



Animazione e governo della comunità

Il servizio
del direttore
salesiano

Animazione e governo della comunità

Il servizio
del direttore
salesiano



Animazione e governo della comunità

Il servizio
del direttore
salesiano



Progettazione grafica:
Andrea Marconi
Stampa:
Scuola grafica salesiana di Milano

Tutti i diritti riservati
Società di San Francesco di Sales
(Salesiani di Don Bosco)
Edizione extra commerciale (2019)

Sede Centrale Salesiana
Via Marsala 42
Roma



Ringraziamenti

Un sincero grazie ai confratelli che hanno collaborato con il dicastero della formazione (Ivo Coelho, Jose Kuttianimattathil, Cleofas Murguia — ora vescovo, Francisco Santos Montero, Silvio Roggia) **nel lavoro di preparazione:** Marcello Baek, Adriano Bregolin, Raymond Callo, Vincent Castilino, Manuel Cayo, Martin Coyle, Jorge Crisafulli, Francesco de Ruvo, Salvador Delgadillo, Ian Figueiredo, Pier Fausto Frisoli, James Heuser, Zenon Klawikowski, Alberto Lorenzelli — ora vescovo, Gerard Martin, Eusebio Muñoz, Gabriel Ngendakuriyo, Luis Onrubia, Michael Pace, José Luis Plascencia Moncayo, Stanislaus Swamikannu, Luis Timossi, Meinhof von Spee.

Un sentito grazie anche ai membri del gruppo redazionale e ai traduttori: Zdzisław Brzęk, Placide Carava, Ivo Coelho, Ian Figueiredo, Zenon Klawikowski, Alberto Lorenzelli, Giuseppe Nicolussi, Luis Onrubia, Silvio Roggia, Francisco Santos Montero, José Antenor Velho.

Commento alle immagini

Le immagini di apertura e di chiusura ci riportano al Colle Don Bosco e a Valdocco. Il discorso sul direttore salesiano e il suo ministero per l'animazione e il governo della comunità locale si pone dentro la vita e il carisma di Don Bosco, nel processo di formazione continua che da lui ha preso origine e permane vivo fino ad oggi, fino a questo lavoro e ai frutti che da esso ci si propone di far nascere.





Sommario

ABBREVIAZIONI, pag. 11

PREFAZIONE, pag. 13

INTRODUZIONE, pag. 17

1. Obiettivi, pag. 17
2. Processo, pag. 18
3. Contenuti, pag. 19
4. Uso, pag. 22

1. L'IDENTITÀ CONSACRATA SALESIANA, pag. 25

1. La missione salesiana dà alla nostra vita consacrata il suo tono concreto, pag. 27

2. La vocazione consacrata salesiana: il nostro modo di condividere la missione, pag. 33

- 2.1 La nostra consacrazione apostolica, pag. 33
- 2.2 Radicati nel mistero di Cristo e della Trinità, pag. 35
- 2.3 In comunione con le altre vocazioni nella missione salesiana, pag. 37
- 2.4 Unica vocazione vissuta in due forme, sacerdotale e laicale, pag. 39
- 2.5 In comunità che sono quantitativamente e qualitativamente consistenti, pag. 45

3. Il direttore, custode della identità salesiana, pag. 47

- 3.1 Il direttore nella comunità, pag. 47
- 3.2 Autorevolezza e autorità del direttore, pag. 55
- 3.3 Il carattere presbiterale del direttore salesiano, pag. 58

2. IL DIRETTORE NELLA COMUNITÀ RELIGIOSA SALESIANA, pag. 67

4. Custode e animatore dell'identità consacrata salesiana, pag. 69

- 4.1 Mistici nello spirito: guida spirituale della comunità, pag. 69
 - 4.1.1 *Fedeltà ai consigli evangelici, pag. 70*
 - 4.1.2 *Animazione della preghiera personale e comunitaria, pag. 72*
 - 4.1.3 *Prendersi cura dell'identità carismatica, pag. 74*



4.2 Profeti di fraternità: animatore di comunione e di corresponsabilità, pag. 75

4.2.1 *Promuovere l'unità, pag. 76*

4.2.2 *Relazioni fraterne e comunicazione, pag. 77*

4.2.3 *Una comunità aperta e accogliente, pag. 80*

4.3 Servi dei giovani: il primo responsabile della missione apostolica, pag. 81

4.3.1 *Incoraggiare la carità pastorale dei confratelli, pag. 83*

4.3.2 *Coordinare la corresponsabilità per la missione comune, pag. 84*

4.3.3 *Guidare il discernimento pastorale, pag. 85*

4.3.4 *Incoraggiare l'animazione vocazionale, pag. 86*

5. Un servizio carismatico, pag. 89

5.1 Disposizioni e atteggiamenti, pag. 89

5.1.1 *Ascolto e dialogo, pag. 89*

5.1.2 *Libertà personale e corresponsabilità, pag. 90*

5.1.3 *Discernimento personale e comunitario, pag. 92*

5.2 Strumenti per l'animazione, pag. 94

5.2.1 *Il colloquio col direttore, pag. 94*

5.2.2 *Accompagnamento personale, pag. 97*

5.2.3 *La "buona notte", pag. 100*

5.2.4 *Il progetto personale di vita, pag. 101*

5.2.5 *Il progetto comunitario, pag. 102*

5.2.6 *Correzione fraterna, pag. 104*

5.2.7 *La cronaca della casa e l'archivio, pag. 106*

5.3 Strutture di animazione, pag. 106

5.3.1 *Il Consiglio locale, pag. 106*

5.3.2 *Il vicario del direttore, pag. 109*

5.3.3 *L'assemblea dei confratelli, pag. 110*

5.4 Attenzione personalizzata ai confratelli, pag. 111

5.4.1 *Salesiani presbiteri e salesiani laici, pag. 112*

5.4.2 *Confratelli in formazione iniziale, pag. 113*

5.4.3 *Interculturalità, pag. 114*

5.4.4 *Confratelli che stan vivendo momenti difficili, pag. 115*

5.4.5 *Confratelli anziani, pag. 116*

5.4.6 *Confratelli ammalati, pag. 117*

5.4.7 *Confratelli che hanno bisogno di speciale attenzione, pag. 118*

5.5 L'economia e l'amministrazione, pag. 120



6. Formazione permanente, pag. 123

- 6.1 Nella comunità, pag. 123
- 6.2 Per il direttore stesso, pag. 128

3. IL DIRETTORE E LA MISSIONE SALESIANA CONDIVISA, PAG. 151

7. La comunità educativo-pastorale, pag. 153

- 7.1 La CEP e il Progetto Educativo-Pastorale, pag. 153
 - 7.1.1 *La comprensione attuale del Sistema Preventivo, pag. 153*
 - 7.1.2 *La necessaria inculturazione del Sistema Preventivo, pag. 154*
 - 7.1.3 *Il Consiglio della CEP e il Consiglio dell'Opera, pag. 158*
- 7.2 La comunità religiosa salesiana nella CEP, pag. 159
 - 7.2.1 *Il nucleo animatore, pag. 159*
 - 7.2.2 *Le diverse forme di rapporto tra la comunità salesiana e l'opera, pag. 161*
 - A. Opere affidate congiuntamente alla comunità salesiana e ai laici, pag. 161*
 - B. Opere affidate a laici sotto la guida della ispezione, pag. 164*
- 7.3 La comunità salesiana: punto di riferimento carismatico nella CEP, pag. 165
 - 7.3.1 *Animazione spirituale, pag. 167*
 - 7.3.2 *Profezia di fraternità, pag. 170*
- 7.4 La comunità salesiana e il PEPS, pag. 171

8. Una comunità aperta, pag. 179

- 8.1 La comunità ispettoriale e la comunità mondiale, pag. 180
- 8.2 La Famiglia Salesiana, pag. 181
- 8.3 La Chiesa, pag. 185
- 8.4 La presenza sul territorio, pag. 187

CONCLUSIONE, pag. 195

- Appendice 1, I "ricordi confidenziali" di Don Bosco ai direttori, pag. 197
- Appendice 2, Il superiore locale nel codice di diritto canonico, pag. 207

INDICE ANALITICO, pag. 219





ABBREVIAZIONI

ACG	Atti del Consiglio Generale
ACS	Atti del Consiglio Superiore
AL	<i>Amoris Laetitia</i> (2016)
C	<i>Costituzioni della Società di san Francesco di Sales</i> (2015)
Carta	<i>Carta dell'identità carismatica della Famiglia Salesiana di Don Bosco</i> (2012)
CCC	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i> (1992)
CEP	Comunità educativo-pastorale
CG	Capitolo Generale
CGS	Capitolo Generale Speciale
CIC	<i>Codice di Diritto Canonico – Codex Iuris Canonici</i> (1983)
CIVCSVA	Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
CL	<i>Christifideles Laici</i> (1988)
CV	<i>Christus Vivit</i> (2019)
EG	<i>Evangelii Gaudium</i> (2013)
ET	<i>Evangelica Testificatio</i> (1971)
FSDB	<i>Formazione dei Salesiani di Don Bosco</i> (2016)
FT	CIVCSVA, <i>Il servizio dell'autorità e l'obbedienza. Faciem tuam, Domine, requiram</i> (2008)
LG	<i>Lumen Gentium</i> (1964)
MB	<i>Memorie Biografiche</i>
MR	<i>Mutuae Relationes</i> (1978)
MSD	<i>Il direttore salesiano: un ministero per l'animazione e il governo della comunità locale</i> (1986)
NMI	<i>Novo Millennio Ineunte</i> (2001)
PdV	<i>Pastores Dabo Vobis</i> (1992)
PEPS	Progetto Educativo-Pastorale Salesiano
PV	<i>Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco – Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane</i> (1986)
QdR	<i>Pastorale Giovanile Salesiana – Quadro di riferimento</i> (2014)
R	<i>Regolamenti generali</i> (2015)
RdC	CIVCSVA, <i>Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della Vita Consacrata nel terzo millennio</i> (2002)
VC	<i>Vita Consacrata</i> (1996)
VFC	CIVCSVA, <i>Vita fraterna in comunità. "Congregavit nos in unum Christi amor"</i> . (1994)
VN	CIVCSVA, <i>Per vino nuovo otri nuovi</i> (2017)





QUESTA
È LA MIA CASA



PREFAZIONE

Miei cari confratelli,

Sono trascorsi 32 anni dall'ultimo Manuale del Direttore Salesiano e sono felice di presentarvi questa nuova versione, rivista per volere del CG27. Posso assicurarvi che è il frutto della consultazione tra tutte le nostre ispettorie e regioni, e di un lavoro molto impegnativo compiuto anche dal Consiglio Generale.

I direttori sono figure chiave nel rinnovamento della Congregazione e del nostro servizio ai giovani nella comunità educativo-pastorale. Sono la chiave della tanto desiderata formazione permanente, che deve attuarsi nelle nostre comunità religiose e, per estensione, anche nelle nostre comunità educativo-pastorali. Questo manuale è quindi indirizzato principalmente a loro e a tutti coloro che sono coinvolti nella loro formazione, in primo luogo agli ispettori e ai loro Consigli.

Il nuovo manuale è al contempo rivolto a tutti i salesiani e a tutti i membri di ogni comunità religiosa salesiana. Il direttore è definito nelle nostre Costituzioni 'fratello tra fratelli', ed è così che la Chiesa vuole che sia, quando ci chiama a dare vita alla dinamica della fraternità, senza trascurare il compito di governo. Questo è uno dei grandi doni che Papa Francesco sta portando alla Chiesa: la pratica del discernimento comunitario come modo di animare e governare che nasce dalla profonda convinzione di essere fratelli, di essere chiamati alla comunione, di avere ricevuto nel battesimo lo stesso Spirito, diventando membri dello stesso corpo.

Noterete prima di tutto nel manuale una grande attenzione alla nostra identità: tutti noi, salesiani laici o salesiani presbiteri, siamo in primo luogo consacrati salesiani e il direttore è anzitutto il custode di questa identità, responsabile nel promuovere la



crescita vocazionale della comunità e dei confratelli a lui affidati. Egli è, come Don Bosco, un uomo profondamente innamorato di Gesù Cristo, la nostra regola vivente, il cui modo di vivere cerca fedelmente di riprodurre; un fratello unito ai suoi fratelli nel servizio del Padre, con quella meravigliosa armonia di umiltà, realismo e fede, che viene dallo Spirito.

L'altra grande enfasi presente nel manuale viene da quello che è forse lo sviluppo più significativo della nostra storia dal Vaticano II: la chiara affermazione che lo spirito e la missione salesiani sono condivisi con i laici. Il direttore e la comunità salesiana oggi, quindi, fanno parte del nucleo animatore della comunità educativo-pastorale. All'interno di questo nucleo hanno, naturalmente, una speciale responsabilità per la fedeltà al carisma; secondo il CG25 sono il "punto di riferimento carismatico". Il salesiano di oggi è, quindi, chiamato ad essere prima di tutto animatore di coloro con cui condivide il carisma. E, per fare questo, ha bisogno di vivere la sua vocazione consacrata con una gioia trasparente e contagiosa.

A tutti voi, dunque, miei cari confratelli, offro questo dono, frutto di un impegnativo lavoro di sintesi di tutti gli sviluppi, che hanno avuto luogo nella Chiesa e nella nostra Congregazione negli ultimi 30 anni. Maria, nostra madre e maestra, ci aiuti a crescere nella pienezza della nostra consacrazione, affinché possiamo essere segni e portatori sempre più credibili dell'amore di Dio ai giovani.

Vostro in Don Bosco,
Ángel Fernández Artime
Rettor Maggiore

Sacro Cuore - Roma, Pasqua di resurrezione, 21 aprile 2019







INTRODUZIONE

1. OBIETTIVI

La lunga storia del Manuale del Direttore

1. Questa nuova edizione di *Il Direttore Salesiano*, meglio conosciuta come Manuale del Direttore, parte da una richiesta esplicita del CG27 (CG27 69). L'ultima versione del manuale è stata pubblicata nel 1986, come revisione di un testo precedente, richiesto dal CG21. Abbiamo un manuale ancora più antico, dei tempi di don Albera.¹ Possiamo però affermare che il primo manuale è il testo dei *Ricordi confidenziali ai direttori* di Don Bosco, consegnato al primissimo direttore salesiano, il giovane don Rua, mentre veniva inviato a Mirabello.² Si può quindi affermare che il Manuale del Direttore ha una storia lunga e onorata.

I Ricordi confidenziali di Don Bosco ai direttori

2. *Ricordi confidenziali ai direttori* di Don Bosco sono scritti con un tono di affetto scaturito da un padre che sta affidando qualcosa di importante ad un suo figlio ("Parlo come un padre che apre il proprio cuore ai suoi cari figli"). Contengono linee guida per prendersi cura sia di sé sia di coloro che sono ad essi affidati: i confratelli, gli educatori, i giovani. Le edizioni successive di questo testo hanno tralasciato l'introduzione molto confidenziale e familiare nel tono, ma hanno mantenuto la stessa sollecitudine per la salvaguardia dello spirito salesiano nelle case attraverso la fedeltà dei direttori alle loro specifiche responsabilità. L'edizione del 1886 conclude così: "Questo è il mio testamento e le mie ultime volontà per i Direttori delle nostre case. Se questi suggerimenti saranno mantenuti, morirò in pace, sicuro che la nostra Società fiorirà e sarà benedetta da Dio, in modo tale da raggiungere il suo scopo, la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime".

Il direttore e la corresponsabilità dei confratelli

3. L'obiettivo del manuale del 1986 è stato quello di mantenere la centralità della figura del direttore secondo la nostra tradizione, e al contempo di presentarne un aggiornamento, alla luce del Concilio e delle Costituzioni rinnovate, in sin-



tonia con i nuovi tempi. L'obiettivo della presente edizione riveduta è di bilanciare questa centralità con il ruolo della comunità religiosa salesiana, riconoscendo l'autorità affidata al direttore, insistendo al contempo sulla corresponsabilità dei confratelli, alla luce dei cambiamenti avvenuti nei 30 anni trascorsi. Va quindi tenuto presente il cammino ecclesiale durante il pontificato di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, il pontificato di Francesco, i Sinodi dei Vescovi e vari documenti che ha prodotto la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (CIVCSVA). In Congregazione, abbiamo i rettorati di don Viganò, don Vecchi, don Chávez e di don Fernández, i Capitoli Generali dal 23° in avanti e i documenti scritti dai vari dicasteri, come *Il Sistema di Comunicazione Sociale salesiano* (2011), *la Formazione missionaria dei salesiani di Don Bosco* (2014), *Il Quadro di Riferimento di Pastorale Giovanile* (2014) e *la Formazione dei Salesiani di Don Bosco* (2016).

2. PROCESSO

Un enorme diversità di culture e contesti

4. Il processo di revisione del manuale è iniziato con un seminario (16-17 giugno 2016), che ha coinvolto rappresentanti di tutte le regioni, a cui ha fatto seguito un questionario (2016) nel quale tutte le ispettorie hanno potuto offrire il loro contributo, per giungere a una comprensione della situazione attuale del servizio di animazione e governo della figura del direttore salesiano. È seguito quindi un ulteriore seminario (29-31 maggio 2017) per la lettura e interpretazione del materiale raccolto.

Un fatto si è reso sempre più chiaro all'interno di questo processo: la Congregazione, presente nei cinque continenti, 133 nazioni e 89 ispettorie e circoscrizioni, abbraccia una grande diversità di culture e contesti, e cammina con velocità diverse. Questo ci fa comprendere fin dall'inizio che è



difficile dire qualcosa che sia ugualmente valido e utile allo stesso modo e allo stesso tempo per tutti i contesti. Tuttavia abbiamo la ferma speranza che l'apporto che viene offerto qui possa essere un punto di riferimento fondamentale per il cammino comune che si sta compiendo come Chiesa e Congregazione, apporto che dovrà poi essere ulteriormente interpretato e incarnato nei diversi contesti e situazioni.

3. CONTENUTI

I Capitoli Generali

5. I Capitoli Generali sono l'espressione principale della Congregazione nel suo insieme, per questo vanno tenuti in conto come i nostri punti basilari di riferimento.

Il CG23 ci ricorda che la nostra missione possiede una dimensione educativa e pastorale: evangelizziamo educando ed educiamo evangelizzando. Il CG24 ci ha aiutato a comprendere che la missione salesiana non è portata avanti soltanto dalla comunità religiosa salesiana, ma anche dagli altri membri della Famiglia Salesiana, insieme ai numerosi collaboratori laici. Il CG25 ha voluto chiarire il nuovo ruolo della comunità religiosa salesiana all'interno della missione. Il CG26 si è concentrato sugli aspetti più tipicamente salesiani della nostra identità, in modo particolare con l'appello a ritornare a Don Bosco. Infine il CG27 ci ha invitato ad approfondire la comprensione della nostra vocazione di salesiani consacrati, per assumerla in pienezza.

La presente edizione del Manuale del Direttore cerca di mettere insieme tutti questi aspetti, senza perdere di vista il fatto fondamentale, così chiaramente messo a fuoco dal CG22 con il nuovo testo delle Costituzioni, che cioè la formazione è la nostra continua e permanente risposta a Dio che ci chiama e ci invia nel suo amore. Una formazione condivisa con i laici, nella ricchezza della diversità delle nostre vocazioni.



CG27

6. Una parola in più va spesa per il CG27, che ha espressamente richiesto la revisione e la nuova edizione del presente manuale. Solitamente ricordiamo il CG27 per i suoi tre nuclei: mistici nello spirito, profeti di fraternità e servi dei giovani. È sorprendente notare che la lettera di convocazione del Capitolo, come il discorso di apertura del Rettor Maggiore, ha invece presentato non tre, ma bensì quattro aree tematiche:

Abbiamo voluto focalizzare l'attenzione del CG27 attorno a **quattro aree tematiche**: vivere nella grazia di unità e nella gioia la nostra **vocazione consacrata salesiana**, che è dono di Dio e progetto personale di vita; fare una forte **esperienza spirituale**, assumendo il modo d'essere e agire di Gesù obbediente, povero e casto, e diventando ricercatori di Dio; costruire la **fraternità** nelle nostre comunità di vita e di azione; dedicarsi generosamente alla **missione**, camminando con i giovani per dare speranza al mondo (CG27 pag. 90).

**Prendiamo parte
alla missione di Don
Bosco come persone
consacrate**

7. Il punto chiave da considerare è che l'obiettivo del CG27 era di "approfondire la nostra identità carismatica, rendendoci consapevoli della nostra vocazione a vivere in fedeltà il progetto apostolico di Don Bosco" (CG27 pag. 90). È chiaro che condividiamo la missione di Don Bosco come consacrati ed è precisamente in quanto consacrati che troviamo il nostro posto nella CEP.

Per questo motivo, se le tre parti del manuale del 1986 erano:

- 1. rinnovamento come ritorno e innovazione;*
- 2. animazione e governo del direttore nella CEP e nella comunità religiosa;*
- 3. metodi, mezzi e strutture dell'animazione e del governo;*



le tre parti del presente manuale sono:

- 1. il direttore come custode³ dell'identità consacrata salesiana;*
- 2. il direttore come animatore e guida della comunità religiosa salesiana e della missione;*
- 3. il direttore e la comunità religiosa nella CEP e sul territorio.*

Aumenta il peso della responsabilità su chi oggi accetta di rendere il servizio dell'autorità

8. Nel presentare questa edizione aggiornata del Manuale del Direttore siamo consapevoli che, negli anni passati dall'ultima edizione del 1986 ad oggi, la vita nelle nostre comunità e opere è diventata più complessa, e il numero dei confratelli, anche nelle ispettorie che stanno crescendo, non è mai sufficiente per far fronte ai bisogni che si percepiscono. Questa situazione fa aumentare anche il peso delle aspettative verso colui a cui è stato chiesto di accettare di svolgere il servizio dell'autorità. Da un lato, la figura del direttore rimane centrale nella nostra tradizione; dall'altro, oggi gli viene richiesto di essere l'animatore non solo della comunità religiosa salesiana ma anche della CEP.

Abbiamo iniziato la revisione di questo manuale nella speranza di presentare un testo semplificato, ma il lavoro di integrazione degli sviluppi avvenuti negli ultimi 30 anni ha portato a delineare una figura di direttore salesiano ancora più complessa. Cosa possiamo dire? Unicamente ribadiamo che il direttore salesiano non è un superuomo, ma solo un uomo. Un uomo che, secondo lo stile di Don Bosco, è stato toccato dalla grazia del Signore. Egli sa di non essere solo e accetta e porta avanti il suo servizio facendo del suo meglio, crescendo nella consapevolezza della sua identità salesiana consacrata, mentre cammina con i suoi fratelli e sorelle, invocando ogni giorno il dono della gioia e della forza necessaria, sicuro che Dio è presente in tutte le concrete circostanze della vita.



**Direttore e comunità
religiosa salesiana**

**Ispettori e delegati
ispettoriali della
formazione**

4. USO

9. Una parola su come utilizzare questo manuale. Ovviamente è pensato per essere studiato e meditato dagli stessi direttori, specialmente da chi assume per la prima volta questo incarico. Il modo in cui lo faranno varierà, perché non esiste un modo unico di leggere questo testo: alcuni lo leggeranno una parte alla volta, mentre altri forse desiderano leggerlo tutto da capo a fondo, ed entrambe le modalità vanno bene.

Data l'intima relazione tra il direttore e la comunità religiosa salesiana, è estremamente importante affermare con chiarezza che il manuale è rivolto anche alla comunità. I confratelli sono chiamati a conoscere e ad accogliere di buon grado la figura e l'autorità del direttore come custode della vocazione consacrata salesiana e come animatore della missione condivisa con i laici e con i membri della Famiglia Salesiana. Il manuale sarà quindi messo a disposizione di tutti i confratelli e delle comunità, promuovendo iniziative per lo studio e la riflessione su di esso. Il testo diventa uno strumento per favorire la formazione permanente nella Congregazione. La formazione trova il suo luogo naturale di sviluppo nella vita della comunità ed è permanente per la sua stessa natura, con il direttore come suo principale animatore, in collaborazione con ogni membro della comunità.

Il manuale sarà di aiuto soprattutto agli ispettori e ai delegati ispettoriali di formazione, come anche ai vari centri regionali per la formazione, data la loro responsabilità per la formazione iniziale e permanente dei direttori. Potrebbe essere anche una buona pratica presentare una copia del manuale al nuovo direttore durante la cerimonia di presa di possesso.

Inoltre, sarà importante inserire il Manuale del Direttore nella formazione specifica dei nostri candidati al sacerdozio: la preparazione per il ruolo di guida nella comunità è



sicuramente parte della crescita verso la forma ministeriale/presbiterale della vocazione salesiana.

Regioni o ispettorie possono adattare questo manuale per far fronte alle loro particolari esigenze

10. Possiamo anche notare che, data la grande varietà di situazioni e bisogni nelle diverse parti della congregazione, nulla vieta che regioni o ispettorie possano adattare questo manuale alle loro particolari esigenze. Abbiamo, ad esempio, deciso di conservare i numerosi riferimenti e note, sia nel testo che alla fine di ogni capitolo del manuale, perché potrebbero fornire ulteriori elementi e indicazioni nel processo di pianificazione della formazione dei direttori. Tuttavia, le singole ispettorie possono anche decidere di utilizzare una versione più semplice e meno ‘appesantita da note’ del testo, se lo desiderano. Come ulteriore aiuto si possono trovare vari moduli per la formazione dei direttori sulla pagina della formazione del sito ufficiale della Congregazione (www.sdb.org).

¹ *Manuale del direttore* (San Benigno Canavese, 1915), con l'introduzione di don Albera.

² Per l'edizione critica vedi F. Motto, I ‘*Ricordi confidenziali ai direttori*’ di Don Bosco, *Ricerche Storiche Salesiane* 3/1 (1984) 125-166.

³ “Custode” è usato qui come Benedetto XVI lo usa nell'udienza generale del 4 maggio 2005, quando parla di Dio come custode o “sentinella” che veglia sulla sua gente.





**1.
L'identità
consacrata
salesiana**

Studia di
farti
amare...



Viti, tralci, uva... La nostra identità si radica nell'appartenere al Signore in tutto e per tutto, come il tralcio alla vite. "Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5).



1. LA MISSIONE SALESIANA DÀ ALLA NOSTRA VITA CONSACRATA IL SUO TONO CONCRETO

La missione “dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto”

11. L'articolo 3 delle nostre Costituzioni afferma che “la missione apostolica, la comunità fraterna e la pratica dei consigli evangelici sono gli elementi inseparabili della nostra consacrazione”, e aggiunge: “la missione dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto”.

Elaborando il testo definitivo delle Costituzioni nel 1984 il CG22 ha fatto l'opzione di mettere la missione come centro unificante di tutti gli elementi della vita e dell'attività salesiana. Questo si rileva sia dal contenuto degli articoli che dalla struttura che regge l'insieme del testo costituzionale. Basta considerare il titolo della seconda parte per rendersene conto: *Inviati ai giovani in comunità al seguito di Cristo*.

La centralità della missione in Don Bosco

12. Questa decisione del CG22 è il riflesso della centralità della missione nella vita di Don Bosco: egli era chiaramente consapevole di essere stato inviato da Dio a lavorare per la salvezza dei giovani.

L'orizzonte della missione inizia a dispiegarsi già fin dal sogno dei nove anni. È interessante vedere come nel racconto del sogno Don Bosco non dice di aver colto in esso indicazioni circa la sua vocazione sacerdotale; è soltanto mamma Margherita a fare un accenno a questa possibilità. Anni dopo, quando attraverserà il difficile periodo delle scelte decisive per il suo futuro alla conclusione della scuola pubblica a Chieri, non sarà la vita sacerdotale diocesana ad esercitare una forte attrattiva su di lui. Il suo cuore è piuttosto orientato verso la vita dei Francescani; saranno i consigli dello zio prete di Luigi Comollo e la mediazione di don Cafasso a portarlo infine ad entrare in seminario.

Quando inizia l'esperienza dell'oratorio, la prima priorità di Don Bosco è trovare collaboratori e aiutanti per il suo lavoro tra i ragazzi, in continua espansione, e solo anni dopo maturerà l'idea della possibile fondazione di una Congre-



L'identità consacrata salesiana

gazione di persone consacrate. La centralità della missione lo portò a cercare collaboratori e la stessa centralità lo portò infine all'idea di una Congregazione religiosa.

Il suggerimento “esterno” di Rattazzi e di Cavour, circa la fondazione della Congregazione salesiana, può essere inteso allo stesso modo: questi eminenti difensori della laicità erano rimasti molto impressionati dalla missione di Don Bosco. La stessa centralità della missione la possiamo notare nella reazione di Cagliari di fronte alla proposta di Don Bosco nel dicembre del 1859: “Frate o non frate, io resto con Don Bosco”. Sempre in questa linea possiamo ricordare le numerose difficoltà sperimentate da Don Bosco riguardo alla formazione dei suoi futuri preti. Per lui tutto era indirizzato alle necessità della missione, al cui centro c'era un grande desiderio di santità, per lui stesso, per i suoi collaboratori, per i giovani, espresso in maniera eminente nel motto ereditato da Francesco di Sales: *Da mihi animas, coetera tolle*.

La missione non può essere equiparata al lavoro o all'attività pastorale

13. Dato che la missione occupa un posto così centrale per noi, è assolutamente essenziale non trascurare la sua densità teologica. La missione non può essere equiparata al *lavoro* o all'attività, così come la chiamata non può essere equiparata alla *scelta*. Scelta, lavoro, attività possono esser iniziative del soggetto individuale e autonomo; ma la chiamata, la vocazione, la missione sono termini teologici. La missione implica vari elementi: qualcuno che manda; qualcuno che viene inviato; quelli a cui è inviato; il servizio da svolgere; il modo in cui questo deve essere fatto e i mezzi di cui servirsi. Tutto questo è condensato nell'articolo 2 delle nostre Costituzioni e ampiamente commentato nel *Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco* (PV 98). Qui è sufficiente sottolineare alcuni aspetti.

C'è qualcuno che chiama e invia: la missione viene da Dio. L'iniziativa è sempre di Dio e Dio chiama a sé coloro



che vuole “per stare con lui e per mandarli a predicare” (Mc 3,14, vedi C 96). Questa, infatti, è la grande professione, al tempo stesso chiara e umile, del primo articolo delle nostre Costituzioni: “La Società di San Francesco di Sales è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio”. “In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi” (1Gv 4,10). Nell’amore preveniente di Dio si trova la radice più profonda del Sistema Preventivo. Il CG27 ci ricorda, quindi, che siamo mistici nello Spirito. “In un mondo che comincia a far sentire sempre più chiaramente la sfida del secolarismo, abbiamo bisogno di ‘trovare una risposta nel riconoscimento del primato assoluto di Dio’, attraverso la ‘totale donazione di sé’ e nella ‘conversione permanente di un’esistenza offerta come vero culto spirituale” (ACG 413 20). “Come per Don Bosco, così per noi il *primato di Dio* è il fulcro che dà ragione della nostra esistenza nella Chiesa e nel mondo. Tale primato dà senso alla nostra vita consacrata, ci fa evitare il rischio di lasciarci assorbire dalle attività, dimenticando di essere essenzialmente ‘cercatori di Dio’ e testimoni del suo amore in mezzo ai giovani e ai più poveri” (CG27 32).

L'origine della missione in Gesù e nello Spirito Santo

14. La missione ci viene “in” e “attraverso” Gesù, epifania di Dio, rivelazione del mistero del Dio trino che è comunione d’amore. La missione di Gesù è di rivelare e raccogliere: rivelare il Padre e raccogliere in unità i figli di Dio dispersi (QdR 42-47). “Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,18). Gesù è la rivelazione del volto misericordioso del Padre. “Chi ha visto me ha visto il Padre” (Gv 14,9). Gesù rivela un Dio che è comunione d’amore, la Trinità.

È lo Spirito Santo, inviato dal Padre nel nome di Gesù Cristo, che ci ricorda tutto ciò che Gesù ha detto e fatto (Gv 14, 25-26) e che ci abilita a portare avanti questa missione



L'identità consacrata salesiana

attraverso il carisma e i doni che egli distribuisce a ciascuno: “Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e di me sarete testimoni...” (At 1,8; vedi anche C 1).

Come il ragazzo Giovannino Bosco, la cui attenzione va prima ai ragazzi del sogno, e solo alla fine impara il nome della bellissima signora e del suo figlio, la prima attenzione del salesiano è solitamente rivolta all’apostolato. Scopre dopo, e talvolta solo molto gradualmente, la sua chiamata a rispondere appassionatamente e con entusiasmo all’amore rivelato nel Figlio, e ad essere trasformato nella sua somiglianza (2Cor 3,18) in modo da diventare, come Gesù, il volto del Padre per giovani, spesso segnati da gravi carenze di paternità e maternità.

Il contenuto essenziale della nostra missione: essere rivelatori di Dio

15. Ecco, dunque, il *contenuto* essenziale della nostra missione: essere rivelazioni di Dio, essere segni e portatori del suo amore (C 2), in modo tale che attraverso di noi l’amore preveniente di Dio sia reso visibile. Il Sistema Preventivo è ispirato alla “carità di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l’accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita” (C 20). Questo è un amore che deve essere *mostrato* per essere veramente se stesso, ed è tanto più efficace quando è visto dai giovani. È un amore che è liberante in tutti i sensi, al punto che il Sistema Preventivo può essere definito una pedagogia della libertà. Le nostre Costituzioni parlano di promozione integrale (C 31). Ma proprio come Gesù non solo rivela il volto del Padre ma anche “riunisce in uno i figli di Dio dispersi” (Gv 11,52), la nostra missione include la promozione e la creazione della fraternità e della comunione, in modo che diventiamo sempre più ciò che radicalmente già siamo. Poiché siamo stati creati a immagine di Dio-Comunione-Amore, siamo stati “pensati” in modo trinitario.



Quelli a cui siamo mandati

16. Non dimentichiamo che i giovani a cui siamo inviati sono di preferenza quelli che sono “poveri, abbandonati e in pericolo”, quelli che hanno maggior bisogno di amore e di evangelizzazione”; che lavoriamo specialmente nelle aree di maggiore povertà: punti chiave su cui ha insistito il Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, alla conclusione del CG27.¹ Lavoriamo per i giovani nelle comunità educativo-pastorali, che includono le loro famiglie come agenti pastorali attivi. La Congregazione salesiana accompagna i giovani non solo nei cinque continenti, ma anche nel nuovo continente digitale, così onnipresente e pervasivo, il cui impatto sulla vita dei giovani non può affatto essere sottovalutato. Stanno cambiando le nostre nozioni di tempo e spazio, la percezione che abbiamo di noi stessi e come vediamo gli altri e il mondo, il modo in cui comunichiamo, apprendiamo e riceviamo informazioni, con il diverso impatto che hanno parola e immagine. È un nuovo mondo che mette nelle mani di grandi società e dei media un enorme potere per il bene e il male della vita dei giovani.²

Siamo quindi inviati ai giovani in comunità al seguito di Cristo, ma è la missione che dà il tono concreto alla nostra vita.





2. LA VOCAZIONE CONSACRATA SALESIANA: IL NOSTRO MODO DI CONDIVIDERE LA MISSIONE

La missione salesiana è condivisa dai salesiani, dalla Famiglia Salesiana e dai laici

17. La missione salesiana, tuttavia, non appartiene esclusivamente ai salesiani di Don Bosco. Don Bosco, come abbiamo già detto, ha iniziato con molti tipi di collaboratori e infine è giunto ad aver bisogno di persone consacrate. Dio chiama molti a partecipare alla missione – sia membri della Famiglia Salesiana che altri. Ciò si è come cristallizzato ed è stato affermato con forza nel CG24. Lo si coglie già nel titolo: “Salesiani e laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco”. È un tema su cui il Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, insiste costantemente.³

Noi salesiani condividiamo questa missione come persone consacrate. Le implicazioni pratiche di questo fatto per la figura del direttore salesiano saranno delineate in seguito. Qui è utile riprendere una considerazione espressa da don Juan Vecchi il quale, alla conclusione del CG24, ha affermato che, mentre è vero che “molti altri partecipano al carisma di Don Bosco ... questo ha nella comunità SDB un particolare grado di concentrazione: per la forza della consacrazione, per l’esperienza comunitaria, per il progetto di vita (professione), per la dedizione completa alla missione” (CG24 236).

2.1 LA NOSTRA CONSACRAZIONE APOSTOLICA

La nostra è “consacrazione apostolica”

18. All’interno della Chiesa realizziamo il progetto apostolico del Fondatore, essere segni e portatori dell’amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri, in una *specifica forma di vita religiosa* (C 2). Data la centralità della missione, la nostra è una “consacrazione apostolica”. Missione, comunità e consigli evangelici si uniscono inseparabilmente nella nostra consacrazione apostolica, che viviamo nella grazia di unità, “in un unico movimento di carità verso Dio e verso i fratelli” (C 3).



L'identità consacrata salesiana

Ecco, quindi, la nostra identità di base: la consacrazione apostolica salesiana. Siamo religiosi educatori e pastori (C 98), che viviamo questa vocazione in due forme, clericale e laicale (C 4, 45). La sfida sia per i salesiani presbiteri che per i salesiani laici è di vivere la forma particolare della propria vocazione nella sua totalità, dal “di dentro” della consacrazione apostolica, evitando la tendenza al genericismo pastorale e all'individualismo apostolico da un lato, e dall'altro la ricerca di compensazioni, sia sulla sponda ecclesiastica (assumendo compiti e attitudini clericali) che su quella laicale (eccessiva enfasi sulla professionalità, o ricerca di uno stile di vita meramente secolare).

Chiamati ad approfondire la grazia di unità

19. La nostra identità si basa quindi su una riscoperta armonica e vitale della “consacrazione apostolica”. “Missione” e “consacrazione” non devono essere poste in opposizione dualistica. Siamo chiamati ad approfondire la grazia di unità con la quale la nostra vita salesiana è religiosa e apostolica allo stesso tempo, in una forma originale di dedizione a Dio, amato sopra ogni cosa, nella sua infinita misericordia di salvatore del mondo. Don Bosco voleva, infatti, che l'ardore della carità facesse andare la vita attiva e quella contemplativa “di pari passo” (CG22 20). “Per noi sarà particolarmente proficuo non dimenticare il significato peculiare e totalizzante di ciascuno dei due termini ‘consacrazione’ e ‘missione’, che non possono venir ridotti, ognuno singolarmente, a indicare soltanto un settore della vita salesiana: la nostra consacrazione è, in se stessa, apostolica; e la missione che ci è affidata è, in quanto tale e nostra, religiosa”.⁴

Don Vecchi, leggendo *Vita Consecrata* in una prospettiva salesiana, ha riconosciuto nella profonda unità tra consacrazione e missione la vera sorgente della dimensione apostolica della nostra vita. “La dimensione apostolica emerge dall'unità interna tra consacrazione e missione: ‘Nella loro chiamata è quindi compreso il compito di dedicarsi total-



mente alla missione; anzi, la stessa vita consacrata, sotto l'azione dello Spirito Santo che è all'origine di ogni vocazione e di ogni carisma, diventa missione, come lo è stata tutta la vita di Gesù' (VC 72)" (ACG 357 19).

Come abbiamo notato nell'introduzione, l'obiettivo primo del CG27 era, di fatto, di insistere nuovamente sulla nostra consacrazione apostolica. La "radicalità evangelica" del titolo di CG27, quindi, non deve essere intesa come riferita solo alla vita dei consigli evangelici. Si riferisce a tutti gli aspetti della vocazione consacrata, inclusa la vita fraterna e la missione, radicate in Cristo. Testimoniare i valori evangelici radicali "non è un aspetto che si affianchi agli altri, quanto piuttosto una dimensione fondamentale della nostra vita" (ACG 413 8). È importante ricordare questo: "mistici, profeti e servi" è un modo nitido di riassumere il CG27, ma non dovrebbe distoglierci dal fatto che lo scopo del Capitolo era quello di aiutarci a riappropriarci della nostra vocazione consacrata salesiana nella sua totalità e di viverla nella grazia dell'unità e con gioia.

2.2 RADICATI NEL MISTERO DI CRISTO E DELLA TRINITÀ

Seguire Cristo in un modo speciale

20. La vita consacrata è radicata nel mistero di Cristo e della Trinità, come è stato autorevolmente affermato nell'esortazione apostolica postsinodale *Vita Consecrata*. "Il fondamento evangelico della vita consacrata va cercato nel rapporto speciale che Gesù, nella sua esistenza terrena, stabilì con alcuni dei suoi discepoli", chiedendo loro non solo di accogliere il Regno, invito che era per tutti quelli che lo ascoltavano, ma anche di abbracciare da vicino il suo stesso stile di vita. "Questa speciale 'sequela di Cristo', alla cui origine sta sempre l'iniziativa del Padre, ha, dunque, una connotazione essenzialmente cristologica e pneumatologica".



L'identità consacrata salesiana

logica, esprimendo così in modo particolarmente vivo il carattere trinitario della vita cristiana, della quale anticipa in qualche modo la realizzazione escatologica a cui tutta la Chiesa tende” (VC 14).

Mentre tutti sono ugualmente chiamati a seguire Cristo, le persone consacrate dedicano la loro esistenza a riprodurre in se stesse “la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò venendo nel mondo” (LG 44). Ciò significa assumere le scelte concrete di celibato, povertà e obbedienza nel modo in cui Gesù le ha vissute durante la sua vita terrena (VC 30). “Alla *vita consacrata* è affidato il compito di additare il Figlio di Dio fatto uomo come il *traguardo escatologico a cui tutto tende*, lo splendore di fronte al quale ogni altra luce impallidisce, l’infinita bellezza che, sola, può appagare totalmente il cuore dell’uomo” (VC 16).

Impossibile senza Cristo

21. La presenza di Dio diventa tangibile quando incontriamo persone consacrate che vivono con gioia il dono totale di sé e per le quali la castità, l’obbedienza e la povertà sono davvero la pienezza dell’amore ricevuto e donato. La bellezza della loro vita tocca molti cuori e ci sono tanti esempi che possiamo ricordare nella nostra storia: Simone Srugi e Vincenzo Cimatti, Artemide Zatti e Giuseppe Quadrio, per citarne solo alcuni. La vita consacrata diventa così un segno per i laici e anche per i membri della gerarchia, un dono unico e per tutti, in una comunione che si espande in cerchi concentrici.

La vita consacrata è impossibile senza Cristo. Egli è “la nostra regola vivente”, come recita l’ultimo articolo delle nostre Costituzioni (C 196); lui è la vite e noi i tralci, e senza di lui non possiamo fare nulla.⁵ Questo sembra essere anche l’approccio delle “*Lettere*” emanate dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica durante l’anno della vita consacrata (2015), che ha scelto di



riferirsi non tanto ai consigli evangelici quanto alla persona del Signore che ci riempie di gioia (*Rallegratevi!*), di cui contempliamo la bellezza (*Contemplate*), di cui attendiamo la venuta (*Scrutate*) e da cui siamo inviati ai nostri fratelli e sorelle (*Annunciate*), come Maria di Magdala nel mattino della risurrezione.⁶

La nostra vocazione è stare con Gesù (intimità) e essere da Lui inviati (missione)

22. L'atteggiamento fondamentale di ogni cristiano (e a maggior ragione di chi vive la sua esistenza cristiana come persona consacrata) è la *sequela Christi* e l'*imitazione* di Cristo.⁷ La *sequela* sottolinea la dimensione soggettiva: la relazione interpersonale con Gesù, il discepolato, la docilità. L'imitazione, invece, mette in evidenza l'aspetto oggettivo: la necessità della configurazione, della completa trasformazione o trasfigurazione della persona nella somiglianza di Cristo. Alludendo a Gv 10,3.14, C 196 parla della "predilezione del Signore Gesù, che ci ha chiamati per nome". La vocazione non è data solo in vista di una missione da compiere o di un compito da svolgere. È principalmente una chiamata all'intimità e alla vita di comunità con Gesù, che "chiamò personalmente i suoi Apostoli perché stessero con lui e per mandarli a proclamare il Vangelo" (C 96, citando Mc 3,14). Entrambe le dinamiche sono importanti: discepolato e configurazione a Cristo. Il direttore salesiano si prende cura dell'una e dell'altra sia in se stesso che nella comunità che gli è stata affidata. L'intimità con Cristo porta alla trasfigurazione, a somigliare a Lui fino a diventare come Lui volto del Padre, rivelazioni del suo amore.

2.3 IN COMUNIONE CON LE ALTRE VOCAZIONI NELLA MISSIONE SALESIANA

Le diverse vocazioni nella Chiesa e il modo in cui sono comprese l'una per l'altra

23. Dato che condividiamo la missione con i laici, diventa necessario per i salesiani, e con maggior ragione per il direttore, comprendere con sufficiente chiarezza le diverse



L'identità consacrata salesiana

vocazioni nella Chiesa e la loro intrinseca natura di essere fatte le une per le altre.

Per una varietà di ragioni culturali che includono il razionalismo moderno e la riforma protestante, la teologia post-tridentina ha teso a definire l'identità della vita consacrata separandola nettamente dallo stato laicale. La tendenza omogeneizzante del nostro tempo tende invece a livellare le diverse vocazioni all'interno della Chiesa. La via da seguire non è, tuttavia, né nella separazione né nell'offuscamento delle distinzioni, ma nella "diversità nella relazione", che è ciò che è stato affermato con crescente chiarezza nelle tre grandi esortazioni apostoliche che si occupano degli stati di vita nella Chiesa: *Christifideles Laici* (1988), *Pastores Dabo Vobis* (1992) e *Vita Consecrata* (1996).

Le diverse vocazioni nella Chiesa sono pensate l'una per l'altra e, pur essendo distinte, sono ordinate l'una all'altra. Lo stato laicale è segnato dal suo carattere secolare, e il suo servizio è di ricordare, anche ai sacerdoti e ai consacrati, il significato delle realtà terrene nel piano salvifico di Dio. Il sacerdozio ministeriale è la garanzia permanente per tutti della presenza sacramentale di Cristo. E la vita consacrata testimonia il carattere escatologico della Chiesa, ricordando a tutti che noi siamo destinati per "la vita della risurrezione", che è in qualche modo anticipata e persino sperimentata attraverso i voti di castità, povertà e obbedienza (CL 55; cfr.VC 31).

I salesiani di Don Bosco nella CEP e nella Famiglia Salesiana

24. Partendo da questo retroterra, il CG24 parla dello spirito e della missione di Don Bosco condivisa da salesiani e laici. All'interno della comunità educativo-pastorale, la comunità religiosa salesiana è il punto di riferimento carismatico per l'identità pastorale del nucleo animatore, con il direttore che svolge un ruolo chiave nel salvaguardare l'unità e l'identità carismatica.⁸



Questo si riflette nella *Carta dell'identità carismatica della Famiglia Salesiana di Don Bosco* (2012). Ogni gruppo della Famiglia Salesiana, secondo la sua specifica vocazione, partecipa alla missione carismatica salesiana all'interno della Chiesa e per la Chiesa,⁹ nel servizio del Vangelo.

All'interno della Famiglia Salesiana ai salesiani di Don Bosco viene affidata la responsabilità di “mantenere l'unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica”.¹⁰ Al direttore della comunità salesiana è affidata la responsabilità di guidare e animare la Famiglia Salesiana.

I consacrati sono chiamati ad essere segni escatologici

25. Tutti coloro che condividono la missione salesiana sono chiamati ad essere in qualche modo segni e portatori dell'amore di Dio per i giovani. Quelli di noi che condividono la missione da consacrati sono chiamati a essere segni escatologici. E qui forse vale la pena di cogliere l'ispirazione permanentemente valida che viene dalla costante insistenza di Don Bosco sulle “cose ultime”, insieme alla sua capacità di instillare un grande desiderio per la santità nei cuori di coloro che lo circondavano. Noi salesiani di Don Bosco siamo chiamati ad essere segni e profezia, soprattutto per i giovani, della pienezza ed “eccedenza” del dono che Dio vuole offrire a tutti gli esseri umani. Lo facciamo in comunione con altri gruppi di uomini e donne consacrati nella Famiglia Salesiana, ma anche e soprattutto con molti laici.

2.4 UNICA VOCAZIONE VISSUTA IN DUE FORME, SACERDOTALE E LAICALE

Una sola vocazione consacrata salesiana vissuta in due forme

26. La nostra unica vocazione consacrata salesiana di educatori-pastori è vissuta in due forme, presbiterale e laicale, in una configurazione originale e peculiare alla nostra Congregazione.¹¹



L'identità consacrata salesiana

Salesiani laici e presbiteri sono innanzitutto religiosi salesiani: sono educatori e pastori che seguono Don Bosco come persone consacrate che vivono in comunità. Una debole comprensione dell'aspetto salesiano porta al genericismo nel ministero, e una comprensione debole dell'aspetto consacrato porta all'individualismo pastorale e a varie forme di compensazione, aprendo la strada al clericalismo, spesso denunciato dal magistero di Papa Francesco.

Il CG21 colloca con molta chiarezza il salesiano coadiutore e il salesiano prete all'interno della comunità salesiana: “Non saranno quindi i singoli a portare avanti il suo – di Don Bosco – messaggio, ma le sue comunità, ‘formate di ecclesiastici e laici’, fraternamente e profondamente integrati tra di loro”. Per questo motivo, prosegue il Capitolo, “solo nella comunità fraterna ed apostolica può essere adeguatamente studiata e valutata la dimensione esatta di ogni Salesiano” (CG21 171). Lo troviamo sancito in C 45: “La presenza significativa e complementare di salesiani chierici e laici nella comunità costituisce un elemento essenziale della sua fisionomia e completezza apostolica”. Il CG21 parla infatti della “essenziale correlatività tra il Salesiano Coadiutore e il Salesiano Prete” (CG21 194-196). Questa grande intuizione anticipa la “teologia del segno” che si trova nelle tre encicliche sopra menzionate sugli stati di vita all'interno della Chiesa.

Il salesiano laico

27. Così, quando il CG21 178 ci dice che la dimensione laicale è la caratteristica specifica del salesiano laico, è chiaro che questo deve essere compreso in relazione alla comunità e al salesiano presbitero. Don Viganò ha sottolineato, infatti, che il salesiano laico è l'incarnazione della dimensione laica e della “apertura secolare” che caratterizza la Congregazione nel suo insieme, e che la comprensione della vocazione del salesiano laico dà la misura della comprensione dell'apertura secolare nella nostra società.¹² Il salesiano lai-



co, potremmo dire, è un'icona della dimensione laicale della Congregazione. Nelle parole del CG24: "Ai fratelli consacrati richiama i valori della creazione e delle realtà secolari, invitandoli a collaborare con i laici e ricordando loro che l'apostolato va oltre l'attività strettamente sacerdotale e catechistica". Ai fratelli laici richiama i valori della totale dedizione a Dio per la causa del Regno. A tutti offre una particolare sensibilità per il mondo del lavoro, l'attenzione al territorio, le esigenze della professionalità attraverso cui passa la sua azione educativa e pastorale".¹³ Per i credenti di altre religioni, potremmo aggiungere, è una profezia della bellezza, sacralità e valore delle realtà create.

Ma il confratello salesiano coadiutore, in quanto religioso fratello, è anche un'icona di comunione e fraternità, come suggerisce il documento *Identità e missione del fratello religioso nella Chiesa*.¹⁴ La vita consacrata è *confessio Trinitatis e signum fraternitatis*, e nella sua lettera che introduce l'anno della vita consacrata, Papa Francesco ci ha ricordato che la vita consacrata non è stata creata perché si chiudesse in se stessa: la sua vocazione è quella di far crescere la comunione, aprendosi in cerchi sempre più ampi, in un'espansione che non conosce limiti.¹⁵

Il salesiano presbitero

28. La realtà del salesiano presbitero è in un certo modo più complessa, perché appartiene sia alla sua comunità religiosa sia al presbiterio presieduto dal vescovo locale. La sua appartenenza al presbiterio è, tuttavia, mediata e specifica. È mediata dalla sua appartenenza alla sua comunità religiosa, ed è specifica perché porta al presbiterio le ricchezze del carisma salesiano. Ciò significa, ad esempio, che il servizio della missione comune ha la precedenza su servizi occasionali e individuali che coinvolgono il ministero sacerdotale e che hanno poco a che fare con la missione salesiana. Significa che il sacerdote salesiano non si lamenterà della concelebrazione all'Eucaristia comunitaria, ma vedrà



L'identità consacrata salesiana

in essa un'espressione speciale della sua appartenenza alla comunità. Significa che, nella missione condivisa con altri confratelli e con laici, eserciterà uno stile di autorità che promuove la responsabilità di tutti, piuttosto che assumere tutto per sé, tanto più se questo salesiano prete è il direttore della comunità. Significa che sarà particolarmente sensibile a Cristo servo, accogliendo la natura temporanea del servizio dell'autorità religiosa e la condivisione fraterna di umili servizi in comunità e evitando la "mondanità spirituale" che si esprime nel desiderio di promozioni e forme di careerismo ecclesiastico, per "progredire nel suo status", alla ricerca di comfort e cedendo a compromessi.

Le implicazioni del ministero sacerdotale salesiano "mediato e specifico" sono ancora più rilevanti a livello di comunità. Nuovi impegni pastorali dovrebbero essere accettati solo dopo un attento discernimento comunitario, avendo l'identità e la missione salesiana come criterio chiave. Non tutto ciò che è "buono" è anche "buono per noi", se vogliamo rimanere fedeli alle nostre Costituzioni.

Unendo i doni della consacrazione e del ministero pastorale

29. L'identità del salesiano presbitero riceve un orientamento radicale dal nostro carisma educativo e pastorale. La nostra Ratio nota che il sacerdote salesiano combina in sé i doni della consacrazione e quelli del ministero pastorale, in modo tale che "*è la consacrazione salesiana a determinare le modalità originali del suo essere sacerdote e dell'esercizio del suo ministero*" (FSDB 2019 39). Il salesiano presbitero è essenzialmente un sacerdote-educatore, particolarmente sensibile alla pedagogia della libertà che è il Sistema Preventivo. La comunicazione che Dio ha di se stesso con noi non esclude in alcun modo il nostro coinvolgimento. La missione che Cristo affida alla Chiesa e ai suoi ministri non può mai essere attuata in modo puramente verticale. La grazia coinvolge sempre la nostra libertà, e nemmeno la grazia più potente esclude la nostra libertà, perché la grazia è amore,



e dove non c'è libertà non ci può essere una risposta libera all'amore. "Si può dire che il salesiano prete è *una figura tanto originale quanto lo è quella sintesi sapienziale di grazia e libertà che è il Sistema Preventivo di San Giovanni Bosco*".¹⁶

Vale la pena riportare qui i commenti di don Vecchi sul sacerdozio di Don Bosco:

Don Bosco s'identifica con il prete della migliore tradizione ecclesiale, non legata rigidamente a nessuna delle figure che si vedevano allora: non a quella del parroco, del prete che assume l'attenzione spirituale di un settore di persone o la cappellania di una istituzione; non quella del prete che svolge un ruolo diocesano, del professore di seminario o di università. Meno dipendente è ancora dalle collocazioni di tipo politico o culturale: il prete integrista, il prete liberale, il prete 'moderno', il prete 'sociale'.

Tutte queste figure erano diffuse e rappresentate da porzioni del clero di Torino, 'San Giovanni Bosco si è sentito e ha saputo essere in ogni momento semplicemente sacerdote', con riferimento ai modelli che più sottolineavano il lavoro e la carità pastorale tipo don Cafasso, risalendo però da questi modelli direttamente a Cristo sacerdote e soprattutto al senso sacerdotale della Chiesa.¹⁷

Salesiano laico e salesiano presbitero

30. Qual è, allora, la relazione tra il confratello salesiano laico e il confratello salesiano prete? All'interno della comunità salesiana, coadiutori e sacerdoti sono segni l'uno per l'altro. Abbiamo già detto che il salesiano laico ricorda ai suoi confratelli sacerdoti la dimensione laicale della nostra comune vocazione. È un richiamo permanente ai suoi confratelli sacerdoti della loro identità consacrata. A sua volta, il salesiano sacerdote è un segno che ricorda al salesiano laico che non è solo un professionista, ma un pastore e un educatore nel *saeculum*.

Sotto l'influsso di alcuni contesti culturali si potrebbe presumere che il salesiano presbitero sia "in qualche modo superiore" al salesiano laico. Qui è utile ricordare l'affermazione



L'identità consacrata salesiana

sorprendente di don Viganò nella sua lettera “Ci sta a cuore il prete del 2000”: “Saremo tutti giudicati in base all’amore: nella Gerusalemme celeste non ci sarà più bisogno né di Bibbia, né di Vescovi e Preti, né di Magistero, né di Sacramenti, né di Coordinamento, né di tanti mutui servizi che sono indispensabili qui nella storia”. Il VII successore di Don Bosco continua: “Perciò già ora, nella comunità ecclesiale, l’ordine delle realtà istituzionali, gerarchiche e operative passa in seconda linea ... di fronte al Mistero a cui esse servono e che rivelano a chi vive la fede” (ACG 335 25). È meraviglioso scoprire questa intuizione potentemente riaffermata dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* quando dice:

Nella Chiesa questa comunione degli uomini con Dio mediante la carità che ‘non avrà mai fine’ è lo scopo cui tende tutto ciò che in essa è mezzo sacramentale, legato a questo mondo destinato a passare. “La sua struttura è completamente ordinata alla santità delle membra di Cristo. E la santità si misura secondo il ‘grande mistero’, nel quale la Sposa risponde col dono dell’amore al dono dello Sposo”. (Giovanni Paolo II, *Mulieris dignitatem*, 27) Maria precede tutti noi sulla via verso la santità che è il mistero della Chiesa in quanto ‘Sposa senza macchia né ruga’. Per questo motivo la dimensione mariana della Chiesa precede la sua dimensione petrina.¹⁸

Ci fa bene ricordare che il sacerdozio è fondamentalmente ministeriale, che significa umile servizio.

Ugualmente dobbiamo ricordarci con umiltà che, come persone consacrate, prendiamo il nostro posto nel cuore mariano della Chiesa, non perché siamo in qualche modo superiori ai laici, ma perché la nostra vocazione è essere per tutti segno del destino escatologico della Chiesa intera.

- Il direttore **aiuterà i confratelli e i membri della CEP a comprendere e valorizzare** le due forme della nostra vocazione.
- Coglierà ogni occasione opportuna per **presentare entrambe**



le forme della nostra vocazione ai giovani, alle persone con cui si è in contatto e alle autorità civili ed ecclesiastiche, avendo cura di evitare ogni tipo di linguaggio discriminatorio.

- Faciliterà la **formazione permanente e la qualificazione di ciascun confratello**, sia salesiano laico che salesiano presbitero, o aspirante.

La comunità salesiana fa parte del nucleo animatore della CEP

2.5 IN COMUNITÀ CHE SONO QUANTITATIVAMENTE E QUALITATIVAMENTE CONSISTENTI

31. La missione della comunità salesiana si svolge sempre in una comunità educativo-pastorale, all'interno della quale la comunità salesiana fa parte del nucleo animatore. Il CG24 ha affermato che ogni salesiano è un animatore (CG24 159) e il CG25 ha affermato che la comunità salesiana è il punto di riferimento carismatico all'interno del nucleo animatore (CG25 70; vedi 7.3 sotto). Una delle conseguenze immediate di questo ripensamento del ruolo del salesiano è la necessità di consistenza quantitativa e qualitativa nella comunità religiosa.

Per svolgere il suo ruolo animatore, la comunità salesiana ha bisogno di una consistenza quantitativa e qualitativa, che aiuta a rendere visibile e significativa la sua azione.

La consistenza numerica meglio sostiene la formazione, la vita spirituale e fraterna, il confronto e la qualità pastorale, la progettazione e il dialogo con il territorio e la Chiesa locale. (CG24 173)

La consistenza qualitativa esige nella comunità figure capaci di presenza, di accompagnamento ed educazione alla fede dei giovani, di animazione di gruppi e persone, di formazione dei laici, di attenzione al territorio e alla Chiesa locale, alla Famiglia Salesiana e al Movimento Salesiano (CG24 174).



L'identità consacrata salesiana

Se la missione consiste solo nel lavorare per i giovani e gestire istituzioni e servizi per loro, forse non occorre che le comunità siano così consistenti. Ma se ogni salesiano è chiamato ad essere un animatore, la comunità religiosa deve essere preparata e qualificata per questo lavoro, e le comunità devono essere sufficientemente consistenti.¹⁹



3. IL DIRETTORE, CUSTODE DELLA IDENTITÀ SALESIANA

Il direttore nella comunità religiosa salesiana e il progetto apostolico di Don Bosco

32. Abbiamo parlato della centralità della missione e del modo in cui condividiamo da persone consacrate questa missione. È all'interno della comunità religiosa salesiana e del progetto apostolico di Don Bosco che il direttore trova il suo compito. La ricchezza interna ed esterna della nostra consacrazione apostolica si riflette naturalmente nella complessità del ruolo del direttore.

Negli ultimi decenni, sia la Chiesa che la Congregazione hanno approfondito la figura di colui che assume l'autorità come guida e animatore della comunità religiosa.²⁰

Nella terza parte del manuale, verrà data maggiore attenzione alla leadership e al ruolo di animazione del direttore, con riferimento alla comunità educativo-pastorale e a tutte le attività e gruppi di persone legati in vario modo a un'opera salesiana. Tra i due ruoli, di essere cioè l'animatore della comunità religiosa e al contempo colui che ha la responsabilità ultima sulle varie attività portate avanti nell'opera salesiana, si genera tensione e non vi sono facili soluzioni per attenuarla o risolvere le difficoltà che possono sorgere. Ciò che viene proposto nelle parti II e III di questa nuova edizione del Manuale del Direttore può aiutare a discernere con saggezza e trovare il giusto equilibrio tra i due poli dell'animazione e del governo a livello della comunità salesiana e della comunità educativo-pastorale.

3.1 IL DIRETTORE NELLA COMUNITÀ

Il direttore rappresenta Cristo che unisce i suoi discepoli

33. L'articolo 55 delle nostre Costituzioni è specificatamente dedicato al direttore nella comunità: "Il direttore rappresenta Cristo che unisce i suoi nel servizio del Padre. È al centro della comunità, fratello tra fratelli...".

"Il direttore rappresenta Cristo". Con tutta l'importanza data



L'identità consacrata salesiana

dalla nostra tradizione alla paternità, sarebbe sembrato più naturale dire che il direttore rappresenta il Padre. Invece, C 55 ci dice che il direttore rappresenta Cristo. Cercheremo di illustrare il significato profondo di questa affermazione di apertura.

Il direttore rappresenta Cristo “che unisce i suoi”. Il servizio del direttore è abitualmente descritto in termini di *animazione* e governo. Etimologicamente, “animazione” deriva dal latino *anima*, che di solito intendiamo in termini spirituali, ma che nel suo significato originale si riferisce alla vita. Dove c'è anima c'è vita; quando invece il corpo nella morte è separato dall'anima è possibile che alcuni organi, e ancor più parte delle cellule, continuino a vivere, ma non c'è più alcuna unità: l'organismo è dissociato nelle sue componenti. L'anima è il principio della vita in quanto principio di unità. Senza l'anima non esiste più un essere vivente, anche se degli organi e delle cellule continuano ad esistere. Il significato è chiaro: una comunità che non è unita è morta, anche se i suoi singoli membri sono vivi e continuano a funzionare. L'animazione, quindi, ha il compito di costruire l'unità vitale della comunità. Il direttore *unisce* i suoi fratelli, come Cristo, nel servizio del Padre. Ciò non significa che il direttore debba essere il più competente, il più intelligente, o anche quello con la più grande esperienza nella comunità. Così spesso oggi troviamo situazioni in cui il direttore è uno dei membri più giovani della comunità. Con una forte misura di fede, speranza e amore, e una buona dose di umiltà, tuttavia, può mantenere la comunità unita e quindi viva.

Il servizio del Padre dà identità all'unità

34. Il direttore unisce i suoi fratelli nel “servizio del Padre”. È il servizio del Padre che dà identità all'unità. Non ogni tipo di unità è autentico e positivo, e il direttore potrebbe essere tentato di cercare l'unità a tutti i costi, anche se ciò significa mettere da parte l'obiettivo principale, cioè



la ricerca della volontà del Padre.²¹ “La persona chiamata ad esercitare l’autorità deve sapere che potrà farlo solo se essa per prima intraprende quel pellegrinaggio che conduce a cercare con intensità e rettitudine la volontà di Dio. Vale per essa il consiglio che sant’Ignazio di Antiochia rivolgeva ad un suo confratello vescovo: «Nulla si faccia senza il tuo consenso, ma tu non fare nulla senza il consenso di Dio». L’autorità deve agire in modo che i fratelli o le sorelle possano percepire che essa, quando comanda, lo fa unicamente per obbedire a Dio” (FT 12).

**Al centro della comunità,
fratello tra fratelli**

35. Il concetto di autorità contenuto nelle prime righe di C 55 è rafforzato da quanto segue: il direttore “è al centro della comunità, fratello tra fratelli, che riconoscono la sua responsabilità e autorità”.

“È *al centro della comunità*”. Ovviamente, questa non è una chiamata all’egocentrismo, e tanto meno alla auto-referenzialità e auto-promozione (VN 45). Come Cristo, il direttore deve poter dire che il suo cibo è fare la volontà del Padre (Gv 4,34). Come Cristo, che è Figlio e fratello, esercita autorità nella docilità e nell’umiltà. Don Chavez ci ricorda che la chiamata alla radicalità evangelica coinvolge anche la “virtù dimenticata” dell’umiltà. L’umiltà, con le sue radici nell’*humus*, ci riporta immediatamente a Don Bosco, il semplice contadino la cui vita è stata costantemente accompagnata da povertà e umiliazione. L’umiltà ha a che fare con la povertà spirituale, che nel suo significato più profondo consiste nell’aver Dio e Dio solo come nostro fine. La povertà del direttore salesiano comporta l’umiltà di accettare la propria insufficienza e i propri limiti, così come quelli della comunità. È fratello tra fratelli, imperfetto tra gli imperfetti. Sa che la sua prima scelta è Dio, e da quella scelta fluiscono tutte le altre scelte.

“*Fratello tra fratelli*”. Colui al quale è affidata l’autorità rima-



L'identità consacrata salesiana

ne un fratello ed è al servizio della fraternità. Così si esprime il documento *Per vino nuovo otri nuovi*: “Nella più ampia visione sulla vita consacrata elaborata fin dal Concilio, si è passati dalla centralità del ruolo dell'autorità alla centralità della dinamica della fraternità” (VN 41). L'autorità è personale ma non privata; è al servizio della comunione e della fedeltà, o meglio, al servizio del Padre e del suo progetto per noi (VN 41, 44).

“È al centro della comunità, fratello tra fratelli, che riconoscono la sua responsabilità e autorità”. Come Cristo che è Figlio e Fratello, e allo stesso tempo rivelazione del volto del Padre (Gv 14,9), il direttore salesiano è sia fratello che padre, e non c'è contraddizione tra i ruoli. In Don Bosco troviamo una meravigliosa incarnazione di questa natura peculiare e profondamente trinitaria dell'autorità cristiana. “Il nostro Fondatore”, come dice don Rinaldi, “non è stato mai altro che Padre... Tutta la sua vita è un trattato completo sulla paternità che viene dal Padre Celeste ... e che il Beato ha praticato quaggiù in grado sommo” (ACS 12 939-940). Don Bosco rifiutava sempre promozioni e onori, ma era felice di essere chiamato padre. Non nascondeva la sua gioia e, negli ultimi anni, neanche la tenerezza e commozione per questa relazione davvero paterna e filiale: “Chiamatemi sempre padre e io sarò felice” (MB XVII 176).

Tutti questi elementi si riassumono nella considerazione pratica che segue: “Suo primo compito è animare la comunità perché viva nella fedeltà alle Costituzioni e cresca nell'unità” (C 55).

“Il suo primo compito è animare la comunità”. I nostri Capitoli Generali, e più recentemente il CG27, hanno ripetutamente notato con preoccupazione come il campo di intervento per i direttori si sia ampliato, e come questi siano sempre più impegnati in compiti manageriali, che li la-



L'accumulo di responsabilità e la gerarchia dei valori negli impegni

sciano con poco tempo e energia per essere guide spirituali della comunità e animatori della CEP.²²

36. La difficoltà più ricorrente emersa nel sondaggio condotto nel 2016 è legata ai ruoli manageriali che il direttore tende ad assumere. “L'accumulo di responsabilità impedisce al direttore di portare avanti il suo ruolo essenziale: offrire la paternità spirituale; dare la priorità ai confratelli; formare e accompagnare i laici ... La cura di ciò che è urgente spinge ai margini la cura di ciò che è importante. Molti direttori sono sovraccarichi con troppo lavoro e impegni. Non hanno tempo ed energia per animare la comunità”.²³ Non di rado i compiti amministrativi e manageriali stanno diventando predominanti, non solo perché realmente necessari nel contesto della casa salesiana e dell'opera ad essa collegata, ma perché tali ruoli sono spesso scelti di proposito e preferiti a ciò che è più in linea con l'essere guida spirituale della comunità e supporto fraterno di ogni confratello. A sua volta questo limite è legato ad altre sfide: “Difficoltà legate alla consistenza quantitativa e qualitativa delle comunità; disorientamento sul tipo di comunità che siamo oggi chiamati ad essere; le qualità richieste, che sono al di sopra della capacità e della preparazione di molti dei confratelli nominati direttori: essere contemporaneamente un padre, una guida spirituale, un manager, un amministratore, un animatore pastorale di una comunità di confratelli e di un centro educativo-pastorale...”.²⁴ Lo stesso sondaggio indica tuttavia il bisogno sentito di un direttore che sia soprattutto animatore carismatico e guida della comunità, icona della paternità di Don Bosco. Non dobbiamo qui sottovalutare l'importanza delle nostre convinzioni e atteggiamenti fondamentali: c'è una netta differenza tra un direttore che sa ed è convinto che il suo primo compito è l'animazione della comunità, e chi non lo sa o non ne è convinto.

I nostri Capitoli Generali hanno ugualmente insistito sulla



L'identità consacrata salesiana

gerarchia dei compiti: il direttore deve sapere ordinare secondo un criterio di priorità le sue numerose responsabilità e sviluppare la capacità di delegare. Non tutti i suoi numerosi compiti hanno lo stesso peso, e non tutti hanno bisogno della stessa attenzione.

Responsabilità carismatica

37. *“Perché viva nella fedeltà alle Costituzioni e cresca nell’unità”*. Il direttore è il custode dello spirito salesiano, che è l’originale stile di vita e d’azione che ci ha donato Don Bosco. Al centro dello spirito salesiano c’è la carità pastorale: “uno slancio apostolico che ci fa cercare le anime e servire solo Dio” (C 10). La carità pastorale è la carità del Buon Pastore, la carità che, non contenta di fornire pane e lavoro, è intenta a “salvare anime”; che insiste non solo sull’educazione ma anche sull’evangelizzazione, volendo offrire ai giovani la pienezza della felicità. Il direttore è chiamato a incarnare questo livello alto di carità e a promuoverlo nei suoi confratelli. Soprattutto, è chiamato ad amare le persone, i suoi confratelli e tutti coloro che fanno parte della comunità educativo-pastorale, “con cuore nuovo, grande e puro, con autentico distacco da sé, con dedizione piena, continua e fedele, e insieme con una specie di ‘gelosia’ divina (cfr. 2Cor 11, 2), con una tenerezza che si riveste persino delle sfumature dell’affetto materno, capace di farsi carico dei ‘dolori del parto’ finché ‘Cristo non sia formato’ nei fedeli (Gal 4,19)” (PDV 22). *Perché viva nella fedeltà alle Costituzioni*: il direttore è custode, per il bene dei suoi confratelli, anche dell’identità consacrata salesiana come è incarnata nelle Costituzioni. A lui, quindi, si rivolge in modo particolare l’invito del CG27 a esplorare più profondamente la nostra identità carismatica e a prendere coscienza della nostra vocazione, così da poter vivere fedelmente il progetto apostolico di Don Bosco (CG27 pag. 89-90).

La responsabilità carismatica del direttore è sottolineata ancora una volta nella parte successiva dell’articolo 55: *“Ha*



responsabilità diretta anche verso ogni confratello: lo aiuta a realizzare la sua personale vocazione e lo sostiene nel lavoro che gli è affidato”.

Primo formatore nella comunità locale

38. Come l'ispettore è il primo formatore della ispettoria, così il direttore è il primo formatore nella comunità locale. Il CG22, che ci ha dato il testo definitivo delle nostre Costituzioni, ha preso la decisione di impostare l'intera sezione sulla formazione dal punto di vista della formazione permanente. Per noi quindi la formazione non può essere affatto identificata solo con la formazione iniziale. È, piuttosto, la nostra risposta quotidiana alla chiamata di Dio, per la quale Dio ogni giorno ci dà la sua grazia (C 96). È un processo che dura tutta la vita. Si tratta di imparare a discernere la voce dello Spirito negli eventi di ogni giorno, e così fare esperienza dei valori della vocazione salesiana (C 119 e 98). La vita quotidiana è quindi il grande *locus* della formazione, e quando ce ne rendiamo veramente conto, riusciamo allora a comprendere anche quanto sia importante il ruolo del direttore, il cui primo compito è di animare la comunità in modo che possa vivere fedele alle Costituzioni e crescere nell'unità; ha una responsabilità diretta verso ogni confratello, nell'aiutarlo a realizzare la propria vocazione.

Come tutti i suoi confratelli, il direttore è aperto alla grazia di unità. Vive la sua consacrazione apostolica in un unico movimento di amore verso Dio e verso i suoi fratelli e sorelle (C 3). Sa che esiste la connessione più forte possibile tra i due poli della carità pastorale, Dio e il prossimo. “Non sarà autentica una dedizione ai giovani che non proceda dall'amore di Dio; ma sarà ugualmente certo che non ci sarà per noi vero amore di Dio che prescinda dalla predilezione per la gioventù, soprattutto bisognosa” (ACG 330 27-28). L'amore di Dio riversato nei nostri cuori attraverso lo Spirito è la fonte e la causa del nostro amore per il prossimo, mentre il modo in cui amare Dio è servizio ai nostri fra-



L'identità consacrata salesiana

telli e sorelle (PV 149). Come dice molto bene don Viganò nella prefazione all'edizione del 1986 di *Il direttore salesiano*, l'attività della carità pastorale non è inferiore al suo essere; è, infatti, una partecipazione all'amore di Dio. Nelle profondità dell'esperienza apostolica troviamo una forma di vita interiore (MSD 18).

Dalla presenza attiva dello Spirito il direttore attinge forza per la fedeltà e sostegno per la speranza

39. Tutto ciò che si è detto sopra è meraviglioso e stimolante, ma è capace di far tremare il cuore anche del più coraggioso direttore. Ci è di aiuto ricordarci ancora una volta che non siamo mai soli. La chiamata viene da Dio, siamo chiamati a vivere uniti con il Figlio, senza il quale non possiamo fare nulla, e sappiamo che il Signore ci dona quotidianamente la sua grazia: è dalla presenza attiva dello Spirito che attingiamo forza per la nostra fedeltà e il sostegno per la nostra speranza (C 1). Inoltre, non possiamo dimenticare che la croce è al centro del mistero della nostra fede. Nessun "manuale" sarà mai in grado di risolvere i problemi del direttore. Non può che invitarci, come Don Bosco ha invitato sua madre, a fissare gli occhi sul Crocifisso.

Così con Maria, il direttore impara a fissare i suoi occhi sul Figlio Crocifisso. Maria è il suo *modello*, perché è la discepola perfetta, il sì perfetto, come suo Figlio, verso il Padre. Sia la Madre che il Figlio sapevano camminare costantemente nell'obbedienza davanti alla nube luminosa della volontà del Padre, anche quando non capivano tutto. Maria è anche maestra, perché proprio come ha insegnato a Don Bosco ad amare, e come ha insegnato ad amare a Gesù stesso, insegnerà anche al direttore ad amare, a sperare e a credere.



3.2 AUTOREVOLEZZA E AUTORITÀ DEL DIRETTORE

**Auctoritas
come forza generativa
più che potere
direttivo**

40. Il Sistema Preventivo promuove uno stile di leadership in cui la fiducia e la confidenza sono fondamentali nel rapporto tra educatore e giovani, e ugualmente tra i confratelli all'interno della comunità salesiana. Il ruolo di guida e animazione di coloro a cui è affidato un "servizio di autorità" non è per questo affatto diminuito. Al contrario, quando tale ruolo e servizio sono vissuti secondo lo spirito salesiano, essi acquistano una maggiore autorevolezza, molto più efficace di ciò che si riesce ad ottenere solo ricorrendo alla "freddezza di un regolamento" (Lettera da Roma 1884).

È interessante trovare lo stesso appello alla autorevolezza nel documento finale dell'assemblea sinodale sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale: "Per compiere un vero cammino di maturazione i giovani hanno bisogno di adulti autorevoli. Nel suo significato etimologico la *auctoritas* indica la capacità di far crescere; non esprime l'idea di un potere direttivo, ma di una vera forza generativa".²⁵

Per consentire a un salesiano di maturare in questo tipo di *auctoritas*, prima come educatore con i giovani e poi anche nel suo servizio di *leadership*, molta attenzione e cura deve essere data alla sua crescita umana e spirituale. Quando Don Bosco scrisse il primo Manuale del Direttore per Michele Rua, mandato all'età di 26 anni a fare da direttore a Mirabello, iniziò la sua lunga lettera dal paragrafo che va sotto il titolo "Con te stesso", chiedendo al giovane don Rua di prendersi cura di sé. Non è necessario scriverlo qui in tutti i dettagli, ma sicuramente ciò che riguarda la formazione permanente di ogni confratello riguarda prima di tutto lo stesso direttore, la sua salute vocazionale, la sua vita di preghiera, il tempo per riflettere e studiare, la fedeltà all'accompagnamento spirituale. Più abbiamo responsa-



L'identità consacrata salesiana

bilità per gli altri più abbiamo bisogno di essere sostenuti e guidati personalmente.²⁶

Direttamente collegata alla qualità della vita personale del direttore è la capacità di promuovere la condivisione di responsabilità tra i confratelli e i laici che condividono la stessa nostra missione, per le attività, i compiti, i piani e la gestione delle situazioni che riguardano la vita della comunità educativo-pastorale (R 173).

Autorità come potestas

41. Vale la pena notare che il diritto canonico definisce ogni tipo di autorità nella Chiesa come *potestas*. Chi riceve l'autorità la riceve sempre dalla Chiesa: solo nel nome della Chiesa e secondo le sue linee guida può essere esercitata tale *potestas*. L'autorità di Pietro deriva in definitiva da Cristo e dal suo Vangelo. Non è qualcosa di arbitrario; è sempre legata a Lui, via, verità e vita per tutti i suoi discepoli.

Ciò vale anche per tutte le forme di potestà-autorità presenti nelle Costituzioni salesiane, incarnazione del progetto di vita dei salesiani di Don Bosco, totalmente dipendenti dall'autorità della Chiesa che “ha riconosciuto in questo l'azione di Dio, soprattutto approvando le Costituzioni e proclamando santo il Fondatore” (C 1).

L'esercizio dell'autorità cerca sempre di promuovere la fedeltà carismatica

42. Quindi è nella prospettiva di questo tipo di *auctoritas-potestas* che il *Codice di Diritto Canonico* definisce le linee fondamentali del servizio dell'autorità nella vita consacrata, così come diritti e doveri più specificatamente applicabili alla vita consacrata.²⁷

È in questa stessa ottica che la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica ha offerto riflessioni sul servizio dell'autorità nella vita consacrata con alcuni accenti, come, ad esempio, sul fatto che il “superiore” è il primo a dover prestare obbedienza a Dio,



sullo spirito di servizio e sulla cura pastorale. L'esercizio dell'autorità cerca sempre di promuovere la fedeltà carismatica nelle diverse aree della vita comunitaria e del lavoro apostolico affidato alla comunità.²⁸

Per il corretto esercizio di questo servizio di autorità è importante insistere su alcune disposizioni fondamentali: lo spirito di fede e di obbedienza da parte di tutti, l'ascolto, il dialogo, la corresponsabilità, il discernimento comunitario, il servizio alla missione, la cura dei singoli ruoli all'interno della comunità e della attività. Allo stesso tempo dobbiamo evitare certi abusi di autorità, come anche l'omissione o la negligenza delle responsabilità assegnate a chi ha autorità.

Ogni Congregazione o Istituto religioso stabilisce le caratteristiche dell'esercizio dell'autorità secondo il proprio carisma e la propria regola. Per la Congregazione salesiana si trovano definite nelle Costituzioni e Regolamenti, nelle decisioni dei Capitoli Generali e nei Direttori Ispettoriali.

**Stile salesiano
nell'esercizio del servizio
dell'autorità**

43. C 65 e 121 sintetizzano lo stile salesiano dell'esercizio dell'autorità nello spirito di famiglia e nella carità. Il capitolo 10 delle Costituzioni indica i criteri di base di questo servizio: esercitato come Cristo e nel suo nome; promuove la carità verso tutti e da parte di tutti; per il fedele adempimento della missione attraverso orientamenti, decisioni, correzioni e altri opportuni interventi; assicura l'unità, la partecipazione, la responsabilità, la sussidiarietà e il decentramento nel coordinamento delle persone e delle strutture. "Questo servizio è rivolto a promuovere la carità, a coordinare l'impegno di tutti, ad animare, orientare, decidere, correggere, in modo che venga realizzata la nostra missione" (C 121).

Insieme a promuovere lo stile salesiano nel servizio dell'autorità, le Costituzioni e i Regolamenti forniscono indicazioni più concrete per il suo esercizio (C 175-186, R 170-184),



L'identità consacrata salesiana

prendendo in considerazione anche le competenze e le responsabilità del direttore e del vicario, del Consiglio locale e dell'assemblea dei confratelli. Per l'esercizio fruttuoso del ministero del direttore, queste indicazioni devono essere ben conosciute anche dagli altri confratelli.

Il Direttorio Ispettorale e le decisioni del Consiglio ispettorale forniscono indicazioni concrete per l'animazione e il governo di ogni presenza salesiana, assegnando responsabilità e ruoli alla comunità educativo-pastorale e secondo i vari settori di lavoro. Ciò renderà più facile al direttore l'adempimento delle sue responsabilità. Molto utile è anche l'accompagnamento da parte del centro ispettorale attraverso visite canoniche e altri servizi di animazione e coordinamento.

3.3 IL CARATTERE PRESBITERALE DEL DIRETTORE SALESIANO

Le comunità sono guidate da un salesiano presbitero

44. Il servizio dell'autorità nella comunità è affidato a un salesiano presbitero: "Secondo la nostra tradizione, le comunità sono guidate da un socio sacerdote che, per la grazia del ministero presbiterale e l'esperienza pastorale, sostiene e orienta lo spirito e l'azione dei fratelli" (C 121). Questa è una questione che ha fatto molto discutere durante il CG20 ed è stata affrontata esplicitamente nel CG21. In un suo intervento don Viganò formulò una domanda fondamentale: "Il servizio dell'autorità è sostanzialmente legato al ministero del sacerdozio o no?"²⁹ La riflessione successiva è stata abbondante, cercando di essere fedeli a Don Bosco e di dare qualità al servizio richiesto al direttore.³⁰

La prima parte di C 121 ci offre un'importante indicazione: "L'autorità nella Congregazione è esercitata a nome e ad imitazione di Cristo come un servizio ai fratelli, nello spi-



rito di Don Bosco, per ricercare e adempiere la volontà del Padre”. Non si tratta né della categoria canonica (istituto clericale) né della distribuzione delle competenze e dei ruoli per il servizio dell’autorità; tanto meno si tratta di classificare i salesiani in categorie. Si fa invece riferimento al modo di vivere della comunità salesiana originato da Don Bosco, che con la sua paternità sacerdotale ha guidato i suoi figli in quel progetto comune che è alla base della nostra vita salesiana.

Seguendo l’esempio lasciato da Don Bosco, le comunità salesiane sono state sempre guidate da salesiani presbiteri. La celebrazione dei sacramenti ha segnato profondamente l’animazione spirituale attraverso cui Don Bosco ha formato e guidato i suoi confratelli, e questo è diventato parte del patrimonio carismatico che ci ha trasmesso, seguito fedelmente dai suoi successori e comunità.

Il servizio della Parola, di santificazione, di guida - in e per la comunità

45. L’elemento decisivo è che il direttore è chiamato a vivere la grazia del ministero sacerdotale svolgendo il servizio di autorità che gli è stato affidato nella comunità. Mette così a frutto i tre aspetti del suo ministero sacerdotale: il servizio della Parola, il servizio di santificazione, il servizio di guida per la sua comunità (ACG 306 14). Non è una questione di distribuzione delle competenze, ma di qualificare il servizio dell’autorità con la grazia del ministero sacerdotale. Don Vecchi, nella lettera di convocazione del CG25, ha chiesto ai direttori di dare priorità alle loro funzioni e ha indicato una *triplice concentrazione*: carismatica (collaborando con lo Spirito nella crescita vocazionale dei confratelli), pastorale (rafforzando la carità pastorale di coloro che condividono la stessa missione salesiana) e fraterna (prendersi cura delle relazioni, dell’unità e della corresponsabilità. “Per realizzare tutto ciò, il direttore mette in gioco il suo carisma sacerdotale. Le Costituzioni dicono che il direttore deve essere sacerdote. Non vuol dire semplicemente che deve avere il requisito giuridico dell’ordinazione sacerdotale; ma che il



L'identità consacrata salesiana

direttore esercita il sacerdozio nella e per la sua comunità religiosa ed educativa ...” (ACG 372 33).

La priorità nel suo servizio è l'animazione della fedeltà vocazionale, della vita fraterna e della carità pastorale

46. Questa è la linea seguita da CG25. “Il direttore, sul modello di Don Bosco, sia ‘una figura paterna, allo stesso tempo affettuosa e autorevole... Profondamente segnato dal carattere sacerdotale, lo traduce quotidianamente nel ministero della parola, della santificazione e dell’animazione’ ... L’esercizio del suo ministero, nella situazione odierna, richiede che egli tenga conto della scala gerarchica dei suoi compiti: servitore dell’unità e dell’identità salesiana, maestro e guida pastorale, orientatore degli impegni di educazione, gestore dell’opera” (CG25 64).

Il carattere presbiterale del direttore nella comunità salesiana, come voleva Don Bosco, mette da sé in evidenza che la priorità del suo servizio sta nell’animazione della fedeltà vocazionale, della vita fraterna e della carità pastorale. A tale scopo, condivide la grazia del suo ministero sacerdotale e concentra le sue cure e i suoi sforzi sull’animazione carismatica e sulla paternità spirituale, tanto necessarie nella Congregazione (CG27 12, 14, 51).



¹ CG27 pagg. 127-128; ACG 420 12; ACG 421 13-14.

² XV Assemblea del sinodo dei vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, Instrumentum Laboris*, (2018) 34 e 57.

³ CG27 pagg. 129-130; ACG 427 *Lettera di convocazione del CG28* 25-33.

⁴ E. Viganò, *Discorso di apertura del Rettor Maggiore*, 14 gennaio 1984, CG22 20.

⁵ Gv 15,1-11; cfr. l'icona scelta da CG27.

⁶ CIVCSVA, *Rallegratevi. Lettera circolare ai consacrati e alle consacrate dal magistero di papa Francesco* (2014); *Contemplate. Ai consacrati e alle consacrate sulle tracce della Bellezza* (2015); *Scrutate. Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio* (2014); *Annunciate. Ai consacrati e alle consacrate testimoni del Vangelo tra le genti* (2016).

⁷ Cfr. Congregazione per il Clero, *Il dono della vocazione presbiterale: Ratio Fundamental Institutionis Sacerdotalis* (2017) 61-73: c'è la chiara scelta di riferirsi alla fase dello studio della filosofia (= il nostro postnoviziato) come fase del discepolato, e quello dello studio della teologia come fase della configurazione.

⁸ Cfr. CG25 70 e CG24 172.

⁹ *Carta 22*. I capitoli 3 e 4 di questa *Carta* presentano i criteri per la spiritualità e la formazione dei membri della Famiglia Salesiana in vista di una missione condivisa.

¹⁰ C 5; cfr. C 45. Il Rettor Maggiore, in quanto “centro vitale” della Famiglia Salesiana rende reale “il riferimento a Don Bosco, alla comune missione e allo stesso spirito” (*Carta 13*).

¹¹ Una nota sulla terminologia: le nostre Costituzioni usano sia il termine *salesiano coadiutore* che il termine *salesiano laico*, a volte all'interno del medesimo articolo (C 45). Siamo consapevoli del fatto che ciascuna di queste diciture ha un peso diverso e evoca differenti sfumature di significato nelle diverse regioni; dal momento che non si è ancora giunti a una terminologia che sia universalmente accolta come preferibile, qui si è scelto di seguire la stessa modalità che troviamo nelle Costituzioni.



L'identità consacrata salesiana

¹² Egidio Viganò, *La componente laicale della comunità salesiana*, ACG 298 (1980), sezione 5. Vedi anche la sezione 4 dove Viganò distingue tre significati di “laicità” e osserva che il salesiano coadiutore non è “laico” nello stesso senso in cui i fedeli laici sono dentro la Chiesa, ma che la sua vocazione ha nondimeno una connessione reale e una certa congruenza di pensiero e attività con i primi due livelli di “laicità”.

¹³ Vedi CG24 154, e Pascual Chávez, *Il Salesiano Coadiutore*, San Benigno Canavese, 19 marzo 2005 (non pubblicato) (<http://www.Coadiutoresalesiano.net/index.php/2002-14-Chavez>).

¹⁴ CIVCSVA, *Identità e missione del fratello religioso nella Chiesa* (2015).

¹⁵ *Lettera apostolica del santo padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata* (21 novembre 2014), 3.

¹⁶ A. Bozzolo, *Salesiano Prete e Salesiano Coadiutore: Spunti per un'interpretazione teologica*, in *Sapientiam dedit illi: Studi su Don Bosco e sul carisma salesiano*, ed. Andrea Bozzolo (LAS, Roma 2015, 357).

¹⁷ J.E. Vecchi, *Spiritualità Salesiana, temi fondamentali*, Elledici, Torino 2001, 171.

Il testo continua: “La scelta di buttarsi non in una parrocchia, non in una famiglia, non in un istituto, ma sulla strada, dunque senza una rendita fissa e un lavoro riconosciuto, è stata una scelta pastorale coraggiosa e nuova. Don Bosco praticamente si è messo nelle nuove correnti pastorali che nascevano nella Chiesa di Torino. Così, più che nel ‘fare il prete’ in un ruolo istituzionale definito, ha preferito ‘essere prete’ per la gente e i giovani nella comunione ecclesiale; senza un’inquadratura di ruolo rigido, ma certamente in accordo con il suo vescovo che in un determinato momento lo designò ‘direttore’ o incaricato dell’opera degli oratori” (*ibid.* 172-173).

¹⁸ *Catechismo della Chiesa Cattolica* n. 773. Cfr. anche Giovanni Paolo II, *Discorso di Giovanni Paolo II ai cardinali e ai prelati della curia romana ricevuti per la presentazione degli auguri natalizi* (22 dicembre 1987), *L'Osservatore Romano*, 23 dicembre 1987.

¹⁹ F. Cereda, *Consistenza quantitativa e qualitativa della comunità salesiana*, ACG 422 27-38.

²⁰ Cfr. VC 43, RC 14 e VFC 50, FT 13 e 20, VN 19-21, 41-54. Di par-



ticolare rilievo sono le riflessioni del CG21 che hanno dato origine al Manuale del Direttore (1986) e quelle del CG25 su “La comunità salesiana oggi”. Il CG27, riflettendo sulla vita salesiana negli ultimi anni e prendendo atto di alcuni sfide, ha sentito la necessità di aggiornare il manuale. Queste sono alcune delle indicazioni del CG27: “In questi anni si è ampliato il campo d’intervento dei direttori che, oltre al compito di essere guide spirituali dei confratelli e animatori della CEP, sono assorbiti da mansioni gestionali. I direttori, quindi, non sempre sono nelle condizioni di onorare il loro servizio, spesso non ricevono un’adeguata collaborazione da parte dei confratelli e talvolta sono privi di un sistematico accompagnamento formativo a livello ispettoriale” (CG27 14). “Il Direttore è una figura centrale; egli, più che gestore, è un padre che riunisce i suoi nella comunione e nel servizio apostolico. A causa della complessità delle nostre opere, dei molteplici incarichi e di una formazione poco adeguata, egli non sempre è nella condizione di prendersi cura della vita fraterna, del discernimento e della corresponsabilità secondo il progetto di vita della comunità e il progetto educativo-pastorale. Incide, in alcune situazioni, il debole sostegno da parte dei confratelli” (CG27 51). Indicazioni sulla via da percorrere si possono trovare nel CG27 69: corresponsabilità nella vita salesiana, cura di ogni confratello nella sua vita personale e pastorale, accompagnamento, rafforzamento della formazione dei direttori, aggiornando il Manuale del Direttore.

²¹ La subordinazione dell’autorità religiosa alla volontà di Dio è chiaramente indicata nelle prime linee dell’istruzione del CIVCSVA, *Il servizio dell’autorità e l’obbedienza*, quando ci dice che coloro a cui è affidato per un certo tempo il servizio dell’autorità in una comunità religiosa sono chiamati ad esercitare “il compito particolare di essere segno di unità e guida nella ricerca corale e nel compimento personale e comunitario della volontà di Dio. È questo il servizio dell’autorità” (FT 1).

²² Cfr. CG27 14, 51, 69. CG25 64.2: dedicarsi alle sue funzioni seguendo una scala gerarchica: servo dell’unità e identità salesiana; insegnante e guida pastorale, orientatore degli impegni educativi, responsabile ultimo dell’attività.

²³ Dalle raccolte dei dati regionali presentate durante il seminario internazionale tenutosi a Roma dal 26 al 31/5/2017 per il rinnovo del Manuale del Direttore.

²⁴ *Ibid.*



L'identità consacrata salesiana

²⁵ XV Assemblea ordinaria del sinodo dei vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, 2018 - Documento conclusivo, 71.

²⁶ Vedi l'insistenza che la *Ratio Fundamentalis Istitutionis Sacerdotalis* (2017) pone sulla direzione spirituale, sia per chi è in formazione permanente come per chi è in formazione iniziale (107; 88).

²⁷ Cfr. CIC 596, 608, 617-630 dove si specifica ulteriormente in cosa consista l'autorità del superiore religioso legata alla ministerialità nella Chiesa.

²⁸ Cfr. VFC, FT, VN.

²⁹ E. Viganò, *Partecipazione alla vita e al governo della Congregazione*, CG21 213. La preoccupazione di don Viganò era di salvaguardare l'elemento carismatico in questa materia (cfr. CG21 212-239). Il Capitolo aveva detto che “non sembra pienamente realizzata l'uguaglianza fraterna in Congregazione se non scompare dal nostro diritto particolare ogni differenza su questo punto”, ma ha poi immediatamente aggiunto: “È chiaro che non si tratta di una questione unicamente giuridica, né sociologica, o di qualcosa che appartenga genericamente alla vita religiosa nella Chiesa. Si tratta di una realtà ecclesiale religiosa specifica, cioè «salesiana». Riguarda infatti un determinato modo di vita della comunità salesiana, iniziato e strutturato da Don Bosco, vissuto nella Chiesa e approvato da essa, in ordine allo svolgimento della missione concreta che lo Spirito Santo affidò al nostro Fondatore e Padre” (CG21 199).

³⁰ Un primo elemento si trova già in C 4 e 45: siamo un “istituto religioso clericale” composto da chierici e laici che si completano a vicenda come fratelli nel vivere la stessa vocazione, una complementarità che è essenziale per la consistenza e completezza apostolica della comunità. Sulla scia di VC 61, il CG24 192 ha richiesto lo studio della forma giuridica della Congregazione, per vedere se potesse essere considerata come “istituto misto”. Questo studio doveva essere collegato, ovviamente, al lavoro sullo stesso tema che VC 61 aveva affidato alla CIVCSVA. I risultati di questo studio sono stati consegnati dalla commissione *ad hoc* alle autorità competenti della Santa Sede (alcuni anni dopo VC, che fu pubblicata nel 1996), senza ulteriori risposte o azioni. Recentemente la Santa Sede è stata invitata da alcuni istituti religiosi a riprendere la questione e ad offrire una risposta adeguata. I Rettori Maggiori e i Capitoli Generali hanno continuato a riflettere sul servizio del direttore, sottolineando il contributo positivo e



arricchente che il ministero sacerdotale porta al ruolo di animazione e guida. Cfr. E. Viganò, *L'animazione del direttore salesiano*, ACG 306 (1982) 3-32; E. Viganò, *Come rileggere oggi il carisma del Fondatore*, ACG 352 (1995) 3-33; E. Viganò, *Ci sta a cuore il prete del 2000*, ACG 335 (1991) 3-40; CG25 64; ecc.





2. Il direttore nella comunità religiosa salesiana

A
Mirabello
sarò
Don
Bosco



*Grano, spighe, farina, pane...
Dalle parabole sul seme al pane
spezzato nel cenacolo: dentro c'è tutto il
mistero del Regno.*

*Il dono dell'unità è quanto ci si attende
prima di tutto da chi è chiamato a
servire la comunità e a farla crescere
("auctoritas indica la capacità di far
crescere". Documento conclusivo del
sinodo sui giovani, 71).*

*"Suo primo compito è animare la
comunità perché viva nella fedeltà alle
Costituzioni e cresca nell'unità" (C 55).*

*L'Eucaristia "atto centrale quotidiano
di ogni comunità salesiana" (C 88) è
il seme e il frutto del nostro vivere e
lavorare insieme.*



4. CUSTODE E ANIMATORE DELL'IDENTITÀ CONSACRATA SALESIANA

Il direttore, custode dell'identità consacrata salesiana

47. Il direttore salesiano è il custode dell'identità consacrata salesiana nella comunità locale. Il suo è un servizio di animazione e di governo caratterizzato dal carisma salesiano. Nella prima parte abbiamo esaminato, con una certa ampiezza, il servizio del direttore come risulta specialmente in C 55. In questa seconda parte cercheremo di fermarci su alcune implicazioni pratiche, valorizzando come schema di riferimento i tre temi del CG27. Teniamo ben presente però che queste tre vie (mistici, profeti e servi) sono i sentieri che portano ad identificare in modo più profondo la nostra identità carismatica e a renderci sempre più consapevoli della nostra vocazione, che ci chiama a vivere fedelmente il progetto apostolico di Don Bosco.¹

4.1 MISTICI NELLO SPIRITO: GUIDA SPIRITUALE DELLA COMUNITÀ

Attenzione ai valori fondamentali della consacrazione nell'accompagnamento personale e della comunità

48. L'espressione "mistici nello Spirito", adottata dal CG27, è un modo per esprimere la seconda area tematica indicata dal Rettor Maggiore nell'indirizzo di apertura, dove l'enfasi è posta sulla vita consacrata: "Fare una *forte esperienza spirituale*, assumendo il modo d'essere e agire di Gesù obbediente, povero e casto, e diventando ricercatori di Dio" (CG27 pag. 90).

La Chiesa insiste perché le persone consacrate offrano una chiara testimonianza della loro identità consacrata, guidate da chi assume il servizio dell'autorità (RdC 20). A coloro che sono chiamati ad offrire il loro servizio di autorità, si raccomanda, come prima cosa, la cura dei valori portanti della consacrazione, a cominciare dal modo di vivere la loro "autorità spirituale": "Nella vita consacrata l'autorità è prima di tutto un'autorità spirituale. ... Un'autorità è 'spirituale' quando si pone al servizio di ciò che lo Spirito vuole realizzare attraverso i doni che Egli distribuisce ad ogni membro della fraternità, dentro il progetto carismatico dell'Istituto.



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

Per essere in grado di promuovere la vita spirituale, l'autorità dovrà prima coltivarla in se stessa, attraverso una familiarità orante e quotidiana con la Parola di Dio, con la Regola e le altre norme di vita".²

Nella nostra tradizione, il direttore è sempre la guida spirituale della comunità. Il suo compito di accompagnamento ha dimensioni sia comunitarie che personali (C 55, 70). Secondo il CG27, egli incoraggia ciascun confratello ad avere una guida spirituale stabile (75.2), e guida anzitutto con il suo esempio, così da essere una guida a sua volta guidata. Aiuta ogni confratello a discernere, sviluppare e utilizzare i doni carismatici che lo Spirito Santo gli ha conferito per realizzare la missione salesiana (C 99; 1Cor 12, 7; 1Tt 4,10; LG 12).

Ci sono diversi modi di essere "compagni nel cammino", dato che tutti ci sforziamo di rispondere alla chiamata "ad identificarsi con Cristo come fece Don Bosco" (FSDB 47). Più il direttore, sostenuto dal Consiglio locale, costruisce paziente-mente un'atmosfera di fiducia reciproca e generosa dedizione intorno ai valori fondamentali del carisma salesiano (accompagnamento comunitario), tanto più sarà rafforzato il cammino personale di fedeltà di ogni confratello, nel pieno rispetto della sua libertà e unicità. In un simile contesto di comune impegno anche le altre forme di sostegno personale saranno opportunamente valorizzate (accompagnamento personale), senza ricorrere a formalismi o standard uniformanti. Quando c'è sincera disponibilità e interesse per il bene di ogni fratello, allora "il cuore parla al cuore" e le modalità più proficue di camminare insieme si manifestano spontaneamente.

4.1.1 Fedeltà ai consigli evangelici

L'animazione del direttore ci aiuta ad essere testimoni della radicalità evangelica

49. La nostra partecipazione nella missione salesiana come persone consacrate ci pone al seguito di Gesù obbediente, povero e casto, diventando memoria vivente del suo stile di vita.



Con la professione religiosa ci impegniamo pubblicamente a vivere i consigli evangelici. L'atmosfera della comunità (spirituale, fraterna, pastorale) e l'animazione del direttore, ci aiutano ad esser quotidianamente fedeli a questo stile di vita, che ci fa testimoni della radicalità evangelica.

Questo modo di vivere, per sua natura controcorrente rispetto alla cultura dominante, richiede un impegno speciale di costante discernimento, volto a riconoscere le opzioni personali e comunitarie che non sono coerenti con la chiamata.³ Il nostro modo di vivere deve diventare profezia per “svegliare il mondo”, secondo le parole di Papa Francesco.

Il CG25 fa discernimento sulla “testimonianza evangelica”, con un'analisi della situazione e concrete proposte di azione. Il CG26, esprimendo il desiderio di rafforzare la nostra identità carismatica, riprende il motto *Da mihi animas cetera tolle* e suggerisce linee di azione riguardanti la povertà evangelica (CG26 79-97). Il CG27, volendo nuovamente rafforzare il nostro modo di vivere il carisma salesiano, ci invita ad essere “testimoni di radicalità evangelica”, e ci spinge ad essere convinti della “fecondità dei consigli evangelici nel realizzare la comunione in comunità e la missione per i giovani” e del “*ruolo profetico* nel proporre una cultura ispirata al Vangelo” (CG27 36, 37).

- Il direttore include lo **scrutinium di ciascuno dei consigli evangelici** nel programma annuale della comunità, utilizzando i materiali forniti dalla commissione ispettoriale per la formazione.
- Promuove iniziative per favorire la **riflessione sui consigli evangelici** e la loro incidenza sulla vita personale, comunitaria e pastorale, facendo uso del tempo per la lettura spirituale comunitaria, incontri e altri momenti di formazione permanente.
- Mette in programma uno **studio di comunità** del CG25 17-36



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

su “testimonianza evangelica”, CG26 79-97 su “povertà evangelica” e le indicazioni del CG27.

- Integra nel progetto comunitario **impegni concreti** relativi ai consigli evangelici.



4.1.2 Animazione della preghiera personale e comunitaria

Prendersi cura della qualità della preghiera

50. La preghiera è un dono di Dio, dialogo tra la creatura e il creatore, comunione con Dio che è comunione e amore (CCC 2559-2565). Il religioso che mette Dio al primo posto nella sua vita, prende a cuore il dono della preghiera. La Chiesa ricorda a chi è chiamato a ruoli di responsabilità dentro la vita consacrata, il dovere di “garantire alla sua comunità il tempo e la qualità della preghiera”.⁴

La comunità considera la vocazione come un dono al quale dover rispondere (C 85). La vita salesiana è vissuta “in dialogo con il Signore” (C 85-95), con lo specifico stile del nostro carisma, seguendo gli impegni concreti indicati nelle Costituzioni. La Congregazione, da parte sua, ha richiamato in vari momenti il valore fondamentale della vita di preghiera per ogni singolo salesiano e per le comunità.⁵

Trascorrere un tempo prolungato nella preghiera ogni giorno è in linea con la tradizione salesiana, come risulta dall'esempio personale dello stesso Don Bosco,⁶ dalla vita dei giovani le cui biografie Don Bosco ha scritto,⁷ e dallo stile di vita di molti primi salesiani.⁸

Il direttore si prende cura del dono della preghiera nella propria vita, così da poter animare la comunità a vivere “la vita come preghiera”

51. La qualità della nostra preghiera è un segno che siamo “cercatori di Dio” e “testimoni del suo amore in mezzo ai poveri”. Essa fa della comunità una “scuola di preghiera” per i giovani e per i fedeli laici (CG25 31). Aiuta anche a promuovere la *spiritualità di comunione* richiesta dalla Chiesa.⁹



Chiamati dalla Parola di Dio alla conversione continua, i confratelli e la comunità valorizzano la meditazione quotidiana, celebrano il sacramento della Riconciliazione e danno un posto centrale alla celebrazione quotidiana dell'Eucaristia, affinché la vita stessa diventi un "sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (Rm 12,1), un continuo 'sì' mariano alla chiamata di Dio.

Il direttore si prende cura del dono della preghiera nella sua vita personale, così da essere capace di animare i confratelli e le comunità a vivere la "vita come preghiera".¹⁰ Non sempre il direttore trova le condizioni favorevoli per questo tipo di animazione (CG27 14, 51), e quindi è necessario un impegno particolarmente intenso in questo aspetto fondamentale del suo servizio.

- I confratelli integrano la dimensione della preghiera nel loro **progetto personale di vita**.

- Il piano comunitario privilegerà ciò che fa crescere nell'essere "una comunità in dialogo con il Signore", prestando la dovuta attenzione alla **meditazione**, all'**Eucaristia**, alla **liturgia delle ore**, ai **ritiri mensili**, agli **esercizi spirituali**, alla celebrazione del sacramento della **Riconciliazione**, alla **lectio divina**, al **rosario** e altre forme di preghiera mariana, alle feste salesiane, ecc.

- Lo **scrutinium della vita di preghiera** sarà condotto seguendo una metodologia idonea, che favorisca l'ispirazione che il tema richiede, in modo da cogliere possibili segni di mediocrità e giungere a suggerimenti concreti per migliorare la qualità della preghiera.

- Verranno promosse iniziative in modo da fare della comunità una "**scuola di preghiera**" per i giovani e per i laici (CG25 31). Il programma comunitario includerà momenti di preghiera con i giovani, i laici coinvolti nella missione, la Famiglia Salesiana e altri gruppi ecclesiali e religiosi.

- La comunità stabilirà **momenti di formazione permanente** sul tema della preghiera comunitaria, riflettendo sugli stimoli offerti dal CG25 27 e da ACG 421— "La vita come preghiera".



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

4.1.3 Prendersi cura dell'identità carismatica

L'identità carismatica al centro dell'attenzione

52. A partire dal Capitolo Generale Speciale, richiesto dal Vaticano II, la Congregazione ha intrapreso un intenso cammino di rinnovamento del carisma salesiano. I Capitoli Generali seguenti hanno cercato di approfondire la nostra identità carismatica al fine di incoraggiare una più grande fedeltà, superando la mediocrità e rafforzando ciò che dà solidità al cammino. I Rettori Maggiori hanno perseguito la medesima priorità: “Continuare a curare la nostra identità carismatica in piena fedeltà a Don Bosco” (ACG 419 13).

È responsabilità di ogni salesiano aver cura del carisma ricevuto da Don Bosco, vivendo in fedeltà la sua vocazione e aiutando i suoi confratelli a fare lo stesso. Ognuno apporta la ricchezza della propria vocazione, di salesiano prete e salesiano laico, per raggiungere insieme questo fine comune.¹¹

Il ruolo del direttore e del suo Consiglio

53. La Chiesa raccomanda a coloro che sono investiti del servizio di autorità di aver cura del carisma: “L'autorità è chiamata a tener vivo il carisma della propria famiglia religiosa”.¹² Ecco perché la Congregazione promuove molte iniziative per assimilare ed approfondire il carisma salesiano (pubblicazioni, incontri, corsi su temi specifici, celebrazioni...). È importante che queste proposte trovino spazio nel progetto personale di vita, come anche nel progetto della comunità e della CEP. Il direttore e il suo Consiglio giocano un ruolo importante nell'animare i confratelli, i laici e i giovani, servendosi di appropriate iniziative, perché il carisma salesiano sia sempre meglio compreso ed apprezzato.

- La comunità si prende cura di approfondire due degli elementi specifici del carisma Salesiano: **la complementarità delle due forme** della vocazione Salesiana (preti e laici, cfr. CG26 74-78, CG27 69.7, ACG 424: *Una rinnovata attenzione al Salesiano Coadiutore*) e **la comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco** (Salesiani e laici, cfr. CG24, CG27 71.1-3).



- **I progetti ispettoriali e le linee guida** (Capitoli con le loro decisioni ed orientamenti, Progetto Organico Ispettoriale, Progetto Ispettoriale di Formazione, Progetto Educativo Pastorale...), le deliberazioni dei Capitoli Generali e del Consiglio Generale vengono studiate con attenzione, cercando i modi migliori per tradurli nella prassi. Uno rinnovato studio di CG26 1-22, “Ripartire da Don Bosco”, attuando le iniziative là proposte per i singoli e per le comunità.
- Con diligente attenzione si cura **l’informazione sulla vita della Congregazione e Famiglia Salesiana**, servendosi dei mezzi offerti dal mondo digitale.
- La comunità nella sua programmazione, stabilisce **modi per approfondire il carisma salesiano** (spiritualità, storia, pastorale, vita della Congregazione e della Famiglia Salesiana...): lettura spirituale, corsi, conferenze, raduni, pubblicazioni, contributi da internet.
- La comunità incoraggia la partecipazione dei confratelli in **iniziative comuni di formazione congiunta tra salesiani e laici** sul carisma salesiano (spiritualità, storia, impegno pastorale, Famiglia Salesiana) sia a livello locale, che a livello ispettoriale e mondiale.
- Il direttore ed i confratelli integrano nel loro **progetto di vita personale** mezzi atti ad approfondire la loro conoscenza del carisma salesiano.

4.2 PROFETI DI FRATERNITÀ: ANIMATORE DI COMUNIONE E DI CORRESPONSABILITÀ

La comunione è missione 54. La vita fraterna in comunità è una delle caratteristiche essenziali della vita religiosa. È un dono di Dio che ha bisogno di essere vissuto, testimoniato e rafforzato. La Chiesa, negli ultimi decenni, ha esortato le persone consacrate ad essere “esperte di comunione” (VC 46) e a dare testimonianza di fraternità come modello di vita per la comunità ecclesiale e per la società umana.¹³



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

Chi esercita l'autorità nella comunità ha una particolare responsabilità per rendere vivo il dono della fraternità. “I superiori e le superiore, in unione con le persone loro affidate, sono chiamati a edificare in Cristo una comunità fraterna, nella quale si ricerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa, per realizzare il suo progetto redentivo” (FT 17). La vita fraterna è già parte della missione.¹⁴

La Congregazione ha posto seria attenzione a questo elemento della vita consacrata. Accanto a quanto troviamo nel testo delle Costituzioni, il CG25 è stato dedicato a “La Comunità Salesiana oggi”. Da parte sua il CG27 ha evidenziato il discernimento sui salesiani come “profeti di fraternità” ed ha proposto concrete linee di azione. Si tratta di orientamenti particolarmente utili per un confronto e una verifica della vita salesiana concreta.¹⁵

Nel servizio di animazione, di comunione e di corresponsabilità condivisa del direttore, i principali aspetti da curare sono:

1. *Promuovere l'unità*
2. *Crescere nelle relazioni fraterne e nella comunicazione.*
3. *Costruire una comunità aperta ed accogliente.*

4.2.1 Promuovere l'unità

Il direttore rappresenta Cristo che unisce i suoi discepoli

55. È lo Spirito che muove i cuori all'unione e ci aiuta a formare così “un cuore solo ed un'anima sola per amare e servire Dio e per aiutarci gli uni gli altri” (C 50). Grazie allo Spirito, le comunità religiose possono essere testimoni eloquenti di unità ed “esperte di comunione”.

A chi guida la comunità appartiene anche la responsabilità di salvaguardare l'unità e promuoverla come “autorità operatrice di unità”.¹⁶ La Congregazione ha sempre considerato il direttore in questi termini, fin dai tempi di Don Bosco, vedendo



come suo primo impegno quello di essere “servitore dell’unità che cura l’identità salesiana” (CG21 52). In tal modo “il direttore rappresenta Cristo che unisce i suoi nel servizio del Padre ... Il suo primo compito è animare la comunità perché viva nella fedeltà alle Costituzioni e cresca nell’unità” (C 55).

È necessario far rivivere in ogni salesiano la consapevolezza che “Dio ci chiama a vivere in comunità, affidandoci dei fratelli da amare. La carità fraterna, la missione apostolica e la pratica dei consigli evangelici sono i vincoli che plasmano la nostra unità e rinsaldano continuamente la nostra comunione” (C 50).

- Il direttore e il suo Consiglio motivano e seguono l’elaborazione, l’attuazione e la valutazione del **progetto comunitario**.
- Preparano e svolgono con la comunità lo **scrutinium di vita fraterna** e cercano insieme le modalità più efficaci per vivere la “spiritualità di comunione” (CG27 45).
- Animano la **giornata settimanale della comunità** (programmano momenti di sollievo, di formazione, di preghiera, di comunicazione e di condivisione fraterna) promuovendo le relazioni fraterne e favorendo la condivisione di esperienze di vita e di vocazione tra i confratelli.
- I confratelli valorizzano il **colloquio con il direttore** per parlare della vita e della missione della comunità, valendosi di questa opportunità anche per chiarimenti e per risolvere difficoltà.

4.2.2 Relazioni fraterne e comunicazione

Relazioni e comunicazione in stile salesiano

56. La comunione all’interno della casa salesiana richiede attenzione per le relazioni fraterne, facendo uso dove necessario dei contributi delle scienze umane. La comunità è il luogo dove uno impara ad armonizzare l’“io” con il “noi”, a rispettare la persona come anche il bene comune. “La comunità religiosa diventa allora il luogo dove si impara quotidianamente ad assumere quella mentalità rinnovata



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

che permette di vivere la comunione fraterna attraverso la ricchezza dei diversi doni e, nello stesso tempo, sospinge questi doni a convergere verso la fraternità e verso la corresponsabilità nel progetto apostolico” (VFC 39).

Lo stile salesiano di vivere le relazioni ha le sue caratteristiche peculiari: “l’amorevolezza salesiana” (C 15) e lo “spirito di famiglia” (C 16) ed anche “la fraterna amicizia” nella comunità (C 51). Questi sono ideali a cui dobbiamo tendere e che servono come criteri per la valutazione dello stile di vita personale e comunitario. La qualità delle relazioni fraterne in comunità contribuisce alla comunione di vita e alla condivisione dei beni. Questo corrisponde a un desiderio che la Chiesa condivide e promuove (VFC 29-34), ed è una caratteristica delle relazioni fraterne salesiane. “In clima di fraterna amicizia ci comunichiamo gioie e dolori e condividiamo corresponsabilmente esperienze e progetti apostolici” (C 51).¹⁷

Fermamente convinti dell’importanza della vita fraterna, il direttore e il Consiglio locale ne hanno particolare cura,¹⁸ prestando attenzione alle circostanze concrete della vita quotidiana. L’analisi della realtà delle relazioni di ogni comunità rivelerà luci e ombre; si dovrà quindi intervenire con realismo e fede, pur sapendo che mai troveremo una comunità perfetta e che siamo sempre in cammino. Perciò dobbiamo aver fiducia nella grazia di Dio e munirci di tanta pazienza, forza e speranza, facendo il possibile con i mezzi che abbiamo a disposizione.

Il direttore e il suo Consiglio tengono presente anche che una comunicazione adeguata è essenziale per la costruzione della comunità. A tal fine fanno buon uso di tutti i mezzi tradizionali di comunicazione all’interno della comunità religiosa, come la “buona notte” e le riunioni della comunità, ma anche dei nuovi mezzi offerti dal mondo digitale. Sono



molto consapevoli della necessità di un buon flusso di comunicazione all'interno della comunità educativo-pastorale, e con la ispettoria (CG24 128-137).

- Il direttore prepara bene gli **incontri di comunità** in modo da facilitare la partecipazione ed il coinvolgimento dei confratelli.
- Valuta nel **Consiglio** la qualità delle relazioni in comunità, ponendo anche attenzione alla testimonianza di fraternità percepita dai giovani e dai laici, cercando modi concreti per migliorare.
- Presta **attenzione ad ogni confratello** e anche alle famiglie dei confratelli (R 46).
- Promuove **momenti di preghiera ed incontri in cui i confratelli possano condividere** i loro interessi, preoccupazioni, progetti, esperienze vocazionali, ansietà e gioie.
- È sensibile a **difficoltà particolari di relazione** all'interno della comunità, per conoscere bene la situazione, prudentemente pensare a possibili interventi, cercare le mediazioni più opportune.
- **Ogni confratello dà attenzione a tutto ciò che facilita le relazioni interpersonali** nella vita fraterna: il colloquio col direttore, l'attenzione alla situazione di ogni confratello, il rispetto e mutuo sostegno, la valutazione dei comportamenti che possono indebolire le relazioni fraterne (critiche non costruttive, brontolamenti, indifferenza, gelosia...), "facendo il primo passo", chiedendo ed offrendo perdono, pazienza, correzione fraterna, dialogo per chiarirsi ove vi sono divergenze o far luce su situazioni, preghiera per i confratelli, clima di discernimento...
- La comunità organizza momenti di formazione permanente sul tema delle relazioni fraterne e della comunicazione, con **l'aiuto di esperti** nel campo delle relazioni e della comunicazione quando necessario.
- La comunità e la CEP cercano modi per formarsi nell'area della **risoluzione dei conflitti**. Il CG27 ci ricorda che le situazioni di conflitto "non devono essere vissute solo come realtà negative, ma come opportunità di maturazione: vanno illuminate dal Vangelo, affrontate e risolte con maggior coraggio, competenza umana



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

e misericordia” (CG27 42). Indicazioni per affrontare le difficoltà in spirito di comunione possono essere trovate in FT 25b.

- Il direttore riflette sui propri interventi in modo da superare le sue difficoltà nel relazionarsi con i confratelli e con la comunità. Mantiene anche un **dialogo con l'ispettore** e ricorre all'**accompagnamento spirituale**.

Trovare la vita donando vita, speranza donando speranza, amore donando amore

4.2.3 Una comunità aperta e accogliente

57. Nel contesto del suo costante invito ad avere una ‘Chiesa in uscita’, Papa Francesco, chiede ai religiosi di “uscire da sé stessi per andare nelle periferie esistenziali... Non ripiegatevi su voi stessi, non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi... Troverete la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l’amore amando”.¹⁹

Lo spirito salesiano richiede che la comunità sia capace “di rendere tutti partecipi dello spirito di famiglia salesiano” (C 56), e di essere solidali con la Chiesa locale e con la comunità umana del contesto e territorio dove si è situati (C 57), promuovendo il coinvolgimento nella missione di forze diverse (C 47), soprattutto di coloro a cui stanno a cuore i giovani. Il segno di tale apertura ed ospitalità si trova nel coinvolgere i confratelli nelle iniziative educative e pastorali e nella loro presenza come nucleo animatore della CEP. I Capitoli Generali hanno insistito molto sull’importanza di condividere il carisma e la missione con i laici e nella Famiglia Salesiana, e di coinvolgere nel progetto pastorale anche i giovani e le loro famiglie. Il CG27, come pure la lettera di convocazione del CG28, ci sfida ad aver a cuore questa dimensione al fine di vivere la profezia della fraternità.²⁰

- Nel Consiglio locale e nella comunità il direttore valuti il **rapporto della comunità con la Famiglia Salesiana**, proponendo iniziative specifiche per una più profonda comunione: lo studio della



strenna del Rettor Maggiore e della *Carta dell'identità carismatica della Famiglia Salesiana di Don Bosco* (2012), la collaborazione nelle iniziative pastorali, la conoscenza dei diversi gruppi della Famiglia Salesiana, favorendo la collaborazione dove possibile.

- Fa del suo meglio per rafforzare il senso di appartenenza e di **corresponsabilità dei salesiani e dei laici** coinvolti nella presenza salesiana: formazione comune, pianificazione e valutazione dei progetti, momenti di condivisione, incontri di preghiera, modi per facilitare la condivisione delle informazioni...
- Promuove lo **spirito di famiglia** nei rapporti con i laici che condividono la stessa missione, nonché il rispetto dei diversi ruoli e compiti nell'animazione e governo delle attività salesiane.
- Cerca modalità concrete per favorire la **presenza dei giovani nella comunità salesiana** (preghiera, incontri, formazione permanente, relazioni cordiali...).
- Incoraggia iniziative dove la presenza salesiana "raggiunge le **periferie esistenziali**", dove la responsabilità è condivisa tra salesiani, laici e giovani.
- Partecipa alle attività della **vita consacrata presente nella zona** e ai progetti pastorali della diocesi e della chiesa locale.
- Riflette con la comunità su come **attualizzare le linee di azione** del CG25 46 (comunità che accoglie) e del CG27 13-17, 39-51, 70-71 (disponibili alla progettualità e alla condivisione).
- Fa da guida a una comunità nel suo insieme **accogliente e ospitale** (C 56, R 45).

4.3 SERVI DEI GIOVANI: IL PRIMO RESPONSABILE DELLA MISSIONE APOSTOLICA

Il direttore ha una speciale responsabilità nella missione

58. La profezia di fraternità guida la comunità ad occuparsi della missione comune, a dedicarvisi con passione e coinvolgere altre forze per condurla a buon fine. Nella vita consacrata vi sono differenti modi di comprendere la relazione tra



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

comunità e missione, ma i consacrati devono sempre essere discepoli e allo stesso tempo apostoli.

La Chiesa investe di una responsabilità per la missione colui al quale viene richiesto il servizio dell'autorità, al fine di far crescere la comunità e la CEP nella carità pastorale.²¹

Nella vita salesiana la dimensione apostolica è molto chiara e siamo convinti che “la missione dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto” (C 3). Sappiamo, inoltre, che “il mandato apostolico che la Chiesa ci affida viene assunto ed attuato in primo luogo dalle comunità ispettoriali e locali i cui membri hanno funzioni complementari con compiti tutti importanti. Essi ne prendono coscienza: la coesione e la corresponsabilità fraterna permettono di raggiungere gli obiettivi pastorali. L'ispettore e il direttore, come animatori del dialogo e della partecipazione, guidano il discernimento della comunità affinché essa proceda unita e fedele nell'attuazione del progetto apostolico ... Ciascuno di noi è responsabile della missione comune e vi partecipa con la ricchezza dei suoi doni” (C 44-45).

Animazione pastorale della comunità salesiana

59. Differenti sono i modi con cui una comunità si rapporta con il lavoro salesiano (vedi parte III, 7.2.2). Ciò richiede una riflessione, in sintonia con la comunità ispettoriale, circa l'organizzazione, l'animazione e il governo. I frutti di questa riflessione segneranno lo stile della direzione, il coinvolgimento della comunità e l'identità della CEP (CG24 169, 171; CG25 80-81, CG26 81, 112, 120). Il capitolo 8 del *Quadro di Riferimento* della Pastorale Giovanile offre una presentazione di vasta portata del significato e del ruolo della comunità salesiana, in modo speciale del direttore, nel condurre avanti la missione salesiana assieme a tutti gli altri che ne sono coinvolti. Sarà il punto focale della terza parte di questo testo.



Il direttore della comunità locale deve avere cura dei seguenti elementi:

1. *Incoraggiare la carità pastorale dei confratelli.*
2. *Coordinare la corresponsabilità condivisa per la missione comune.*
3. *Guidare la comunità nel discernimento pastorale.*
4. *Stimolare l'animazione vocazionale.*

4.3.1 Incoraggiare la carità pastorale dei confratelli

Un padre che unisce i suoi confratelli nella comunione e nel servizio apostolico

60. Il direttore, come padre che unisce i suoi confratelli nella comunione e nel servizio apostolico, incoraggia la carità pastorale dei confratelli e la loro dedizione alla missione comune, ciascuno secondo le sue possibilità. La sua è una comunità di discepoli missionari, parte di una Chiesa che si spinge avanti per cercare i perduti e accogliere gli emarginati (EG 24).

Il direttore presta attenzione alla situazione di ogni confratello, ai suoi successi e alle difficoltà, agli elementi di formazione che possono far crescere le sue abilità pastorali, le conseguenze di scelte operate che il confratello non fosse in grado di percepire. Prende nota anche di ciò che non aiuta il progetto comune, del diminuire dell'entusiasmo, del modo in cui l'azione pastorale si amalgama con il resto della vita consacrata del confratello, di come il confratello condivide la missione della comunità... Tutto questo può diventare oggetto di dialogo fraterno nel colloquio personale e nel discernimento comunitario.

- Il direttore **incoraggia la partecipazione** di tutti nella riflessione sul modello di presenza salesiana che si intende seguire.
- Promuove **un'atmosfera comunitaria di preghiera e di impegno pastorale**, consapevole che "la missione si sviluppa autenticamente quando noi l'accogliamo come proveniente da Dio, e quando da Lui traiamo sostentamento per il nostro servizio" (CG27 53).



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

- Organizza **momenti di formazione per la comunità insieme alla CEP** per l'assimilazione dei criteri del *Quadro di Riferimento* della Pastorale Giovanile e le esigenze che il Sistema Preventivo suscita in ciascun contesto.

4.3.2 Coordinare la corresponsabilità per la missione comune

Coinvolgimento pastorale di ogni confratello e corresponsabilità da parte di tutti

61. La comunità ispettoriale assegna una parte della missione ad una comunità locale e ne determina i criteri idonei e i mezzi. Ogni comunità locale mette tutte le sue energie al servizio della missione, con attenzione alle circostanze particolari che caratterizzano il rapporto tra la comunità e il tipo di attività, come indicato in CG26 120 e CG25 78-81.

Appartiene al direttore, con l'aiuto del Consiglio locale, di coordinare il coinvolgimento pastorale di ciascun confratello ed incoraggiare la corresponsabilità di tutti, nella concretezza della situazione che si vive, e alla luce del modello di animazione e governo adottato dall'ispettoria.

- La comunità elabora il **progetto comunitario** in cui viene definito il ruolo della comunità nella CEP dell'Opera salesiana.
- La comunità partecipa all'**elaborazione e alla valutazione del PEPS**, in cui vengono definite le responsabilità dei confratelli e laici che condividono la nostra missione. Il direttore e il Consiglio locale accompagnano il Consiglio della CEP nell'elaborazione del PEPS locale.
- Il direttore assicura l'**accompagnamento personale e vocazionale dei laici** e delle persone responsabili dei diversi settori dell'opera salesiana.
- Il direttore cura il **coordinamento dei diversi** settori del lavoro salesiano, assicurando unità e coesione.

4.3.3 Guidare il discernimento pastorale

Guardare la vita e il mondo con gli occhi del discepolo

62. Don Bosco era un uomo costantemente aperto all'ispirazione divina. Da lui impariamo a fare sempre un buon discernimento per cogliere quali siano i campi prioritari dell'azione pastorale e i migliori criteri per tale azione in ogni contesto concreto. Questa disposizione al discernimento pastorale è l'espressione della "conversione pastorale" che la Chiesa chiede a ogni salesiano. Fa parte della "corresponsabilità nell'obbedienza" della comunità salesiana (C 66).

Il discernimento è un modo di essere nel mondo, un atteggiamento fondamentale e allo stesso tempo un metodo di lavoro, che consiste nel guardare la vita e il mondo in cui siamo immersi con gli occhi del discepolo. Ci porta a riconoscere e a sintonizzarci con l'azione dello Spirito in autentica obbedienza. In questo modo diventa apertura a ciò che è nuovo, coraggio di uscire da noi stessi e forza per non cedere alla tentazione di ridurre il nuovo a ciò che è già noto.²² EG 51 delinea il processo di discernimento facendolo consistere nel *riconoscere, interpretare e scegliere*.

Rinnovato impegno per i giovani più poveri e per le loro famiglie

63. Il CG26 indica le linee di azione per ogni salesiano e per ogni comunità nell'impegno di educare ed evangelizzare i giovani, con attenzione alle "nuove frontiere" dei giovani più poveri e delle loro famiglie.²³ Sono le linee di azione a cui guardare come criteri per il discernimento circa la significatività della azione educativa pastorale della comunità.

Inoltre, il CG27 73.1 richiede ad ogni ispezione "una profonda verifica sulla significatività e presenza tra i più poveri delle nostre opere, secondo i criteri offerti dai Capitoli Generali e dai Rettori Maggiori, in vista di una 'conversione pastorale strutturale' e di una maggiore finalizzazione verso le nuove povertà (cfr. R 1)".



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

Il direttore, aiutato dal Consiglio locale ed in armonia con l'ispettoria, ha la responsabilità di promuovere questo spirito di discernimento, in modo tale che le decisioni pastorali siano il più possibile conformi al carisma salesiano (C 44).

- Il Consiglio locale e la comunità offrono un contributo qualificato nella valutazione e nel discernimento circa la **significatività di ogni presenza salesiana** (CG27 73,1).
- La comunità **valuta la sua dimensione pastorale** alla luce delle linee guida del CG26 34, 38, 43, 48, 106, 109.
- Promuove iniziative per la **formazione dei salesiani e dei laici** con riguardo alla missione salesiana e al *Quadro di Riferimento* della Pastorale Giovanile Salesiana.
- Cura iniziative che prestino **attenzione ai giovani poveri** nella presenza salesiana, in consonanza con il progetto locale e in collaborazione con le istituzioni o le agenzie che lavorano per lo sviluppo sociale sul territorio.
- Assicura la **qualificazione dei salesiani e dei laici, per servire i giovani poveri** e le loro famiglie, con progetti specifici in ogni casa salesiana per realizzare, come richiesto dal CG27 72-73, "l'uscita verso le periferie".

La prima proposta vocazionale è la testimonianza di una comunità fraterna

4.3.4 Incoraggiare l'animazione vocazionale

64. L'animazione vocazionale, che aiuta i giovani a scoprire che cosa il Signore si attende da ciascuno di loro, è un elemento decisivo nella pastorale salesiana. Sin dall'inizio della nostra Congregazione è chiaro che la prima proposta vocazionale verso la vita consacrata salesiana è la testimonianza di una comunità fraterna, dove si vede l'entusiasmo per il Signore e per la missione a cui Lui ci chiama.

La creazione di una cultura vocazionale inizia, quindi, con la testimonianza di ciascun salesiano e della comunità sa-



lesiana (CG26 52b). Come afferma l'*Instrumentum Laboris* del sinodo dei vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, “è evidente che nella qualità spirituale della vita della comunità risiedono grandi opportunità per avvicinare i giovani alla fede e alla Chiesa e nell’accompagnarli nel loro discernimento vocazionale” (184 – tema ripreso in CV 202, 216-217, 242-243).

**Animazione vocazionale
orizzonte ultimo del
nostro lavoro pastorale**

65. Il *Quadro di Riferimento* della Pastorale Giovanile Salesiana parla dell’animazione vocazionale come la dimensione che segna “l’orizzonte ultimo della nostra pastorale” e come “il cuore del PEPS”. È per questa ragione che in definitiva ci prendiamo cura del cammino di educazione alla fede, e dell’accompagnamento personale, che aiuta i giovani a elaborare il loro progetto personale di vita e a fare discernimento vocazionale, in modo tale che essi siano abilitati a orientarsi verso opzioni di vita in sintonia con i valori del Vangelo, e in risposta a ciò che il Signore si aspetta da loro.²⁴

La Chiesa presenta orientamenti per l’animazione vocazionale nella esortazione apostolica post-sinodale *Christus Vivit* (cfr. CV capitoli 8 e 9).

Già durante la vita di Don Bosco il direttore aveva un ruolo speciale di animazione e accompagnamento per quei giovani che vivevano la stagione delle scelte di vita decisive per il loro futuro. Oggi questo servizio salesiano di animazione vocazionale (C 28, 37) viene attuato in sintonia con il progetto ispettoriale e locale di animazione vocazionale. Il direttore assicura che i salesiani, i giovani e gli educatori crescano nella loro risposta vocazionale (C 55) e che l’animazione vocazionale sia parte del PEPS locale.



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

- La comunità pianifica momenti di formazione permanente sul tema “**la necessità di convocare**”, fermandosi sulle linee di azione per ciascun salesiano (CG26 62, 66, 70) e per la comunità (CG26 63, 67, 71).
- Elabora e segue il **progetto locale di animazione vocazionale**, in linea con il progetto ispettoriale.
- Include la **preghiera per le vocazioni** nel ritmo di vita di preghiera della comunità.
- Dà la testimonianza di **una comunità che è unita e impegnata dando il meglio di sé** nella missione con e per i giovani, i laici, la Famiglia Salesiana e la gente del proprio territorio. Invita i giovani e i laici che ne condividono la missione a partecipare in determinati momenti della vita della comunità (preghiera, condivisione, celebrazione, formazione...).
- Accoglie e fa spazio nella sua vita per **i giovani che stanno discernendo la loro vocazione**.
- Partecipa a iniziative e corsi di **formazione per l'accompagnamento personale e vocazionale**.
- È vicina alle famiglie dei giovani che si sentono chiamati a una vita di speciale consacrazione, accompagnando il processo di discernimento vocazionale.
- Dà attenzione ai **gruppi della Famiglia Salesiana** e alle loro proposte di animazione vocazionale, e incoraggia i confratelli ad accompagnare i laici che condividono la stessa missione giovanile salesiana e i membri della Famiglia Salesiana nei loro cammini di crescita vocazionale.



5. UN SERVIZIO CARISMATICO

Carisma salesiano e servizio dell'autorità

66. Riconosciamo che il carisma salesiano è dono di Dio alla Chiesa, che ci guida a vivere in un modo particolare gli elementi della vita consacrata, così come sono delineati nelle nostre Costituzioni. Il carisma determina il modo di vivere e esercitare il servizio dell'autorità (animazione e governo) e i mezzi adottati per incoraggiare salesiani e comunità a crescere in fedeltà alla vocazione salesiana. In questa sezione parleremo di disposizioni e attitudini, come pure di strumenti e strutture di animazione.

5.1 DISPOSIZIONI E ATTEGGIAMENTI

5.1.1 Ascolto e dialogo

Il direttore facilita il dialogo

67. Il dialogo è l'abilità di una persona a favorire buone relazioni umane ed aiutare a costruire comunità; presuppone il desiderio di incontrare l'altro e cercare il bene comune. Implica l'ascolto, la conoscenza dell'altro, la ricerca del bene comune, la condivisione delle proprie ricchezze...

Nella vita consacrata il dialogo è condizione indispensabile per la costruzione della vita fraterna, per facilitare il discernimento e condividere le responsabilità. Colui che anima la vita della comunità ha un ruolo di grande importanza nel facilitare il dialogo.²⁵

Lo stile salesiano delle relazioni personali e pastorali considera il dialogo come un qualche cosa di specifico e proprio, di tipicamente nostro, oltre a riconoscerne l'alto valore nella cultura contemporanea e un obiettivo di prim'ordine nell'educazione dei giovani (C38, 44, 66, 70). Il dialogo fa ugualmente parte del nostro stile di animazione e governo, per facilitare la partecipazione e la condivisione della responsabilità. Il CG27 lo propone come modalità di vivere la profezia della fraternità (CG27 69.1-3).



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

- **Il direttore esamina la sua abilità nel dialogare**, sia personalmente che con l'aiuto di una guida: abilità ad ascoltare ed aver cura dei confratelli e degli interessi comuni, pazienza di fronte ad istanze di mancanza di corresponsabilità, desiderio di promuovere una buona informazione, accettazione di persone e di opinioni diverse dalle proprie, conoscenza e controllo del proprio carattere in modo da non bloccare il dialogo, chiarezza unita a carità nella presentazione di principi e criteri...
- Il Consiglio della casa è attento alle **modalità di dialogo e partecipazione della comunità**, avanzando proposte concrete per migliorarne la qualità.
- La comunità cura bene i **momenti che coinvolgono dialogo** (incontri, momenti di discernimento in assemblea, incontri di formazione...): informazione, preparazione del materiale per facilitare partecipazione, attenzione alla interazione con i partecipanti, motivazioni spirituali...
- I confratelli riflettono sul modo di vivere in comunità le **indicazioni di C 66 e del CG27 69.1-3**

5.1.2 Libertà personale e corresponsabilità

Rispetto della dignità delle persone e della loro libertà

68. La vita consacrata contribuisce alla formazione di persone mature che vivono una libertà responsabile. Questo è quanto ogni confratello professa: "Io, in piena libertà, mi offro totalmente a Te impegnandomi a dare tutte le mie forze..." (C 24).

Negli ultimi decenni si è insistito sul fatto che l'autorità nella vita consacrata deve essere esercitata nel rispetto della dignità e libertà delle persone. Per questo la persona cui è affidato il servizio dell'autorità deve creare un clima di partecipazione e corresponsabilità, animando tutti a impegnarsi nel progetto comune e nel servizio di ogni persona, con le sue necessità particolari, e della comunità nel suo insieme.²⁶ Eguale, nel rispetto della missione comune, l'autorità



sa come assumere le proprie responsabilità e incoraggiare la corresponsabilità di quanti coinvolti.²⁷

Colui a cui è affidata l'autorità deve superare alcuni possibili errori nel modo di esercitare il servizio dell'autorità: incapacità di ascoltare, l'autoritarismo, il clericalismo, la mancanza di sensibilità verso le persone e i gruppi, la mancanza di un adeguato funzionamento degli organismi di animazione e di governo...

Partecipazione e corresponsabilità

69. Lo stile di animazione e di governo promosso dalla Congregazione salesiana è segnato da certi principi fondamentali: partecipazione, corresponsabilità, sussidiarietà, decentramento (C 123-124), l'obbedienza di persone libere e responsabili. Questi sono principi che la Congregazione ha proposto nei Capitoli Generali sulla vita fraterna e la missione condivisa da parte della CEP (CG27 69.3, 71.1), estendendo questa corresponsabilità ai laici, alla Famiglia Salesiana e ai giovani (CG27 15, 19, 70.2).²⁸

La libertà è uno dei grandi valori oggi, non solo per i giovani a cui siamo inviati, ma anche per il grande gruppo di giovani salesiani in formazione iniziale. Il fatto che siano tutti "nativi digitali" accentua la propensione culturale contemporanea alla libertà di scelta. Con Papa Francesco siamo invitati a riconoscere in questo cambio culturale un dono e un'opportunità per gli educatori,²⁹ nello spirito dell'umanesimo che abbiamo ereditato da Francesco di Sales, che "crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, pur non ignorandone la debolezza" (C 17). Con il sinodo sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale, riconosciamo che la libertà è allo stesso tempo "responsoriale", preceduta e generata da un atto d'amore, e quindi chiamata ad essere una risposta nell'amore, ed essere cioè "responsabile".³⁰



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

- **L'ispettoria elabora un buon modello di animazione e governo della presenza salesiana locale**, così che ogni opera conosca chiaramente le responsabilità delle diverse persone e organi collegiali, in modo che queste non siano lasciate alla sola gestione del direttore o di quelli a cui sono affidati incarichi specifici. La comunità applica il modello di animazione e di governo proposto dall'ispettoria per ogni casa.
- Il Consiglio locale e l'assemblea della comunità elaborano modalità per **promuovere la corresponsabilità, la partecipazione e il senso di appartenenza**. Trovano le opportune modalità per valutare il livello di coinvolgimento delle persone e per la correzione fraterna, quando la corresponsabilità è debole.
- Il direttore assicura una **adeguata informazione e comunicazione** a riguardo di progetti e attività.
- La comunità promuove iniziative per la **formazione delle persone (salesiani e laici) al lavoro di équipe** e in stile salesiano di corresponsabilità.

5.1.3 Discernimento personale e comunitario

Discernimento, ovvero l'attitudine base della formazione permanente

70. Il discernimento, come abbiamo detto sopra, è un modo di guardare il mondo con gli occhi del discepolo. È qualcosa che la Chiesa richiede specialmente ai religiosi, essendo una “comunione di persone consacrate che professano di cercare e compiere insieme la volontà di Dio” (FT 1). Significa, come dice Papa Francesco, “non solo riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma – e qui sta la cosa decisiva – scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo” (EG 51; cfr. *Gaudete et Exsultate* 167-175 e *Christus Vivit* capitolo 9).

Il discernimento richiede certe disposizioni fondamentali nella vita religiosa: uno sguardo di fede su tutti gli avvenimenti e le circostanze, qualità della vita spirituale, abilità di ascolto e di dialogo, apertura alla conversione richiesta



dal discernimento, capacità di comunicazione personale e spirituale.³¹ “Il discernimento è momento tra i più alti della fraternità consacrata, ove risaltano con particolare chiarezza la centralità di Dio quale fine ultimo della ricerca di tutti, come pure la responsabilità e l’apporto di ognuno nel cammino di tutti verso la verità” (FT 20e).

Nel carisma salesiano il discernimento è anche una fondamentale attitudine della persona, basilare per la formazione permanente (C 119 e ACG 425 25-37), che aiuta a trovare il corretto orientamento nelle decisioni della vita ordinaria e nelle scelte pastorali a livello personale e comunitario. È l’abilità di imparare dalle esperienze della vita alla luce della fede e del nostro carisma (C 98). Ogni confratello e ogni comunità è protagonista e responsabile di questa costante apertura al discernimento.

Il CG 25 chiede che la comunità aiuti il singolo confratello a dare unità alla sua vita “praticando il discernimento evangelico come atteggiamento di ricerca della volontà di Dio, attraverso il dialogo comunitario e coerenti processi decisionali ed esecutivi” (CG25 32). Noi sappiamo che “nell’ascolto della Parola di Dio e nella celebrazione dell’Eucaristia esprimiamo e rinnoviamo la nostra comune dedizione al divino volere. Nelle cose di rilievo cerchiamo insieme la volontà del Signore in fraterno e paziente dialogo e con vivo senso di corresponsabilità” (C 66).

Il direttore anima e incoraggia il discernimento

71. Il direttore “aiutato dalla comunità, ha una speciale responsabilità nel discernere” (C 69) i doni di ogni confratello e le scelte pastorali (C 44). Animazione e discernimento sono affidati al direttore (CG27 51) non tanto come metodologie per esercitare il suo ruolo, quanto piuttosto come attitudini da coltivare costantemente e in cui crescere giorno dopo giorno insieme ai suoi confratelli. Questo è un modo di vivere i tre aspetti del suo ministero sacerdotale: il servizio della Parola, il servizio di santificazione, il servizio di



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

guida (ACG 306 14). Tutti i confratelli, tuttavia, sono consapevoli che il direttore non deve solo animare ma anche governare: è chiamato a dire l'ultima parola nei momenti di discernimento "prendendo le opportune decisioni" (C 66).

- La comunità coltiva gli **elementi della vita salesiana** che aiutano il discernimento: la qualità della vita di preghiera, la cura della vita spirituale e della carità pastorale, la volontà di ascolto e di dialogo, abilità di comunicazione, condivisione di responsabilità, il colloquio, partecipazione agli incontri di comunità, la *lectio divina*...
- Promuove la pratica del discernimento comunitario alla luce della Parola di Dio e delle Costituzioni (CG25 15, cfr. FT 20 'e' e 'f') e incoraggia i **momenti che rafforzano la vita comunitaria** come la preghiera insieme, le riunioni, i ritiri, la revisione di vita, riunioni del Consiglio, tempi di ricreazione, il giorno della comunità (CG25 15).
- Elabora il **progetto della vita comunitaria salesiana**, tenendo presente la situazione dei confratelli e sottolineando gli aspetti della formazione personale, della comunicazione e della comunione e gli impegni assunti dal PEPS (CG25 15).
- Coinvolge tutti, in spirito di famiglia, nei **momenti di programmazione e di valutazione** (progetto comunitario, progetto educativo pastorale). I confratelli sono fedeli al colloquio personale con il direttore e con l'ispettore durante la visita ispettoriale.
- Il direttore e la comunità hanno cura della **qualità del ritiro mensile e trimestrale**, e degli esercizi spirituali.

5.2 STRUMENTI PER L'ANIMAZIONE

5.2.1 Il colloquio col direttore

Un mezzo semplice per creare spirito di famiglia e aiutare il confratello a crescere nella fedeltà

72. Il colloquio con il direttore è uno strumento semplice per creare senso di famiglia e per aiutare il confratello a crescere nella sua vocazione. Fin dai tempi di Don Bosco è stato un aiuto molto efficace per l'animazione della vita della comunità e del singolo confratello.



Lo studio della Congregazione negli ultimi decenni indica che il colloquio è in crisi e che la sua pratica va rinnovata e aggiornata, in sintonia con i recenti orientamenti della Chiesa sulla vita religiosa.³²

Nel sondaggio fatto sull'accompagnamento personale salesiano nel 2017, che ha coinvolto più di 4000 intervistati, uno dei punti che è emerso chiaramente è stata la distinzione tra il colloquio con il direttore o rendiconto e la direzione spirituale personale, sia nella pratica sia come desiderio espresso in vari modi soprattutto dai confratelli del postnoviziato, tirocinio e formazione specifica.³³ Tale distinzione non significa di per sé una perdita di valore del colloquio. Al contrario, aiuta a renderlo più vicino e fedele al suo tratto più caratteristico e originale, chiaramente intuito da Don Bosco: essere uno dei mezzi più efficaci per “promuovere il buon andamento della comunità” (C 70). Quando tutti i confratelli incontrano regolarmente il loro direttore in questo colloquio fraterno, gli stanno offrendo un aiuto molto prezioso per l'animazione e il governo della comunità. Il colloquio diventa quindi un modo di praticare la partecipazione anche nella responsabilità di governo che è parte del processo di rinnovamento della vita religiosa, come raccomandato nel documento *Per vino nuovo otri nuovi* (VN 19-24).

Il direttore fa il primo passo

73. In spirito di umiltà e di servizio, il direttore fa il primo passo per promuovere questa “buona pratica” dello stile di animazione e di governo salesiano, considerando i benefici che porta alla vita dei confratelli e della comunità. Considerata la sua importanza, ritiene suo compito invitare i confratelli per questo incontro.

Il direttore accetta ogni confratello per quello che è: figlio di Dio, persona consacrata, membro della Congregazione; e, da buon pastore, è pronto ad accompagnarlo nel cammino della sua *sequela Christi*.³⁴ Dà dovuta considerazione alle circostanze



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

psichiche, relazionali e vocazionali del confratello, in modo da assicurare che il colloquio fraterno sia rispettoso ed efficace.

Consapevole delle reali difficoltà di natura psicologica, o legate al contesto e alla cultura, il direttore cerca di assumere atteggiamenti che possano essere di aiuto per il dialogo: un sincero desiderio spirituale di aiuto verso il confratello e la comunità, un genuino interesse per la vita di ciascuno, la ricerca di occasioni formali e informali di incontro, attitudini e abilità che favoriscono l'intesa (capacità di ascolto e dialogo, fiducia, disponibilità a condividere, attenzione alla persona), nonché attenzione per l'ambiente esterno in cui l'incontro ha luogo...

Confidenzialità

74. Le nostre Costituzioni e Regolamenti (C 70 e R 49) ci ricordano gli elementi fondamentali nel colloquio con il direttore. I temi su cui si porta l'attenzione variano in base all'attitudine con cui ci si appresta al dialogo, sia da parte del confratello che da parte del direttore. Alcuni incontri sono funzionali alla risoluzione di particolari problemi; in altri vengono affrontate questioni personali. A volte si condividono punti che riguardano la vocazione e la vita spirituale, mentre altre volte l'argomento riguarda la comunità e il ministero, situazioni dei confratelli, le loro gioie e dolori, preoccupazioni di varia natura...

Il direttore sa bene che il colloquio con il confratello è protetto dalla riservatezza: *nihil, unquam, nulli* — niente, mai, a nessuno.³⁵ Qui il principio formulato dal CG19 conserva tutto il suo valore: “L'obbligo del segreto circa le cose udite in rendiconto è rigorosissimo. Trattandosi di cose intime il Direttore è tenuto a non svelare nulla né direttamente né indirettamente per nessun motivo, in nessun tempo, meno ancora quando si tratti di ammissioni ai Voti oppure agli Ordini” (CG19 c. VIII, 11 – ACG 244 97-98).



L'indagine sull'accompagnamento personale salesiano mostra che la mancanza di riservatezza è tra i fattori più inquietanti denunciati dagli intervistati in ogni fase della formazione iniziale, poiché danneggia e rovina la fiducia reciproca, condizione indispensabile in ogni rapporto umano significativo, tanto più a questo livello di interazione tra confratelli.³⁶ Quando ci sono difficoltà nelle relazioni, è necessaria molta pazienza, insieme alla ricerca dei modi più adeguati e proficui per migliorare i rapporti.

- Il direttore e i confratelli studino insieme come **favorire il colloquio col direttore** (rendiconto) nella comunità.
- Il **direttore prende l'iniziativa** per invitare i confratelli al colloquio fraterno e trova modi creativi per coinvolgerli.
- È molto **attento a mantenere la confidenzialità** a riguardo di quanto gli viene manifestato durante il colloquio.
- Il colloquio offre una buona opportunità per dare la dovuta attenzione ai genitori e alla **famiglia del confratello** (R 176).

5.2.2 Accompagnamento personale

L'accompagnamento personale è di vitale importanza per la crescita

75. L'accompagnamento personale qui è inteso in senso lato, includendo il colloquio con il direttore, la direzione spirituale, la confessione, ecc.

Nella vita consacrata l'accompagnamento è necessario per aiutare il religioso a conformarsi sempre più a Cristo Gesù.³⁷

Il desiderio dell'accompagnamento personale è un elemento chiave in Don Bosco, nella sua vita personale, nel suo lavoro con i giovani e anche con i suoi salesiani. La Pastorale Giovanile propone l'accompagnamento nella relazione pastorale (cfr. CV 242-247, 291-298; QdR 115-117); R 99 la propone



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

anche per la vita salesiana, secondo la necessità di ogni confratello. Il CG27 lo indica come una chiara meta per ogni salesiano: “Avere una guida spirituale stabile e riferirsi ad essa periodicamente” (CG27 27.2; indicazione che si trova già in CG26 20).³⁸ Questo vale anzitutto per il direttore stesso.

L’accompagnamento personale aiuta il salesiano ad essere fedele alla sua vocazione, crescendo in esperienza spirituale, fraterna e pastorale. È inoltre un sostegno prezioso quando si devono affrontare situazioni particolari, favorendo la chiarezza nel discernimento e nelle decisioni da prendersi.

Accompagnamento spirituale comunitario

76. Il contesto culturale (con la sua tendenza all’individualismo, alla concentrazione sul benessere personale, all’auto-sufficienza, alla sfiducia negli altri) e le possibili esperienze negative di accompagnamento (mancanza di rispetto e confidenzialità, metodi di accompagnamento che non rispettano i processi di personalizzazione, inadeguata attenzione all’esperienza spirituale...) rendono necessario il miglioramento del servizio di accompagnamento attraverso una specifica preparazione per questa forma di ministero.

Il direttore è responsabile per l’“accompagnamento spirituale della comunità” (C 55). Egli si rende disponibile a tutti per il colloquio o rendiconto, e offre, inoltre, se il confratello lo desidera, un accompagnamento spirituale personale (C 70, R 78). Ben sapendo che il Sistema Preventivo è una pedagogia della libertà, seguendo la modifica apportata alla *Ratio* (FSDB 233 e 417) così come indicato nella sezione 5.2.5 di *Giovani salesiani e accompagnamento - Orientamenti e direttive*, incoraggia ciascuno ad avvalersi dell’aiuto di una guida spirituale, rispettando e promuovendo, fin dalle prime fasi di formazione iniziale, la libertà del confratello nella scelta della sua guida. “Studia di farti amare”, ricordando le parole di Don Bosco a don Rua: sa infatti che deve guadagnarsi la fiducia dei confratelli piuttosto che avvalersi dell’autorità di una norma.



È consapevole del fatto che vi sono molte altre forme di accompagnamento, a seconda delle circostanze, stile di relazioni, e esperienze spirituali delle persone con cui si ha concretamente a che fare: condivisione della propria vicenda vocazionale e vita spirituale; colloquio fraterno; sacramento della Riconciliazione; confronto fraterno focalizzato su particolari temi o problemi...

Durante le fasi della formazione iniziale, la *Ratio* chiede che la guida spirituale sia un salesiano. Gli *Orientamenti e direttive* su giovani salesiani e accompagnamento dicono tuttavia che è meglio investire nella “qualità salesiana” dei formatori e della comunità, piuttosto che far forza su una norma esterna da seguire. Certamente sono da assicurare due elementi: 1. che la guida scelta conosca bene il nostro carisma e spiritualità; 2. che sia possibile incontrare la guida con regolarità. In una relazione caratterizzata da reciproca fiducia e confidenza, il direttore sa dialogare con il confratello in formazione anche sulla scelta della sua guida spirituale.³⁹

Se il direttore viene scelto come guida spirituale da alcuni confratelli in formazione iniziale, sarà estremamente attento alla questione della riservatezza, specialmente al momento dell'ammissione a voti, ministeri o ordini.

- Il direttore, consapevole del suo servizio come animatore della fedeltà vocazionale di ogni confratello, vuole essere una **guida guidata**, e quindi cerca chi lo accompagni, facendo diventare l'accompagnamento personale parte del suo progetto personale di vita.
- Garantisce la presenza di un **confessore esterno** durante i ritiri mensili e trimestrali.
- La comunità studia la proposta del CG26 70 (“Il salesiano ... sia disponibile per l'accompagnamento spirituale, curando la propria preparazione”), che trova continuità nella proposta del CG27 75.1 sulla **preparazione dei salesiani e dei laici nell'arte dell'accompagnamento**.



Il direttore nella comunità religiosa salesiana



- Il direttore e la comunità studiano e attuano **Giovani salesiani e accompagnamento – Orientamenti e direttive** (2019).

5.2.3 La “buona notte”

Momento privilegiato di direzione spirituale

77. “Il direttore o chi per esso, secondo la tradizione salesiana, rivolga alla comunità fraterne parole di ‘buona notte’” (R 48). La “buona notte” è un momento privilegiato di direzione spirituale comunitaria perché dà l’opportunità di una lettura di fede degli eventi del giorno o della settimana, contribuendo così al rafforzamento dell’identità carismatica della comunità. È ugualmente di grande valore educativo-pastorale e carismatico quando è rivolta ai giovani e alla comunità educativo-pastorale, se conveniente sotto forma di un pensiero di “buongiorno”.

Ci sono modi diversi di dare la “buona notte”. Sarebbe davvero meraviglioso poter mantenere questa tradizione: nella sua semplicità, contiene un grande valore formativo.

- È un momento familiare di unità dei cuori e di condivisione di cose di interesse: notizie, informazioni su eventi, presentazione di progetti educativo-pastorali nella comunità, nell’ispettoria, della Congregazione.
- È una limpida parola di incoraggiamento al termine del giorno, che può aiutare a riportare serenità ai cuori dei confratelli, superando la stanchezza di carattere psicologico o spirituale, riportando l’attenzione al centro e al significato della nostra vita.
- Non è solo un momento per scambiare informazioni; è interpretazione di fede degli avvenimenti giornalieri, un vero esercizio di discernimento comunitario.
- È un modo per dare forza alla sensibilità salesiana a riguardo della vita e degli avvenimenti.



- Il direttore si fa carico della responsabilità di preparare la **“buona notte”**, in modo che sia un momento significativo di direzione spirituale per la comunità.
- Il direttore con il suo Consiglio sottopongono a **verifica sia la modalità che l’efficacia delle “buone notti”**, ascoltando anche ciò che i confratelli hanno da dire al riguardo, e modificando quanto necessario, per assicurare la qualità di questo mezzo originale di comunicazione salesiana.
- Il direttore offre **l’opportunità di presentare il pensiero di “buon giorno” o “buona notte” a confratelli e anche ad altri**, inclusi giovani, educatori, membri della Famiglia Salesiana, incoraggiandoli a condividere elementi significativi da ciò che si porta avanti nei vari settori dell’opera, o altri aspetti della vita salesiana, ecclesiale e sociale.

5.2.4 Il progetto personale di vita

Un aiuto per l’unità della vita e la crescita nella fedeltà vocazionale

78. È utile ricordare che il “progetto personale di vita salesiana” è una forma contemporanea delle “risoluzioni” che Don Bosco prendeva durante gli esercizi spirituali annuali o quando stava per iniziare una nuova fase della sua vita, come modo per assicurare la crescita della sua vita spirituale e vocazione.

Il CG25 14 propose il progetto personale di vita come una linea guida da seguire da parte di tutta la Congregazione, e chiese che concrete indicazioni fossero offerte ai confratelli. CG27 5 e 67.1 lo ha riproposto nuovamente ad ogni confratello come un mezzo efficace per promuovere la fedeltà vocazionale.⁴⁰

Il progetto personale di vita è frutto di discernimento spirituale sulla propria vita e abilita il confratello a dare unità al processo di fedeltà vocazionale nel contesto della situazione di ciascuno e delle sfide che deve affrontare. Quello che è importante non è tanto la formale stesura del progetto, quanto piuttosto la ferma volontà del confratello di crescere



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

nella fedeltà, adottando concrete misure per il suo cammino, maturate durante il processo di accompagnamento personale. Il progetto personale non è un modo per dominare il proprio futuro e pianificare il successo, quanto piuttosto un aiuto per rispondere giorno per giorno alla chiamata del Signore (C 96), e rimanere docili ai suggerimenti dello Spirito negli eventi della vita quotidiana (C 64, 119).

Come Don Bosco, quindi, ogni salesiano fa in modo che il progetto personale di vita emerga dal suo cammino di fede e che lo aiuti a maturare nella sua vocazione.

- Il direttore elabora e rivede annualmente il **suo progetto personale di vita**, includendo aspetti che possono aiutarlo a migliorare e crescere nel ministero a lui affidato.

- **Incoraggia la formulazione e la revisione del progetto personale di vita** attraverso differenti momenti di animazione: il colloquio, le buone notti, gli incontri, i ritiri mensili e gli esercizi spirituali, l'accompagnamento personale.

- Dedica particolare attenzione a questo riguardo ai **confratelli in tirocinio** che gli sono affidati. L'accompagnamento personale diventa più significativo e utile se collegato al piano personale di vita.

- Valorizza e incoraggia l'assunzione di un **progetto personale di vita nell'accompagnamento dei giovani**.

5.2.5 Il progetto comunitario

Uno strumento molto utile per l'unità e la direzione del cammino comunitario

79. Il progetto della comunità è un altro utile strumento di animazione della comunità salesiana nella sua fedeltà vocazionale. Dà unità e sostiene tutti gli impegni che i confratelli assumono come comunità. Tra i vari mezzi a disposizione del direttore per accompagnare la comunità, questo è uno dei più rilevanti ed efficaci, con effetti benefici che si fanno sentire durante tutto l'anno.



Il processo che si attiva annualmente per elaborare il progetto incoraggia il dialogo, la condivisione tra i confratelli della loro esperienza vocazionale, delle loro aspettative, problemi e obiettivi, favorendo la corresponsabilità e il senso di appartenenza. Il progetto comunitario è già una prassi ben radicata in alcune parti della Congregazione, ma non in altre. Teniamo presente che le Costituzioni e i Regolamenti parlano della comunità che redige il suo programma ogni anno, che concerne “la vita, le attività e l’aggiornamento” della comunità (R 184, C 181). Il CG25 (72-74) invitava le comunità a elaborare un *progetto*, e a non limitarsi ad un semplice *programma*: “Affrontando il tema della comunità salesiana, il CG25 ha visto nel progetto di vita comunitaria un mezzo efficace per rafforzare la capacità di ‘vivere e lavorare insieme’, per superare la progressiva dispersione del lavoro individuale, per evitare il rischio della frammentazione pastorale. Per questo motivo esso ha chiesto ad ogni comunità di ‘operare secondo un progetto comunitario’ (CG25 72)”.⁴¹

Il progetto comunitario è distinto dal progetto educativo e pastorale

80. Il progetto comunitario è distinto dal progetto educativo pastorale (PEPS). Quest’ultimo coinvolge la comunità educativo-pastorale, riguarda la missione condivisa, offre una cornice per il lavoro educativo e pastorale nel territorio e rimane come mappa di riferimento per diversi anni. Il progetto della comunità è un esercizio annuale, fatto dai confratelli, focalizzato sulla loro vita d’insieme e sulla loro crescita vocazionale, con mete e conseguenti strategie per l’anno che si apre davanti a loro. La sua efficacia non consiste tanto nel documento scritto, che può essere molto semplice nella forma, ma nel condividere la stessa visione e direzione di marcia, che nasce dall’impegno comune nel formularlo.

Per aiutare a sviluppare questo orientamento del Capitolo Generale 25, il dicastero per la formazione pubblicò un documento, *Il Progetto della comunità salesiana – processo di discernimento e di condivisione* (2002).⁴² Il documento richiamava le motiva-



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

zioni, offriva suggerimenti riguardo al metodo, all'elaborazione e alla valutazione, e faceva riferimento anche alle condizioni necessarie per favorirne l'utilità, alla corresponsabilità che implicava, e a possibili difficoltà che si potevano incontrare.

I diversi contesti e circostanze di ogni comunità condizionano l'elaborazione e la valutazione di questo strumento. Il direttore e il suo Consiglio devono tenere presente tutto ciò nel loro lavoro di animazione della vita comunitaria.

- La comunità discute le **indicazioni del CG25 72-74** e quelle del dicastero per la formazione, a riguardo del progetto comunitario.
- Il direttore **motiva e prepara ogni anno la comunità per la elaborazione del progetto comunitario**, alla luce delle indicazioni date dal dicastero per la formazione e dall'ispettoria. Studia insieme anche le modalità di attuazione e di valutazione del progetto comunitario.
- Ha cura che che il **progetto comunitario risponda alla reale situazione della comunità**.
- Facilita il coordinamento e la sintonizzazione tra il **progetto comunitario e gli aspetti interessati del PEPS locale**.

5.2.6 Correzione fraterna

Un mezzo per crescere in fraternità e nella fedeltà vocazionale

81. La correzione fraterna è parte dell'impegno della vita cristiana ad aiutare i credenti a orientare la loro vita al Signore e ai suoi piani, modificando attitudini e modi di vita in modo da portarli ad essere in armonia con il Vangelo (Mt 18, 15-20; Gal 6,1-5). Nella vita consacrata, la correzione fraterna è proposta come mezzo di comunicazione e formazione, e come aiuto per crescere nella fedeltà vocazionale.⁴³

La nostra regola di vita parla del confratello che accetta la correzione fraterna per crescere in fraternità (C 52), come un aiuto di continua conversione (C 90) e come mezzo per



crescere nella fedeltà vocazionale (C 121).

L'esercizio della correzione fraterna non è facile. CG25 14, 15, 54 e CG27 48, 68.2 la propongono come una sfida da affrontare nella vita salesiana, poiché fa sorgere punti interrogativi su aspetti della vita del confratello e della comunità. L'efficacia di questo mezzo per promuovere la fedeltà vocazionale dipende in grande misura dall'atmosfera della comunità, che può favorire o no questo esercizio di carità fraterna.

Modi diversi di correggere

82. I modi di esercitare la correzione fraterna sono tanti e diversi, dalla piccola osservazione nella vita ordinaria al discernimento condotto negli incontri comunitari su temi importanti che coinvolgono la vita dei confratelli. Qualche volta il buon esempio è sufficiente perché i confratelli diventino più consapevoli delle loro responsabilità e si sentano incoraggiati al cambiamento; altre volte sarà necessario un incontro comunitario per rivedere aspetti della vita che necessitano correzioni e miglioramenti. Qualche volta è necessario intervenire pubblicamente per far presenti alla comunità criteri comuni, mentre altre volte sarà necessario parlare personalmente al confratello o chiedere l'aiuto di qualcuno per intervenire.

Sempre, comunque, la correzione fraterna presuppone certe condizioni:

- uno spirito di fede e di preghiera da parte di chi fa la correzione;
- discernimento, apertura, umiltà;
- abilità di ascolto, comprensione, accettazione, aiuto, perdono;
- evitare l'offesa, il giudizio negativo, il biasimo, l'impulso aggressivo;
- correzione motivata dall'amore e offerta con amore.



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

- Il direttore promuove la formazione delle **abilità necessarie per una fruttuosa correzione fraterna** (dialogo, ascolto, perdono, buona comunicazione...).
- Mette in programma **scrutinia sui vari aspetti della vita comunitaria**: i consigli evangelici, fraternità, vita di preghiera, ministero pastorale...
- Valorizza la **mediazione di chi può aiutare a risolvere conflitti** o differenze di opinioni.

Valorizzare la storia di famiglia e la buona amministrazione

5.2.7 La cronaca della casa e l'archivio

83. Uno dei compiti affidati dai nostri Regolamenti al direttore e al suo Consiglio è: “Tenga ordinato e aggiornato l'archivio e rediga o faccia redigere la cronaca della casa” (R 178). Non si tratta di un requisito meramente burocratico, quanto piuttosto di consentire alla comunità di fare tesoro della sua storia familiare e di essere sempre pronta ad affrontare richieste e possibili sfide con registri corretti e aggiornati. Un archivio ordinato garantisce una risposta appropriata alle situazioni in cui si richiede tempestivamente la documentazione adeguata. È una misura preventiva saggia per una buona amministrazione e governo.

5.3 STRUTTURE DI ANIMAZIONE

5.3.1 Il Consiglio locale

Essenziale per la buona animazione e governo della comunità

84. Il Consiglio locale, come anche l'assemblea dei confratelli, quando la comunità non coincide con il Consiglio locale, è un organo semplice ma prezioso di discernimento, formazione e condivisione, che merita di essere meglio valorizzato e rispettato. È stabilito dal Diritto Canonico e dalle nostre Costituzioni e Regolamenti ed è essenziale per la buona animazione e il buon governo della comunità.



Uno dei punti chiave nel servizio del direttore è la sua abilità a lavorare in équipe, rispettando e promuovendo la competenza del Consiglio locale, valorizzandone la capacità di promuovere la crescita della comunità. Le riunioni dei Consigli e delle assemblee non devono quindi essere considerate come semplici requisiti da soddisfare. Nel loro funzionamento inteso in senso proattivo sta una preziosa possibilità che può moltiplicare la fecondità della vita e della missione della comunità. Questa è la chiara direzione di marcia suggerita dalla Chiesa per il processo di rinnovamento della vita religiosa.⁴⁴ La “sinodalità” diventa la via che la Chiesa è chiamata a percorrere, a tutti i livelli.

Le competenze del Consiglio sono indicate in C 178-186, insieme alle specifiche indicazioni per gli incontri (R 180). Ulteriori dettagli più specifici devono esser indicati a seconda del modello di animazione e governo assunto da ogni singola comunità, tenendo presenti i modi diversi di rapportarsi tra la comunità e il lavoro salesiano in ogni opera (vedi dopo, parte III 7.2.2).

Alcuni confratelli fanno parte del Consiglio in forza del ruolo che occupano, mentre per altri l'appartenenza è legata alla peculiare situazione della comunità.⁴⁶

Dobbiamo riconoscere che, nel caso di tante piccole comunità, tutti i membri professi perpetui fanno parte del Consiglio, così che non c'è praticamente alcuna differenza tra la comunità locale e l'assemblea dei confratelli. In questo caso le Costituzioni danno la possibilità di una maggiore flessibilità nella gestione dei ruoli e delle strutture per il buon andamento della vita e delle attività della comunità.

Qualora le circostanze suggeriscano qualche eccezione, l'ispettore con il consenso del suo Consiglio, udito il parere della comunità locale interessata, può modificare, sempre salva la figura del direttore, le strutture ordinarie e i ruoli all'interno della comunità, soprattutto quando questa è numericamente ridotta (C 182).



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

La responsabilità dei membri del Consiglio è per sua natura carismatica

85. È importante promuovere le capacità di lavoro di équipe tra i membri del Consiglio (ascoltare, dialogare, comunicare, programmare, corresponsabilità...). Il Consiglio locale non ha solo compiti amministrativi o di governo. La responsabilità dei membri del Consiglio è carismatica per sua natura poiché i membri sono chiamati a servire la comunità e la missione salesiana secondo lo spirito di Don Bosco e gli orientamenti della Congregazione.

La relazione tra il Consiglio locale e il Consiglio della CEP o dell'Opera è definita dalla ispezione.

I laici incaricati di diversi settori, presidi, direttori di scuole tecniche, direttori di oratori, partecipano in modi diversi alla missione e al lavoro salesiano. In linea con lo spirito e gli orientamenti del CG27⁴⁷ e della lettera di convocazione del CG28⁴⁸, il loro coinvolgimento nei processi decisionali deve essere parte del normale svolgimento delle attività. Data la grande varietà di contesti e situazioni locali, gli orientamenti specifici su questo argomento devono essere definiti a livello ispettoriale, con altri criteri aggiuntivi che saranno messi a punto durante la visita ispettoriale.

Va ricordato che, secondo le deliberazioni del CG26, gli economisti laici possono essere invitati a partecipare al Consiglio locale senza diritto di voto (cfr. CG26 121).

Il direttore di una comunità di formazione procura di convocare periodicamente anche le riunioni della équipe di formazione, dato che non tutti i formatori sono anche membri del Consiglio locale.

- Il direttore assicura la presenza e interazione di quegli elementi indispensabili per assicurare un **buon lavoro di équipe**: preparare e convocare l'incontro, darne previa informazione, qualità ed efficienza degli incontri, chiarezza nelle decisioni e nel verbale, corresponsabilità



sabilità nel prendere decisioni, discrezione circa le cose discusse...

- Tiene tempestivamente **informati i confratelli sugli incontri** del Consiglio: prima, in modo che possano contribuire alla riflessione, e dopo, a riguardo delle decisioni prese (R 180).
- Egli promuove iniziative di **condivisione, formazione e preghiera tra i membri del Consiglio.**
- Mette in programma periodicamente una **revisione del modo di operare del Consiglio** stesso.
- Quando lo ritiene opportuno il direttore invita i **laici con responsabilità speciali nella CEP**, come anche gli economi laici, a partecipare al Consiglio locale.

5.3.2 Il vicario del direttore

È il primo collaboratore del direttore

86. Il servizio del direttore è portato avanti con l'aiuto e il consiglio di varie persone e organismi. Il vicario è una figura importante nella tradizione salesiana: "È il primo collaboratore del direttore" (C 183, R 182).

Anche se il vicario ha "un potere vicario ordinario" che esercita in quei compiti a lui affidati, e in tutto quello che riguarda il governo ordinario in assenza del direttore, fin quando l'ispettore non decide diversamente, per diritto canonico non è un "ordinario". L'esperienza mostra che il ruolo del vicario dipende, in gran parte, dai compiti a lui affidati dal direttore e dalla sua capacità di interpretarli e gestirli e quindi di favorire e sostenere l'attuazione del progetto comunitario. Ancora più importante è che tra direttore e vicario ci sia un buon livello di intesa e diciamo pure di reciproca amicizia.

Spetta al direttore stabilire con il vicario una relazione ispirata alla mutua comprensione, fiducia, corresponsabilità, al prendersi cura della vita della comunità e della vocazione



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

dei confratelli. Il direttore trova momenti per incontrarsi e dialogare con il vicario, condividendo con lui i problemi della vita comunitaria e dei confratelli, oltre a piani, proposte di miglioramento e possibili compiti che potrebbe assumere.

Il vicario a sua volta prende l'iniziativa nel sostenere il direttore, nel consigliare, correggere, e anche dissentire e formulare suggerimenti e proposte.

La nostra tradizione, in cui il direttore è chiamato ad essere padre, suggerisce pure che il vicario si prenda cura in modo speciale della disciplina e di questioni organizzative; anche in questo modo diventa un sostegno importante per il direttore.

- Oltre al suo “potere vicario ordinario” **il vicario ha specifici compiti** affidatigli dal direttore.
- Il direttore si impegna a **chiarire il ruolo e gli incarichi del vicario nella comunità**, cosicché i confratelli conoscano con chiarezza i compiti a lui affidati e le particolari responsabilità e autorità associate a questi compiti.

5.3.3 L'assemblea dei confratelli

Un esercizio di discernimento comunitario

87. Espressione dei valori di partecipazione e corresponsabilità (C 123), “l'assemblea dei confratelli, che riunisce tutti i salesiani della comunità locale, è convocata e presieduta dal direttore per l'esame consultivo delle principali questioni riguardanti la vita e le attività della comunità”. È una espressione dei valori della partecipazione e della corresponsabilità (C 186), ma soprattutto è un esercizio di discernimento comunitario.

Come già detto, tuttavia, oggi vi è un numero considerevole di comunità in cui, dato il numero ridotto, non vi è alcuna differenza pratica tra l'assemblea dei confratelli e il Consiglio locale.



Oltre ad essere un organismo previsto dal nostro diritto proprio, lo spirito di famiglia gli dà il tono di un incontro fraterno di condivisione, discernimento, programmazione, valutazione, formazione e corresponsabilità per la vita e la missione comune.

I compiti dell'assemblea sono indicati in R 184; possono essere ulteriormente sviluppati, in base alla qualità della vita fraterna e della partecipazione dei confratelli.

- Il direttore **prepara con cura le assemblee di comunità** (informazione, agenda, ambiente, verbali).
- Crea un **clima di corresponsabilità** e senso di appartenenza, un clima di discernimento e di famiglia.
- Insieme al Consiglio accoglie con sincero interesse le **conclusioni delle assemblee**, comunica le decisioni, coinvolge i confratelli nel portare a termine quanto si è convenuto, dà il resoconto di quanto si è conseguentemente realizzato.

5.4 ATTENZIONE PERSONALIZZATA AI CONFRATELLI

Attenzione alla situazione concreta di ogni confratello

88. Il direttore “ha responsabilità diretta anche verso ogni confratello: lo aiuta a realizzare la sua personale vocazione e lo sostiene nel lavoro che gli è affidato” (C 55). Questo compito del direttore può essere portato avanti in modi diversi, ma è sempre necessario essere attenti alle situazioni concrete di ogni confratello.

Molte circostanze incidono sulla situazione personale di un confratello: i processi di formazione, la personalità, le situazioni familiari, il cammino nella vita salesiana, le esperienze pastorali e di vita comunitaria, l'esperienza spirituale, i progetti, le difficoltà, i doni e le qualità... Come in famiglia,



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

comunque, ogni fratello deve essere accolto, amato ed integrato nella comunità (C 52).

5.4.1 Salesiani presbiteri e salesiani laici

Complementarietà delle due forme: un tesoro carismatico

89. Una delle caratteristiche della nostra Congregazione è la complementarietà tra confratelli chierici e laici nella vita e negli impegni della comunità. Riteniamo che la complementarietà delle due forme della nostra vocazione salesiana sia un prezioso tesoro tipico del nostro carisma, per cui siamo grati verso chi ci ha insieme chiamati a questa vita.⁴⁹

Il CG26 e CG27 hanno insistito sugli elementi comuni della nostra vocazione e la Congregazione ha riflettuto approfonditamente sulle due forme, ed ha offerto indicazioni per realizzare e promuovere tale complementarietà: la conoscenza dell'identità del salesiano laico, le riflessioni sulle specifiche competenze, la formazione paritaria per tutti i membri, indicazioni per la formazione specifica dei soci chierici e laici, buone relazioni fraterne.⁵⁰ La complementarietà è una risorsa da valorizzare anche nei processi decisionali, secondo i principi che le Costituzioni delineano a riguardo del servizio dell'autorità:

La comune vocazione comporta la partecipazione responsabile ed effettiva di tutti i membri alla vita e all'azione della comunità locale, ispettoriale e mondiale, sia sul piano dell'esecuzione che su quello della programmazione, dell'organizzazione e della revisione, secondo i ruoli e le competenze di ciascuno.

Tale corresponsabilità esige la partecipazione dei confratelli, secondo le modalità più convenienti, alla scelta dei responsabili di governo ai vari livelli e all'elaborazione delle loro decisioni più significative.

È dovere di chi esercita l'autorità promuovere e guidare questo contributo mediante l'informazione adeguata, il dialogo personale e la riflessione comunitaria (C 123).



- Il direttore si impegna con costanza nel promuovere e dare visibilità ad **entrambe le forme della vocazione salesiana** specialmente nella comunità educativa e pastorale, anche quando non ha confratelli coadiutori nella sua comunità.
- Crea opportunità per **momenti di studio e riflessione sulla nostra unica vocazione nelle sue due forme.**
- Fa attenzione a **evitare ogni linguaggio discriminatorio** (ad esempio, “padri salesiani”).

5.4.2 Confratelli in formazione iniziale

Il tirocinio è la fase più caratteristica della formazione iniziale

90. In accordo con la FSDB e la sezione sulla formazione nel Direttorio Ispettoriale, ogni casa di formazione ha un suo progetto formativo.

Dal punto di vista salesiano, il tirocinio è la fase più caratteristica della formazione iniziale (FSDB 428). Il suo obiettivo principale è l'integrazione degli elementi basilari della vita salesiana fino a formare “un progetto di vita fortemente unitario” (C 21); il ruolo formativo del direttore è qui prioritario, dal momento che è lui che aiuta i suoi tirocinanti a fare esperienza dei valori della vocazione salesiana (C 98). Questa è una delle responsabilità più importanti e delicate del direttore.⁵¹

Quinquennio: accompagnare la transizione verso il pieno attivo coinvolgimento nella vita pastorale

91. Una particolare attenzione va anche ai confratelli del quinquennio per accompagnarli nel passaggio dalla fase della formazione specifica alla vita attiva in comunità educativo-pastorali, aiutandoli ad assumere i nuovi impegni in sintonia con i criteri fondamentali della vita salesiana.

Il Direttorio Ispettoriale fa riferimento alle iniziative promosse dalla comunità a riguardo del tirocinio e del quinquennio, in linea con quanto indicato dalla FSDB. I confratelli, che stan vivendo queste stagioni della vita salesiana, sono consa-



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

pevoli dell'importanza di queste fasi della formazione e della necessità di accompagnamento e verifica, includendo nel proprio progetto di vita gli obiettivi di queste fasi e partecipando alle iniziative proposte dall'ispettoria per la formazione.

Il direttore, da parte sua, si rende vicino ai giovani salesiani, e si assicura che siano poste in atto le condizioni per una fruttuosa esperienza formativa (colloquio personale, accompagnamento spirituale personale, specifiche proposte formative, amicizia, sostegno, scrutini trimestrali e giudizi di ammissione in vista dei rinnovi della professione...).

5.4.3 Interculturalità

Segno di fraternità nel Regno di Dio

92. La vita consacrata implica la possibilità di vivere la nostra vocazione in luoghi e contesti culturali diversi. Da parte del singolo religioso ciò richiede una buona capacità di adattamento e integrazione, mentre da parte delle comunità esige la capacità di accogliere e celebrare la diversità (VN 13; 40). In questo modo diventiamo segni della fraternità del Regno, segni di unità nella diversità. L'esperienza di interculturalità non ci è nuova: è una realtà presente nella Congregazione fin dalle prime comunità missionarie, e da ben prima del Concilio Vaticano II esistevano comunità formative interculturali in molti paesi dove siamo presenti. Va notato tuttavia che dal Concilio Vaticano II in poi, con la Chiesa anche la Congregazione è passata a una nuova sensibilità verso i contesti culturali locali. Il CG27 e i ripetuti richiami del Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime ci invitano ora a promuovere comunità internazionali con esperienze di interculturalità, che diventano testimonianza di unità e di carità pastorale (CG27 29; 75,5).

La comunità facilita l'integrazione

93. La comunità che riceve dei confratelli salesiani provenienti da un'altra cultura favorisce una loro buona integrazione a vari livelli: materiale (abbigliamento, cibo,



amministrazione economica, documenti, opportunità di imparare lingue e culture...), relazionale (all'interno e verso l'esterno della comunità), spirituale (assicurando la possibilità di valorizzare il sacramento della Riconciliazione e l'accompagnamento spirituale), pastorale. Introduce i nuovi arrivati e fa loro conoscere la vita della nuova ispezione, le comunità e i confratelli, incluse le comunità educativo-pastorali. Il direttore ha una speciale responsabilità nel facilitare il graduale inserimento di questi confratelli, ed aiuta a coltivare buoni rapporti con la famiglia e l'ispezione di provenienza.

La comunità valorizza la ricchezza delle diverse culture dei confratelli, ne accompagna il processo d'integrazione e accoglie i contributi di ciascuno per la vita e la missione comune. Essa aiuta tutti i confratelli a sviluppare capacità di dialogo ed accoglienza, a comprendere le diversità e a valorizzare l'altro, superando gli atteggiamenti che non sono di aiuto. Promuove inoltre la fraterna uguaglianza tra confratelli provenienti da diversi gruppi etnici o contesti culturali e sociali, evitando ogni discriminazione.

5.4.4 Confratelli che stan vivendo momenti difficili

Il direttore e la comunità intervengono in modo tempestivo ed opportuno

94. Nella vita di un confratello possono sorgere momenti di dubbio, debolezza e caduta di motivazioni. Al di là dell'apertura e trasparenza del confratello stesso, è importante che il direttore e la comunità siano sensibili nel cogliere la situazione ed intervenire nei tempi e nei modi opportuni.

La qualità della vita fraterna, con i suoi momenti di preghiera, di formazione, di correzione fraterna, momenti di incontro, e il sostegno che nell'insieme offre, sono il primo modo di aiutare il confratello, ma questo non è sufficiente.



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

Il direttore deve cercare anche altre modalità di aiuto, come un accompagnamento personale e proposte di formazione adatte in centri specializzati, la vicinanza di qualche confratello in particolare, e il riequilibrio del carico di lavoro.

I primi interventi non sempre producono risultati immediati; ci vuole molta pazienza, perseveranza, fiducia e fede nell'azione della grazia.

5.4.5 Confratelli anziani

Anzianità come un dono da accogliere

95. *Vita Consecrata* parla dell'età avanzata come di un dono che deve essere accolto e valorizzato nella vita consacrata; è un pensiero che è spesso ripreso da Papa Francesco.⁵² La tradizione salesiana ci ricorda che la comunità circonda i confratelli anziani di affetto e di attenzioni (C 53), mentre questi a loro volta continuano a vivere la loro vocazione con gioia, a servizio della comunità e della missione nei modi a loro possibili.⁵³ Il loro contributo alla missione comune non è affatto meno rilevante e meno fruttuoso, se vissuto in uno spirito di fede. “Nella vita si inserisce la sofferenza e la croce. E bisogna subito dire che il periodo di infermità e di limitazione è fecondo quanto quello dell'attività specifica, se viene vissuto alla luce del mistero della morte e risurrezione di Gesù”.⁵⁴

Differenze nel percorso vocazionale, l'esperienza spirituale e pastorale, le condizioni di salute, fanno sì che l'integrazione in comunità sia in qualche modo unica e distinta per ogni confratello. Le iniziative di formazione permanente per aiutare a “vivere bene la terza età” sono sempre utili. Il dialogo e il colloquio con i salesiani più anziani li aiuta a sentirsi parte della famiglia, riconoscendo le loro possibilità e i loro limiti e indicando loro concreti campi di azione e modi per contribuire alla vita e all'azione della comunità, anche attraverso la preghiera e la vicinanza ai giovani e agli educatori della presenza salesiana. Naturalmente questo dialogo non è sempre



facile: richiede pazienza e chiarezza, ma anche fermezza di fronte a desideri individuali che potrebbero essere in contrasto con la comunità e i progetti pastorali.

Attenzione personalizzata a seconda dei diversi contesti

96. I confratelli anziani hanno bisogno di attenzioni personali a seconda della loro salute e per il loro benessere psicologico e spirituale. Il direttore è responsabile di questo tipo di accompagnamento. Li aiuta ad amare e ad essere amati, invitando anche gli altri membri della comunità a manifestare affetto e attenzione, anche dedicando tempo nel far loro visita. Gli anziani d'altra parte spesso sanno offrire vari tipi di aiuto ai loro fratelli più giovani.

Si deve riconoscere che a riguardo dei confratelli anziani le situazioni sono estremamente diverse da regione a regione nella Congregazione. Ispettorie con pochissimi confratelli anziani non ricevono da loro l'esperienza e la saggezza che viene con l'età. Altre, con numeri grandi di confratelli anziani nelle comunità, presentano un altro tipo di sfida per il direttore; in questo caso gli ispettori hanno la prima responsabilità a riguardo della consistenza qualitativa e quantitativa delle comunità, cercando altre soluzioni quando necessario.

5.4.6 Confratelli ammalati

La malattia: un tempo per vivere la nostra vocazione

97. L'esperienza della malattia può diventare un periodo privilegiato per vivere con maggiore intensità la nostra vocazione. Ovviamente ogni situazione è diversa e ogni persona la vive in maniera diversa. Specialmente quando ci sono confratelli che non sanno esprimere il loro bisogno di aiuto, spinti dalla comunione fraterna sono il direttore e i confratelli a dover fare il primo passo nel chiedere, ascoltare ed aiutare. La sensibilità e attenzione verso un confratello malato è una grande espressione di fraternità.



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

C'è bisogno di aiutare il confratello ad accettare la sua situazione e a viverla in spirito di fede (C 53), così che possa scoprire la fecondità pastorale della sua preghiera e del dono della sua sofferenza unita a quella di Cristo.

Un confratello ammalato ha bisogno di vari tipi di attenzione (medica, psicologica, spirituale). Se continua a vivere nella comunità, ciò diventa occasione per testimoniare la vita fraterna e lo spirito di famiglia. Come in ogni famiglia questo richiede un impegno supplementare da parte degli altri confratelli. In alcuni casi il confratello è trasferito in una casa per anziani e ammalati. Il direttore di questa casa e i suoi collaboratori seguono questi confratelli con attenzione fraterna, cercando di favorire la vicinanza della comunità locale e ispettoriale.

Confratelli che fan fatica ad accettare i loro limiti

98. A volte un confratello trova difficile accettare i propri limiti e quel che gli viene richiesto dai medici e da chi si prende cura di lui. Qui bisogna essere contemporaneamente dolci e fermi. Le persone di cui si fida, compreso il personale medico, possono aiutare il confratello ad accettare decisioni difficili, anche quando sono contrarie ai suoi desideri.

Non possiamo dimenticare l'importanza di mantenere una comunicazione costante con l'ispettore e con la famiglia del confratello malato, né le visite e comunicazioni da parte di altri confratelli e comunità. Sarebbe molto bello se l'ispettoria potesse offrire iniziative di formazione volte ad aiutare i confratelli malati ad accettare e vivere positivamente quel particolare momento di prova.

5.4.7 Confratelli che hanno bisogno di speciale attenzione

Confratelli con vari problemi, con dipendenze, o che hanno particolari difficoltà di integrazione

99. Abbiamo anche confratelli in cura psicologica o psichiatrica per vari problemi o per dipendenze (alcol, sostanze, internet, gioco etc.), o che hanno particolari difficoltà di inte-



grazione. Le indicazioni date sopra per i confratelli malati valgono anche per questi, ma richiedono un tatto e una sensibilità anche maggiore da parte del direttore della comunità.

È necessario definire chiaramente le condizioni della cura che questi confratelli devono seguire, con precise linee guida per loro, come anche per il direttore e la comunità. Sarebbe ideale poter riconoscere il prima possibile i sintomi di situazioni problematiche. Il clima di famiglia in comunità, relazioni franche e sincere, la correzione fraterna, il colloquio amichevole: questi sono alcuni dei mezzi normali ed efficaci per prevenire e accompagnare i confratelli che hanno bisogno di speciale attenzione.

In queste situazioni può essere necessario cambiare qualcosa nei ritmi della vita comunitaria e nelle nostre interazioni. Qualunque famiglia normale si trova a dover modificare le proprie abitudini quando qualcuno è malato, e la vera fraternità ci chiede di fare lo stesso.

Confratelli soggetti a restrizioni o in situazioni speciali

100. Il direttore si assicura che gli orientamenti della Congregazione e dell'ispettoria per la protezione e salvaguardia dei minori siano ben conosciute, e le fa osservare con chiarezza e fermezza, superando anche possibili resistenze.⁵⁵ Il direttore coordina qualunque intervento con la competente autorità a livello ispettoriale, facendo particolare attenzione agli aspetti legali e all'ambito della comunicazione.

La comunità usa lo stesso tipo di attenzione verso i confratelli con stili di vita e modi di pensare che sono estranei agli orientamenti della Congregazione e della Chiesa e a quelli soggetti a processi canonici o in situazioni irregolari per motivi diversi.

Il direttore e la comunità sono sempre sostenuti e seguiti dall'ispettoria, che accompagna con cura anche la famiglia del confratello coinvolto. Come già chiaramente affermato,



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

le indicazioni previste e redatte dall'ispettoria, che precisano le competenze e le azioni che devono essere prese ai diversi livelli, sono di primaria importanza. I frequenti incontri dei direttori sono preziose occasioni per la formazione permanente dei direttori in questo ambito.

5.5 L'ECONOMIA E L'AMMINISTRAZIONE

Il direttore “primo responsabile” per l'amministrazione

101. La priorità data al carisma e alla vita spirituale include anche la cura per la dimensione economica e per l'efficienza.⁵⁶ Anche qui il direttore ha la sua responsabilità, secondo gli orientamenti della Chiesa e della Congregazione, poiché l'amministrazione rimane “sotto la direzione e il controllo dei relativi superiori e Consigli” (C 190). Il direttore è, infatti, “primo responsabile” anche per l'amministrazione dei beni della comunità locale (cfr C 176), fermo restando quanto è stabilito da R 198:

La gestione dei beni materiali della casa è affidata all'economista locale che agirà alle dipendenze del direttore e del suo Consiglio.

Qualsiasi movimento economico e finanziario dei vari settori della casa, anche quello del direttore, deve far capo all'ufficio amministrativo, che sarà organizzato proporzionalmente alla sua importanza e complessità.

Durante la presa di possesso di un nuovo direttore e durante le sue visite, l'ispettore presenterà il ruolo e le responsabilità del direttore, compresi gli aspetti giuridici, ai confratelli e ai membri della comunità educativa e pastorale coinvolti nei ruoli di animazione e leadership.

Il servizio dell'autorità è responsabile della supervisione, della trasparenza e qualità dell'amministrazione per il bene della missione: “La vigilanza e i controlli non vanno intesi come limitazione dell'autonomia degli enti o segno



di mancanza di fiducia, ma come espressione di un servizio alla comunione e alla trasparenza, anche a tutela di chi svolge compiti delicati di amministrazione”.⁵⁷ Il CG26 ci ha invitato a gestire le risorse in modo responsabile, trasparente, coerente con i fini della missione, attivando le necessarie forme di controllo a livello locale, ispettoriale e mondiale” (CG26 94).

Principali aspetti amministrativi

102. I principali aspetti amministrativi sotto la supervisione del direttore e del suo Consiglio sono:

- Valutare il corretto funzionamento dei servizi amministrativi.
- Pianificazione di risorse per garantire la fattibilità e sostenibilità del lavoro.
- Approvazione del bilancio preventivo e controllo della contabilità.
- Seguire le persone coinvolte nel lavoro salesiano (selezione del personale e valutazione delle prestazioni).
- Conservare gli archivi locali, garantendo la riservatezza e la protezione dei dati e compilando la cronaca della casa.
- Archiviazione di beni storici e artistici, come indicato dalla segreteria generale, dall'amministrazione dell'ispettoria o dal Direttorio Ispettorale (R 62).

Questi principi generali relativi alla gestione dei beni sono regolati da R 198-202 e sono ulteriormente specificati nella sezione “povertà e amministrazione dei beni” dei Direttori Ispettoriali (R 190).

Il direttore è responsabile nei confronti dell'ispettore e segue le linee guida ispettoriali, facendole conoscere e curando



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

che siano attuate, in vista di un ordinato ed efficace servizio pastorale ed educativo.

In base alle disposizioni dei Direttori Ispettoriali, il direttore invita gli economi laici, come anche i laici responsabili dei settori di lavoro, a partecipare, senza diritto di voto, alle riunioni del Consiglio locale ogniqualvolta la loro presenza sia richiesta (cfr. CG26 121).

- Il direttore **studia periodicamente con il suo Consiglio i regolamenti relativi all'economia e all'amministrazione**, nonché la sezione pertinente del Direttorio Ispettoriale (CG26 88).
- La **comunità è coinvolta nella preparazione del bilancio preventivo annuale e dei rendiconti finanziari** (CG26 88).
- Consegna **alla ispettoria "il denaro che risultasse eccedente"** (R 197, CG26 88).
- La comunità fa **annualmente lo *scrutinium paupertatis*** (R 65, CG26 88).
- Dove c'è un economo salesiano, **il direttore gli invia la propria rendicontazione mensile**.



6. FORMAZIONE PERMANENTE

Essenziale per la fedeltà vocazionale

103. La formazione permanente nella vita consacrata è indispensabile per la fedeltà vocazionale di ogni confratello e comunità. Negli ultimi decenni si è intensificata la riflessione sulla formazione permanente e sulle iniziative ad essa correlate.⁵⁸ In quest'ambito chi è chiamato al servizio dell'autorità ha una precisa responsabilità.

Compito da considerare oggi sempre più importante, da parte dell'autorità, è quello di accompagnare lungo il cammino della vita le persone ad essa affidate. Questo compito essa adempie non solo offrendo il suo aiuto per risolvere eventuali problemi o superare possibili crisi, ma anche avendo attenzione alla crescita normale d'ognuno in ogni fase e stagione dell'esistenza, affinché sia garantita quella «gioinezza dello spirito che permane nel tempo» (VC 70) e che rende la persona consacrata sempre più conforme ai 'sentimenti che furono in Cristo Gesù' (Fil 2,5).

Sarà dunque responsabilità dell'autorità tener alto in ognuno il livello della disponibilità formativa, della capacità di imparare dalla vita, della libertà di lasciarsi formare ciascuno dall'altro e di sentirsi ognuno responsabile del cammino di crescita dell'altro. Tutto ciò sarà favorito dall'utilizzo degli strumenti di crescita comunitaria trasmessi dalla tradizione e oggi sempre più raccomandati da chi ha sicura esperienza nel campo della formazione spirituale: condivisione della Parola, progetto personale e comunitario, discernimento comunitario, revisione di vita, correzione fraterna (FT 13g).

6.1 NELLA COMUNITÀ

Formazione significa anzitutto formazione permanente e il direttore è il suo primo animatore

104. Nei due capitoli delle nostre Costituzioni dedicati a questo tema, formazione significa principalmente formazione permanente. È la nostra risposta quotidiana alla chiamata di Dio (C 96), ed è permanente (C 98). È la nostra capacità di discernere la voce dello Spirito e in questo modo imparare da tutte le esperienze della vita, buone e cattive (C 98, 119). La formazione permanente è quindi un atteggiamento personale di discernimento in tutte le circostanze della vita e si attua prima di tutto nella comunità locale (CG25 49-62).⁵⁹



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

Come la Chiesa, anche la Congregazione ricorda al direttore la sua responsabilità di animare e guidare la formazione della comunità, come anche la formazione congiunta di salesiani e membri laici della comunità educativa e pastorale.

Il direttore è il primo animatore dell'esperienza di formazione permanente nella comunità. Opportunamente preparato, egli:

- *favorisce un clima e un buon livello di rapporti interni ed esterni, che danno qualità alla vita quotidiana della comunità (la "direzione spirituale comunitaria, le conferenze, le buone notti, gli incontri" – R 175);*
- *comunica ai confratelli criteri salesiani di vita e di azione; a questo scopo fa conoscere e valorizza come stimoli privilegiati i documenti ecclesiali e salesiani, e coltiva la comunione con l'ispettoria e la Congregazione;*
- *anima la missione salesiana, corresponsabilizzando l'assemblea dei confratelli e il Consiglio locale, e promuovendo gli incontri che favoriscono la fraternità, l'aggiornamento e la distensione;*
- *promuove processi relazionali e formativi con la Famiglia Salesiana e con la CEP, curando l'identità carismatica del PEPS, stimolando la comunità salesiana nel suo ruolo specifico di animazione, e con intelligenza fa buon uso dei mezzi di animazione come l'informazione salesiana ed esperienze concrete di condivisione (FSDB 544).*

Piano comunitario per la formazione permanente

105. La Congregazione ha impegnato molte energie nella formazione permanente pur riconoscendo le difficoltà che si incontrano nell'assumersi tale responsabilità vocazionale.⁶⁰ Ogni ispettoria, attraverso la commissione per la formazione, il Direttorio Ispettoriale, e il progetto formativo ispettoriale, offre mezzi e proposte formative per singoli confratelli, per le comunità e per le comunità educativo-pastorali.

Questa struttura ispettoriale aiuta i direttori e le comunità a formulare il progetto comunitario locale⁶¹ con proposte significative per la formazione permanente. Si incoraggiano



così i confratelli a crescere nella loro identità e vocazione e a promuovere una cultura di lettura, riflessione e anche dello scrivere. Le aree che possono essere incluse nel progetto comunitario annuale (umana, spirituale, intellettuale e pastorale) sono da accordare ai contesti e alle situazioni concrete. Il CG25 al numero 57 suggerisce altri argomenti possibili: maturità umana relazionale ed affettiva; identità cristiana e salesiana; approfondimento del Sistema Preventivo; formazione al lavoro di équipe e ad una mentalità progettuale; conoscenza del contesto culturale e della realtà giovanile; inculturazione del Vangelo e del carisma salesiano.

Oltre a questi ci sono molti altri temi come la comunicazione sociale e le scienze umane, l'aggiornamento pastorale, la salesianità, la vita consacrata, la spiritualità... e naturalmente i bisogni specifici di ogni comunità. I confratelli avranno certamente bisogno di approfondire la loro comprensione del mondo digitale se vogliono accompagnare i giovani oggi e se vogliono utilizzare in modo adeguato internet e le tecnologie digitali come mezzo per la nuova evangelizzazione.⁶²

La formazione congiunta di salesiani e laici

106. La formazione di coloro che condividono la missione salesiana nella comunità educativo-pastorale è una priorità assoluta. Più grande è il risultato di una attenzione e dell'impegno comuni tra confratelli e laici, più sarà costruttiva per tutti, a partire dai primi beneficiari della nostra presenza, i giovani a cui siamo inviati. Questo è un mandato esplicito degli ultimi Capitoli Generali.⁶³

Uno dei primi obiettivi che il direttore persegue insieme ai Consigli della comunità salesiana e della CEP è, quindi, l'elaborazione di un progetto formativo per tutti coloro che condividono la missione salesiana, armonizzato con il PEPS e il progetto annuale della comunità salesiana.⁶⁴



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

Vi è, inoltre, anche la necessità della formazione dei genitori che fanno parte della CEP, in linea con la rinnovata consapevolezza del ruolo fondamentale della famiglia nella società e nella Chiesa, sottolineata dalle due assemblee sinodali sulla famiglia e dalla successiva esortazione apostolica *Amoris Laetitia*. Nessuno ha un posto più importante dei genitori nel campo dell'educazione.⁶⁵ Questo è un campo in cui il lavoro in rete tra comunità, équipe di animazione ispettoriali e altre realtà ecclesiali e sociali diventa molto utile: in molti luoghi i genitori devono affrontare sfide senza precedenti e le comunità locali trovano difficile dare risposte adeguate e offrire una formazione di qualità.

I direttori delle case di formazione e le loro équipe formative hanno un ruolo speciale da svolgere per quanto riguarda la formazione congiunta di salesiani e laici. Esperienze significative di crescita nei valori fondamentali del carisma consentono a tutti i soggetti coinvolti di sviluppare l'interesse e la capacità di camminare e lavorare insieme. Oltre ai doni che condividiamo, come il Sistema Preventivo, ci sono anche molte aree in cui i laici hanno doni e competenze specifici da offrire ai giovani salesiani e viceversa.

Per rendere efficaci questi processi, è necessaria una buona pianificazione a livello ispettoriale, sotto la guida del delegato di formazione ispettoriale e della commissione ispettoriale per la formazione.



- Il direttore guida la comunità nell'elaborare con realismo il **progetto comunitario** e nel farne la regolare verifica, in linea con le linee guida della ispettoria.
- La comunità riflette sulla lettera del Rettor Maggiore Pascual Chávez, **Vocazione e formazione: dono e compito** (ACG 416), sulle linee guida del consigliere per la formazione **La formazione è permanente** (ACG 425) e sul capitolo 12 della FSDB.
- Il direttore con il Consiglio locale assicurano la qualità degli **elementi della vita comunitaria che contribuiscono alla formazione permanente**: preghiera personale e lectio divina; condivisione di riflessioni su esperienze pastorali, ecclesiali e di impegno civile e sociale; la buona notte; costante informazione sui modi per approfondire queste tematiche, e materiali ben selezionati per la lettura spirituale comunitaria (R 71).
- La comunità ha cura della **biblioteca** per facilitare l'accesso ai documenti ecclesiali, salesiani e pastorali che alimentano l'attitudine della formazione continua.
- Consapevoli del loro bisogno di imparare a relazionarsi con i laici, i confratelli partecipano a **momenti di formazione congiunta** con loro.
- I direttori delle comunità di formazione assicurano che la formazione congiunta di salesiani e laici abbia luogo già **negli anni della formazione iniziale**.
- Il direttore e il suo Consiglio promuovono la **partecipazione attiva a diverse iniziative di formazione** a vari livelli: formazione iniziale, quinquennio, rinnovo della fedeltà vocazionale nella maturità, preparazione a vivere bene la terza età, iniziative per confratelli anziani, iniziative particolari in occasione di anniversari di professione e ordinazione, preparazione specifica di iniziative pastorali...

Il direttore nella comunità religiosa salesiana

6.2 PER IL DIRETTORE STESSO

Anche il direttore ha bisogno di formazione permanente e accompagnamento

107. Come fratello tra fratelli, anche il direttore ha bisogno di formazione permanente per rafforzare la sua fedeltà vocazionale. Si prende cura della propria formazione per portare avanti il servizio affidatogli, cerca l'accompagnamento personale e redige un progetto personale di vita, in modo da non essere "un cieco che guida un altro cieco" (Lc 6,39), ma una guida a sua volta guidata. Ha un forte senso di appartenenza alla ispettoria e alla Congregazione, lavora con costante riferimento al Progetto Organico Ispettoriale e al Progetto Educativo-Pastorale Salesiano Ispettoriale e sa di poter fare riferimento all'ispettore e ai vari delegati per l'incoraggiamento, il sostegno e l'orientamento.

Una delle difficoltà più comuni condivise dai direttori è la mancanza di tempo a causa dell'eccessivo carico di lavoro e responsabilità. Questa è una sfida seria per molti, a volte estremamente pesante. Nel discernimento che riguarda l'incarico di direttore, due abilità sono particolarmente importanti e devono essere sviluppate e rafforzate: la capacità di delegare e condividere responsabilità e compiti; e la capacità di scegliere le giuste priorità, con la dovuta distinzione tra ciò che è importante e non può essere trascurato, e ciò che è urgente, ma dovrebbe essere affrontato in modo che non sia dannoso nei confronti di ciò che è importante. È interessante notare che questo consiglio proviene dallo stesso Don Bosco, quando ha parlato con i direttori nel primo Capitolo Generale della Congregazione:

Per lo passato, due cose in modo speciale impacciavano il regolare andamento della casa. 1° La mancanza di personale faceva sì che quasi tutte le cose si accumulavano sul Direttore, il quale rimaneva così sopraccarico da non essergli possibile di farle procedere tutte con ordine. Un po' alla volta questo inconveniente diminuì e va sempre più diminuendo; ma neppur ora le cose sono abbastanza regolate. La base dev'essere questa: il Direttore faccia il



Direttore, cioè sappia far agire gli altri: invigili, disponga, ma non abbia mai esso da metter mano all'opera. Se non trova individui di grande abilità nel far le cose, lasci chi è di abilità mediocre; ma per la smania del meglio non si metta a far le cose esso. Egli deve invigilare che tutti facciano il proprio dovere, ma non deve prendere nessuna parte particolare. Così facendo, gli rimarrà tempo per eseguire ciò che io credo di non aver mai abbastanza inculcato (MB XIII 258).

Piano ispettoriale per la formazione dei direttori

108. Il direttore è anche profondamente consapevole che lo spirito e la missione salesiana sono condivisi con molti laici e membri della Famiglia Salesiana e che il soggetto della missione è la comunità educativa e pastorale, all'interno della quale la comunità religiosa salesiana fa parte del nucleo animatore. Sa che l'educazione e l'evangelizzazione sono volte a far sì che i giovani siano preparati a prendere il loro posto nella Chiesa e nella società e a vivere la vita come vocazione all'amore. È pienamente cosciente del fatto che gli agenti dell'educazione oggi sono molti, con in prima linea i mezzi di comunicazione sociale e il mondo digitale. Ciascuno di questi fattori ha forti implicazioni per la sua stessa formazione e per quella della CEP.

I nostri Capitoli Generali tuttavia, riconoscono che non di rado i direttori non ricevono alcuna preparazione previa per il loro servizio e che non sono accompagnati sistematicamente dall'ispezione.⁶⁶ C'è bisogno di una seria riflessione in ogni ispezione al riguardo, e di provvedere ad un piano di formazione dei direttori a livello ispettoriale o regionale, come richiesto da CG25 65 e reiterato da CG27 69,10.

Una buona pianificazione per la formazione dei direttori a livello ispettoriale è una garanzia di una formazione di qualità, superando il rischio di incontri dei direttori dedicati principalmente a questioni organizzative e gestionali. Un valido aiuto per la formazione dei direttori proviene dai centri regionali per la formazione permanente. La tecnologia digitale, che favorisce il lavoro in rete e la condivisione



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

delle risorse, può essere di grande aiuto nella formazione dei direttori.

Migliorare il modo in cui vengono fatte le consultazioni, come anche il discernimento che porta alla scelta dei direttori

109. La consultazione richiesta dalle nostre regole (C 177, R 170) per la nomina dei direttori è una fonte di informazione per l'ispettore e per il suo Consiglio riguardo le necessità della casa e le aspettative verso il nuovo direttore. Aiuta anche il direttore ad identificare e prendere a cuore le priorità e i bisogni della comunità e dell'opera.

La condivisione del 2016 tra direttori, Consigli ispettoriali, comunità locali e singoli confratelli in vista della revisione del Manuale del Direttore ha dato voce al desiderio di migliorare i modi in cui le consultazioni sono fatte, come anche il discernimento che conduce alla nomina dei direttori. "Nelle consultazioni c'è bisogno di un metodo migliore, basato su buoni criteri condivisi, una più profonda conoscenza della situazione delle case e del confratello, prima di arrivare a una nomina. Un'attenzione particolare dovrebbe essere portata sulle capacità dei possibili candidati a condividere e affidare/delegare responsabilità ad altri, e alle loro reali capacità di *leadership*".⁶⁷ Allo stesso modo si evidenzia la necessità di una migliore preparazione dei nuovi direttori, con la richiesta che siano approntati progetti a livello regionale, e che la loro formazione sia centrata specialmente sull'"accompagnamento di confratelli e collaboratori, sull'animazione comunitaria, sull'ascolto attivo, sulla paternità spirituale, sulla capacità di gestire il cambiamento e le fasi di transizione".⁶⁸ Questi aspetti sono ritenuti prioritari rispetto ad altre questioni di tipo amministrativo e gestionale. Da tutte le regioni è arrivato anche un forte appello perché i direttori siano capaci di collaborare strettamente con la CEP, poiché "dovrebbe essere il direttore a coordinare e animare la comunità in questa capacità collaborativa".⁶⁹



**Formazione dei direttori:
aree principali di
interesse**

110. In vista del piano ispettoriale di formazione dei direttori e del proprio progetto personale, ecco i principali ambiti di interesse su cui concentrare l'attenzione.

Vita spirituale: la vita religiosa del direttore (come salesiano consacrato, educatore-pastore-sacerdote nella comunità salesiana e nella comunità educativo-pastorale), che si riflette nel suo progetto personale di vita.

Maturità umana: conoscenza di sé; elementi di psicologia per comprendere e guidare le dinamiche comunitarie, di gruppo e personali; elementi su relazioni umane e competenze in fatto di relazioni. Formazione alla igiene mentale, alla pazienza, alla capacità di vivere positivamente la solitudine, le reazioni critiche verso il suo operato e il confronto con confratelli e altre persone difficili. Superare quei difetti fatti notare dai confratelli (possibili elementi di autoritarismo, clericalismo, freddezza nelle relazioni, favoritismi, interessi personali, sete di potere, incapacità di prendere decisioni, carenza di autorevolezza...).

Animazione spirituale dei confratelli, dei laici e dei giovani. Formazione all'accompagnamento e al discernimento.

Preparazione in cultura generale e conoscenza della cultura giovanile.

Vita consacrata, salesianità, pastorale, teologia...

Formazione allo stile salesiano dell'esercizio dell'autorità: comunione; corresponsabilità; lavoro in rete; collaborazione; mentalità progettuale; sintonia con il progetto ispettoriale; animazione della dimensione pastorale, con l'educazione alla fede come obiettivo di base.

Metodo di animazione e governo: autorevolezza nella lea-



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

dership; lavoro in équipe; formazione nella comunicazione, ascolto, conduzione di gruppo (nella comunità, nei rapporti di lavoro, con la CEP, con la Famiglia Salesiana); mentalità progettuale; comunione e condivisione di responsabilità; gestione di conflitti.⁷⁰

Argomenti specifici secondo le circostanze ed i problemi che dovranno essere affrontati, a livello sia locale che ispettoriale.

Questioni economiche, amministrative e legali.

Relazionarsi correttamente con le **autorità civili, i mezzi di comunicazione e i vari gruppi** con cui si è chiamati ad interagire.

Preparazione per essere **guida nella formazione** dei confratelli, dei Consigli, degli educatori, dei giovani.

Saper intervenire **in situazioni particolari** (protezione dei minori, problemi con la giustizia, processi canonici, confratelli in situazioni irregolari o con atteggiamenti non adeguati alla vita consacrata...), conformemente a quanto stabilito dall'ispettorato, e nei confronti delle autorità civili.

Formazione e accompagnamento dei direttori da parte del Consiglio ispettoriale

111. Alcuni punti che l'ispettore e il suo Consiglio devono tenere presente nella formazione e accompagnamento dei direttori.

Studio attento dei risultati delle consultazioni per la nomina dei direttori, tenendo presente le tre *concentrazioni* proposte da don Vecchi e ribadite da don Chávez.⁷¹

Accompagnamento e vicinanza da parte dell'ispettore e del suo Consiglio attraverso visite opportunamente programmate, incontri, colloqui...

Stilare il **piano ispettoriale per la formazione dei direttori** te-



nendo conto anche delle iniziative interispettoriali a proposito.

Formazione dei direttori di nuova nomina con varietà di approcci (teorico, esperienziale...).

Incontri periodici tra i direttori per condividere, rafforzare il senso di partecipazione nel progetto ispettoriale, approfondire l'unità e la corresponsabilità, affrontare temi specifici, riflettere insieme, definire gli orientamenti comuni. Insieme si programma la formazione dei direttori. L'ispettore pertanto cura la qualità di questi momenti, così da farne davvero delle opportunità di formazione e non soltanto riunioni organizzative.

Iniziative di **formazione spirituale specifica** per direttori: esercizi spirituali, ritiri, giornate di salesianità, pellegrinaggi ai luoghi di Don Bosco, esperienze di formazione in Terra Santa...

Far conoscere ogni anno le **linee guida dell'ispettoria per la protezione e salvaguardia dei minori**.

Oltre alle **risorse già disponibili in rete**, ogni ispettoria può creare un sistema di condivisione tra direttori e Consiglio ispettoriale (email, riviste elettroniche, messaggi, gruppo di WhatsApp dei direttori, materiali di riflessione...).

Formazione remota: preparazione dei confratelli in formazione iniziale, soprattutto degli aspiranti al presbiterato, nelle aree di animazione comunitaria e pastorale, di buona *leadership*, mentalità progettuale, lavoro di équipe, corresponsabilità nel lavoro con i laici condividendo la missione salesiana.

**A livello della
Congregazione**

112. A livello della Congregazione il dicastero per la formazione cura un **sito web per i direttori**, con diverse risorse costantemente aggiornate (testi, link audio e video...). Una simile iniziativa può riproporsi anche a livello regionale e ispettoriale.





¹ Le tre dimensioni, esperienza spirituale, fraternità e missione, in questi termini o con espressioni simili, strutturano i documenti ecclesiali sulla vita consacrata (*Vita Consecrata, Faciem Tuam*) ed anche le riflessioni del CG27, e le troviamo già nelle Costituzioni: “La missione apostolica, la comunità fraterna e la pratica dei consigli evangelici sono gli elementi inseparabili della nostra consacrazione, vissuti in unico movimento di carità verso Dio e i fratelli” (C 3). Teniamo presente, comunque, la forte unità della nostra vita: la nostra è una consacrazione apostolica in cui la missione e la consacrazione sono totalizzanti, si definiscono a vicenda e non possono essere ridotte a settori separati dentro la vita salesiana (cfr. CG22 20).

² FT 13a. VFC 50 dice la stessa cosa: “Se le persone consacrate si sono dedicate al totale servizio di Dio, l’autorità favorisce e sostiene questa loro consacrazione. In un certo senso la si può vedere come ‘serva dei servi di Dio’. L’autorità ha il compito primario di costruire assieme ai fratelli e sorelle delle ‘comunità fraterne nelle quali si cerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa’ (can. 619). È necessario quindi che sia prima di tutto persona spirituale, convinta del primato dello spirituale sia per quanto attiene alla vita personale che per la costruzione della vita fraterna, conscia cioè che quanto più l’amore di Dio cresce nei cuori, tanto più i cuori si uniscono tra di loro. Suo compito prioritario sarà dunque l’animazione spirituale, comunitaria ed apostolica della sua comunità”.

³ CG27 2-3, 35-36; RdC 12.13.

⁴ FT 13b: “L’autorità è chiamata a garantire alla sua comunità il tempo e la qualità della preghiera, vegliando sulla fedeltà quotidiana ad essa, nella consapevolezza che a Dio si va con i passi, piccoli ma costanti, di ogni giorno e d’ognuno, e che le persone consacrate possono essere utili agli altri nella misura in cui sono unite a Dio”.

⁵ La Congregazione ha investito molte energie per poter offrire riflessioni e per animare la vita di preghiera del salesiano: per un esempio recente, vedere la riflessione offerta dal Consigliere Generale per la Formazione, *La vita come preghiera*, ACG 421 32-42. Ci riportano a questa dimensione fondamentale della nostra vita molte analisi fatte e documenti, come ad esempio CG25 26, 30-31. CG27 1 dice: “Abbiamo il desiderio, come singoli e come comunità, di dare il primato a Dio nella nostra vita, provocati dalla santità salesiana e dalla sete di autenticità dei giovani. Siamo più consapevoli che solo l’incontro personale con Dio, attraverso la Sua Parola, i Sacramenti e il prossimo, ci rende significativi e autentici testimoni nella Chiesa e nella società”. Nello stesso tempo



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

si riconoscono con franchezza limiti e debolezze: “Riscontriamo, nello stesso tempo, che quanto siamo e facciamo non sempre appare radicato nella fede, speranza e carità, e non indica chiaramente che l’iniziativa parte da Dio e che a Lui tutto ritorna. A volte, l’Eucaristia non è percepita e non è vissuta come fonte e sostegno della comunione, e troppo facilmente si trascurava la preghiera in comune che costruisce e irrobustisce la fraternità. Sono i ragazzi e le famiglie in particolare ad interrogarci sulle nostre radici spirituali e sulle nostre motivazioni vocazionali, risvegliando in noi l’identità di consacrati e la nostra missione educativa e pastorale” (CG27 3).

⁶ Nel processo per la canonizzazione di Don Bosco, don Filippo Rinaldi ha testimoniato sotto giuramento di aver trovato spesso Don Bosco, tra le due e le tre del pomeriggio, immerso in profonda preghiera (MB XIX 400. Vedi anche MB III 31 e MB IV 187).

⁷ *Fonti Salesiane*, 1001; 1055-1058; 1070-1073; 1101-1103; 1144-1146.

⁸ Chierico Giovanni Arata (1858 – 1878), vedi http://www.donboscosanto.eu/oe/biografie_dei_salesiani_defunti_negli_anni_1883_e_1884.php
Chierico Cesare Peloso (1860 – 1878), vedi [http://www.donboscosanto.eu/oe/societa_di_san_francesco_di_sales._anno_1879.php#_Toc228457543 {71} \[39\]](http://www.donboscosanto.eu/oe/societa_di_san_francesco_di_sales._anno_1879.php#_Toc228457543 {71} [39]))).
Chierico Carlo Becchio (1844 - 1877), vedi [http://www.donboscosanto.eu/oe/societa_di_san_francesco_di_sales._anno_1879.php#_Toc228457543 {37\[5\]}](http://www.donboscosanto.eu/oe/societa_di_san_francesco_di_sales._anno_1879.php#_Toc228457543 {37[5]})

⁹ RdC 28-29; FT 19; CG27 45.

¹⁰ C 95; ACG 421 34-44.

¹¹ C 45; CG 26 55 74-76; Ivo Coelho, *Una rinnovata attenzione al Salesiano Coadiutore*, ACG 424.

¹² FT 13e: “L’autorità è chiamata a tener vivo il carisma della propria famiglia religiosa. L’esercizio dell’autorità comporta anche il mettersi al servizio del carisma proprio dell’Istituto di appartenenza, custodendolo con cura e rendendolo attuale nella comunità locale o nella provincia o nell’intero Istituto, secondo i progetti e gli orientamenti offerti, in particolare, dai Capitoli generali (o riunioni analoghe). Ciò esige nell’autorità un’adeguata conoscenza del carisma dell’Istituto, assumendolo anzitutto nella propria esperienza personale, per poi interpretarlo in



funzione della vita fraterna comunitaria e del suo inserimento nel contesto ecclesiale e sociale”.

¹³ Il grido di Papa Francesco “Non lasciamoci rubare la comunità!” (EG 92) riflette il desiderio profondo della Chiesa, espresso in vari documenti: *Vita Fraterna in Comunità, Ripartire da Cristo, Faciem Tuam, Vino nuovo in otri nuovi*. I testi di VFC 54-57; FT 22 etc. fanno riferimento a modi concreti in cui viene espressa la vita fraterna, insistendo perché lo sforzo per costruire la fraternità sia trasformato in testimonianza e in impegno missionario, così da rendere questa forma di vita credibile.

¹⁴ Vedi FT 22; VFC 54-57.

¹⁵ Il CG27 parla delle luci e delle ombre della nostra vita fraterna (8-21, 39-51) e propone linee di azione adeguate. Al direttore vengono offerte peculiari orientamenti per realizzare la profezia di fraternità: “Il direttore è una figura centrale; più che gestore, è un padre che riunisce i suoi nella comunione e nel servizio apostolico” (CG27 51).

Nel convocare il CG27, don Pascual Chávez ha proposto una sintesi chiara: “Il rinnovamento profondo della nostra vita religiosa e salesiana passa dunque anche attraverso un rinnovamento profondo della nostra fraternità nella vita comunitaria. In questo assume un’importanza particolare lo stile di animazione e governo del direttore, nel suo ruolo di autorità spirituale, che aiuta i confratelli nel loro cammino vocazionale, attraverso una viva e intelligente animazione comunitaria e un attento accompagnamento personale; autorità operatrice di unità, che crea un clima di famiglia atto a promuovere una fraterna condivisione e corresponsabilità; autorità pastorale che guida e orienta tutte le persone, azioni e risorse verso gli obiettivi di educazione ed evangelizzazione che caratterizzano la nostra missione; autorità che sa prendere le decisioni necessarie e ne sa assicurare l’esecuzione” (*Testimoni della radicalità evangelica*, ACG 413 36).

¹⁶ VFC 50: “Un’autorità operatrice di unità è quella che si preoccupa di creare il clima favorevole per la condivisione e la corresponsabilità, che suscita l’apporto di tutti alle cose di tutti, che incoraggia i fratelli ad assumersi le responsabilità e le sa rispettare, che ‘suscita l’obbedienza dei religiosi, nel rispetto della persona umana’ (can. 618), che li ascolta volentieri, promuovendo la loro concorde collaborazione per il bene dell’istituto e della Chiesa, che pratica il dialogo e offre opportuni momenti di incontro, che sa infondere coraggio e speranza nei momenti difficili, che sa guardare avanti per indicare nuovi orizzonti alla missione. E an-



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

cora: un'autorità che cerca di mantenere l'equilibrio dei diversi aspetti della vita comunitaria. Equilibrio tra preghiera e lavoro, tra apostolato e formazione, tra impegni e riposo.

L'autorità del superiore e della superiora si adopera cioè perché la casa religiosa non sia semplicemente un luogo di residenza, un agglomerato di soggetti ciascuno dei quali conduce una storia individuale, ma una 'comunità fraterna in Cristo' (can. 619)".

¹⁷ Le indicazioni del CG25 15 qui possono essere utili:

“(La comunità) cura i momenti specifici della vita comunitaria: la preghiera comune, le assemblee, i ritiri, la revisione di vita, gli scrutini, i consigli, i tempi di distensione, la giornata della comunità. In essi, anche tramite adeguate metodologie, aiuta i confratelli a:

- manifestare la ricchezza dei sentimenti del proprio vissuto interiore;
- condividere preoccupazioni e problemi, progetti ed attività educativo-pastorali;
- praticare l'ascolto, il dialogo, l'accettazione delle differenze e la correzione fraterna”.

Don Pascual Chávez, nella convocazione del CG27, parla di alcune circostanze che condizionano le relazioni fraterne in comunità e della necessità di rispondervi con maturità e in modo coerente con la nostra identità di religiosi.

Non è concepibile la vita religiosa salesiana senza quella comunione che si concretizza nella vita comune e nella missione condivisa. L'esigenza della fraternità nasce dal fatto di essere figli dello stesso Padre e membra del Corpo di Cristo; la vita religiosa crea un'autentica famiglia costituita da persone che condividono la stessa fede e il medesimo progetto di vita. Da una prospettiva tipicamente salesiana, noi siamo chiamati a creare e vivere lo spirito di famiglia come lo voleva e lo viveva Don Bosco.

Ovviamente, come in altri campi della vita religiosa, anche qui possiamo individuare dei rischi, ad esempio, quello di impostare uno stile di rapporti meramente funzionali o gerarchici o falsamente democratici. I nostri invece devono essere rapporti fraterni e amichevoli, che portano ad amarci fino a condividere tutto. Un tale criterio ci fa vedere che la comunità è ben capita e vissuta, quando si nutre di comunione e tende alla comunione. Una comunità senza comunione, con tutto ciò che questa comporta di accoglienza, apprezzamento e stima, aiuto vicendevole ed amore, si riduce ad un gruppo dove si giustappongono le persone, lasciandole però di fatto



nell'isolamento. D'altra parte, nella vita religiosa la comunione senza comunità è una forma narcisistica di vivere la vita e, di conseguenza, una contraddizione, perché è una forma subdola d'individualismo. Oggi i religiosi devono fare uno sforzo grande e condiviso per creare comunità, dove lo spessore spirituale, la qualità umana e l'impegno apostolico di ciascuno dei membri fanno sì che la vita sia davvero buona, bella e felice. In altre parole, senza qualità umana, spiritualità vissuta e dedizione apostolica non c'è vera fraternità (*Testimoni della radicalità evangelica*, ACG 413, 2012, pag. 34-35).

¹⁸ Le indicazioni di R 176 sono semplici e chiare. La Chiesa indica che il servizio di autorità è chiamato a promuovere in vario modo l'ascolto, un'atmosfera favorevole al dialogo, la partecipazione corresponsabile agli impegni comuni, l'attenzione data ad ogni confratello e alla comunità nel suo insieme, l'abilità a promuovere discernimento comunitario. (cfr. *Faciem Tuam* 20).

Si aggiunge un aspetto importante per la comunicazione e la comunione di vita: "Non basta metter in comune i beni materiali, ma ancor più significativa è la comunione dei beni e delle capacità personali, di doti e talenti, di intuizioni e ispirazioni, e più fondamentale ancora e da promuovere è la condivisione dei beni spirituali, dell'ascolto della Parola di Dio, della fede: «il vincolo di fraternità è tanto più forte quanto più centrale e vitale è ciò che si mette in comune» (VFC 32)" (FT 20).

¹⁹ *Lettera apostolica del santo padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata* (21 Novembre 2014).

²⁰ CG27 13-17, 39-51, 70-71.

²¹ FT 25:

Tutto ciò implica che si riconosca all'autorità un compito importante nei confronti della missione, nella fedeltà al proprio carisma. Compito non semplice, né esente da difficoltà ed equivoci. In passato il rischio poteva venire da un'autorità orientata prevalentemente verso la gestione delle opere, con il pericolo di trascurare le persone; oggi, invece, il rischio può venire dal timore eccessivo, da parte dell'autorità, di urtare le suscettibilità personali, o da una frammentazione di competenze e responsabilità che indebolisce la convergenza verso l'obiettivo comune e vanifica lo stesso ruolo dell'autorità. Questa, tuttavia non è responsabile soltanto dell'animazione della comunità, ma ha pure una funzione di coordinamento delle varie competenze in ordine alla missione, nel rispetto dei ruoli e secondo le norme interne dell'Istituto.



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

Il documento indica altri aspetti che le persone che esercitano l'autorità devono tener presenti a) il superiore incoraggia le persone ad assumersi le proprie responsabilità, e rispetta il loro contributo e compito una volta che sono coinvolte; b) invita a confrontarsi e chiarire differenze di opinione in spirito di comunione; c) conserva un buon equilibrio tra le differenti espressioni della vita consacrata; d) ha sempre un cuore misericordioso; e) ha il senso della giustizia e correttezza; f) promuove la collaborazione con i laici.

²² XV Assemblea del sinodo ordinario dei vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, *Instrumentum Laboris*, (2018) 2; cfr. CV capitolo 9.

²³ CG26 34, 38, 43, 48, 106, 109.

²⁴ QdR 160-162. Il CG26 ha dedicato uno dei temi nella sua riflessione e proposta alla “necessità di convocare”. E il CG27 75.1 ricorda questo importante servizio che siamo chiamati a rendere a tutti i giovani: “Sviluppare la cultura vocazionale e la cura delle vocazioni alla vita consacrata salesiana, coltivando l'arte dell'accompagnamento e abilitando salesiani e laici a diventare guide spirituali dei giovani”.

²⁵ FT 20b:

L'autorità si dovrà preoccupare di creare un ambiente di fiducia, promuovendo il riconoscimento delle capacità e delle sensibilità dei singoli. Inoltre alimenterà, con le parole e con i fatti, la convinzione che la fraternità esige partecipazione e quindi informazione.

Accanto all'ascolto, avrà stima del dialogo sincero e libero per condividere i sentimenti, le prospettive e i progetti: in questo clima ognuno potrà veder riconosciuta la propria identità e migliorare le proprie capacità relazionali. Non avrà timore di riconoscere e accettare quei problemi che possono facilmente sorgere dal cercare insieme, dal decidere insieme, dal lavorare insieme, dall'intraprendere insieme le vie migliori per attuare una feconda collaborazione; al contrario, cercherà le cause degli eventuali disagi e incomprensioni, sapendo proporre rimedi, il più possibile condivisi. Si impegnerà, inoltre, a far superare qualsiasi forma di infantilismo e a scoraggiare qualunque tentativo di evitare responsabilità o di eludere impegni gravosi, di chiudersi nel proprio mondo e nei propri interessi o di lavorare in maniera solitaria.

²⁶ Le linee guida fondamentali date in FT 20 sono: la creazione di un'atmosfera favorevole al dialogo, condivisione e corresponsabilità; sollecitare il contributo di tutti in ciò che riguarda tutti; a servizio dell'individuo e della comunità.



²⁷ Cfr. VN 19-21, 41-45; VFC 47-53. Con riferimento alla missione FT 25 dice:

Molteplici sono le sfide che il momento presente pone all'autorità di fronte al compito di coordinare le energie in vista della missione. Anche qui si elencano alcuni compiti ritenuti importanti nel servizio dell'autorità. Essa:

a) Incoraggia ad assumere le responsabilità e le rispetta quando assunte

Ad alcuni le responsabilità possono suscitare un senso di timore. È quindi necessario che l'autorità trasmetta ai propri collaboratori la forza cristiana e il coraggio nell'affrontare le difficoltà, superando paure e atteggiamenti rinunciatari.

Sarà sua premura il condividere non solo le informazioni ma anche le responsabilità, impegnandosi poi a rispettare ciascuno nella propria giusta autonomia. Ciò comporta da parte dell'autorità un paziente lavoro di coordinamento e, da parte della persona consacrata, la sincera disponibilità a collaborare.

L'autorità deve "esserci" quando occorre, per favorire nei membri della comunità il senso dell'interdipendenza, lontana tanto dalla dipendenza infantile quanto dall'indipendenza autosufficiente. Tutto ciò è frutto di quella libertà interiore che consente ad ognuno di lavorare e collaborare, di sostituire ed essere sostituito, di essere protagonista e di dare il proprio apporto anche stando nelle retrovie.

Chi esercita il servizio dell'autorità si guarderà dal cedere alla tentazione dell'autosufficienza personale, dal credere cioè che tutto dipenda da lui o da lei, e che non sia così importante e utile favorire la partecipazione corale comunitaria, poiché è meglio fare un passo assieme che due (o anche più) da soli.

²⁸ Questi principi sono spiegati in MSD 50-53 (l'autorità partecipata e corresponsabile nel dialogo), 163-167 (clima di vera corresponsabilità) e 133-156 (corresponsabilità e coordinamento pastorale). CG24 106-148 indica le seguenti come aree di impegno: allargare il coinvolgimento, promuovere la condivisione della responsabilità, e valorizzare la comunicazione.

²⁹ A questo proposito, è significativo vedere le prospettive educative presenti in *Amoris Laetitia*, in particolare nel cap. VII. Sono fonte di ispirazione per ogni tipo di leadership, tanto più per noi salesiani, chiamati ad essere educatori e pastori anche nel modo di esercitare il servizio dell'autorità. "Se la maturità fosse solo lo sviluppo di qualcosa che è già contenuto nel codice genetico, non ci sarebbe molto da



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

fare. La prudenza, il buon giudizio e il buon senso non dipendono da fattori puramente quantitativi di crescita, ma da tutta una catena di elementi che si sintetizzano nell'interiorità della persona; per essere più precisi, al centro della sua libertà. È inevitabile che ogni figlio ci sorprenda con i progetti che scaturiscono da tale libertà, che rompa i nostri schemi, ed è bene che ciò accada. L'educazione comporta il compito di promuovere libertà responsabili, che nei punti di incrocio sappiano scegliere con buon senso e intelligenza; persone che comprendano senza riserve che la loro vita e quella della loro comunità è nelle loro mani e che questa libertà è un dono immenso" (AL 262).

³⁰ XV Assemblea del sinodo ordinario dei vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Documento finale (2018) 73-76.

³¹ Cfr. FT 20e:

Se il discernimento vero e proprio è riservato alle decisioni più importanti, lo spirito del discernimento dovrebbe caratterizzare ogni processo decisionale che coinvolga la comunità. Non dovrebbe mai mancare allora, prima d'ogni decisione, un tempo di preghiera e di riflessione individuale, assieme ad una serie di atteggiamenti importanti per scegliere insieme ciò che è giusto e a Dio gradito. Ecco alcuni di questi atteggiamenti:

- la determinazione a cercare niente altro che la volontà divina, lasciandosi ispirare dal modo di agire di Dio manifestato nelle Sante Scritture e nella storia del carisma dell'Istituto, e avendo la consapevolezza che la logica evangelica è spesso "capovolta" di fronte a quella umana che cerca il successo, l'efficienza, il riconoscimento;

- la disponibilità a riconoscere in ogni fratello o sorella la capacità di cogliere la verità, anche se parziale, e perciò ad accoglierne il parere come mediazione per scoprire assieme il volere di Dio, fino al punto di saper riconoscere le idee altrui come migliori delle proprie;

- l'attenzione ai segni dei tempi, alle attese della gente, alle esigenze dei poveri, alle urgenze dell'evangelizzazione, alle priorità della Chiesa universale e particolare, alle indicazioni dei Capitoli e dei superiori maggiori;

- la libertà da pregiudizi, da attaccamenti eccessivi alle proprie idee, da schemi percettivi rigidi o distorti, da schieramenti che esasperano la diversità di vedute;

- il coraggio di motivare le proprie idee e posizioni, ma anche di aprirsi a prospettive nuove e di modificare il proprio punto di vista;



– il fermo proposito di mantenere l'unità in ogni caso, qualunque sia la decisione finale.

³² MSD 247-265 presenta una storia del rendiconto nella vita salesiana fin dall'inizio della Congregazione e offre molte indicazioni concrete, mentre riconosce la situazione di crisi e il bisogno di rinnovamento. CG25 65 e CG27 42 ci invitano a riscoprire questo mezzo di animazione salesiana. Un valido studio su questa tematica è stato fatto da Pietro Brocardo, *Maturare in dialogo fraterno. Dal rendiconto di Don Bosco al colloquio fraterno*, LAS, Roma 2000.

³³ Marco Bay, *Giovani salesiani e accompagnamento – risultati di una ricerca internazionale*, LAS, Roma 2018.

³⁴ I suggerimenti di FT 20a sull'atteggiamento dell'ascolto possono essere applicati al colloquio con il direttore.

L'ascolto è uno dei ministeri principali del superiore, per il quale egli dovrebbe essere sempre disponibile, soprattutto con chi si sente isolato e bisognoso d'attenzione. Ascoltare, infatti, significa accogliere incondizionatamente l'altro, dargli spazio nel proprio cuore. Per questo l'ascolto trasmette affetto e comprensione, dice che l'altro è apprezzato e la sua presenza e il suo parere sono tenuti in considerazione.

Chi presiede deve ricordare che chi non sa ascoltare il fratello o la sorella non sa ascoltare neppure Dio, che un ascolto attento permette di coordinare meglio le energie e i doni che lo Spirito ha dato alla comunità, e anche di tener presenti, nelle decisioni, i limiti e le difficoltà di qualche membro. Il tempo impiegato nell'ascolto non è mai tempo sprecato, e l'ascolto spesso può prevenire crisi e momenti difficili a livello sia individuale che comunitario.

³⁵ MDS 1986 264:

Il colloquio è difeso, per sua natura, da un segreto rigoroso. 'Si guardi attentamente il direttore dal manifestare agli uni i difetti degli altri, anche quando si tratta di cose che forse già conosce per altre vie. Dia prova ai suoi subalterni che egli è capace di conservare il segreto su quanto vengono a confidargli. Una piccola indiscrezione su questa materia basterebbe a diminuire e fors'anco a distruggere intieramente la confidenza ch'essi han riposta in lui' (*Manuale del direttore di don Albera*, 131).

Per ragioni inerenti al tuo ufficio, puoi essere richiesto dall'ispettore di un parere su questo o quel confratello. Nel caso, darai le informazioni con obiettività e grande senso di responsabilità.



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

Ma la loro fonte sarà esclusivamente la condotta esterna del confratello interessato e quanto altri possano aver riferito a suo carico. Le confidenze del colloquio sono tutelate da un segreto rigoroso: *nihil, unquam, nulli*.

³⁶ Marco Bay, *ibid.*, 63, 98, 146, 201, 297, 319, 408.

³⁷ FT 13g:

L'autorità è chiamata ad accompagnare il cammino di formazione permanente. Compito da considerare oggi sempre più importante, da parte dell'autorità, è quello di accompagnare lungo il cammino della vita le persone ad essa affidate. Questo compito essa adempie non solo offrendo il suo aiuto per risolvere eventuali problemi o superare possibili crisi, ma anche avendo attenzione alla crescita normale d'ognuno in ogni fase e stagione dell'esistenza, affinché sia garantita quella «gioinezza dello spirito che permane nel tempo» (VC 70) e che rende la persona consacrata sempre più conforme ai «sentimenti che furono in Cristo Gesù» (Fil 2,5).

³⁸ Questo è un argomento trattato in differenti testi nella letteratura salesiana. MSD 265-278 offre indicazioni per l'accompagnamento e la direzione spirituale nella vita salesiana, per la formazione iniziale e permanente, ricordando anche l'esperienza di Don Bosco e della tradizione salesiana. FSDB 260-263 si ferma sulle caratteristiche dell'accompagnamento e direzione spirituale nella vita del salesiano.

³⁹ FSDB 292, vedi anche il rimando che la Ratio indica: ACS 244 97.

⁴⁰ Vedi il commento non pubblicato da parte del dicastero per la formazione di *Il progetto di vita personale – un cammino di fedeltà creativa verso la santità* (2003). Molto utile l'articolo di Giuseppe M. Roggia, *Il progetto di vita personale*, in *Formazione affettivo-sessuale. Itinerario per i seminaristi e giovani consacrati e consacrate*, ed. P. Gambini, M.L. Llanos e G. M. Roggia, EDB, Bologna 2017, 341-347.

⁴¹ F. Cereda, *Il progetto della comunità salesiana. Processo di discernimento e di condivisione*, Lettera agli Ispettori e ai loro Consiglieri e Delegati per la Formazione, Roma 13/10/2002. CG25 72-74 invita la comunità ad avere una visione comune e condividere gli stessi obiettivi, e non soltanto a stilare un programma limitandosi a redigere l'agenda e il calendario dell'anno:



La comunità si abilita ad operare secondo una mentalità progettuale:

- Sviluppando tra i confratelli una visione condivisa del progetto comunitario ed aiutando ciascuno a scoprire e valorizzare doni e qualità. La comunità accetta ogni confratello con la sua ricchezza ed i suoi limiti e determina ruoli di corresponsabilità per ciascuno.
- Vivendo il progetto come un processo comunitario, che parte dal vissuto dei confratelli. L'obiettivo non è solo la stesura finale del progetto, ma soprattutto mettere in atto un confronto continuo su visioni, valori, aspettative che porti i confratelli ad un fattivo vivere e lavorare insieme.
- Promovendo momenti di dialogo (assemblea dei confratelli, Consiglio locale), di discernimento della volontà di Dio (momenti di preghiera, ascolto della Parola di Dio attraverso la lectio divina, di confronto con il Magistero della Chiesa e della Congregazione), in sintonia con il Progetto Organico Ispettorale ogni comunità condivide, elabora e verifica ogni anno il cammino del proprio progetto.
- Interrogandosi in particolare sui seguenti aspetti: Chi vogliamo essere oggi come comunità locale? Come possiamo, in quanto comunità locale, essere presenti in maniera salesiana e religiosa, animare la CEP e dare una testimonianza evangelica? Quali conseguenze concrete ne scaturiscono per la comunità? Quali scelte dobbiamo fare ora? Di quale formazione personale e comunitaria abbiamo bisogno? (CG25 73).

⁴² *Ibid.*

⁴³ VFC 32:

Le forme assunte dalla comunicazione dei doni spirituali possono essere diverse. Oltre a quelle già segnalate – condivisione della Parola e dell'esperienza di Dio, discernimento comunitario, progetto comunitario – si possono ricordare anche la correzione fraterna, la revisione di vita e altre forme tipiche della tradizione. Sono modi concreti di porre al servizio degli altri e di far riversare nella comunità i doni che lo Spirito abbondantemente elargisce per la sua edificazione e per la sua missione nel mondo.

FT 13g (Chi è in servizio di autorità è chiamato ad accompagnare il cammino di formazione permanente):

Sarà dunque responsabilità dell'autorità tener alto in ognuno il livello della disponibilità formativa, della capacità di imparar-



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

re dalla vita, della libertà di lasciarsi formare ciascuno dall'altro e di sentirsi ognuno responsabile del cammino di crescita dell'altro. Tutto ciò sarà favorito dall'utilizzo degli strumenti di crescita comunitaria trasmessi dalla tradizione e oggi sempre più raccomandati da chi ha sicura esperienza nel campo della formazione spirituale: condivisione della Parola, progetto personale e comunitario, discernimento comunitario, revisione di vita, correzione fraterna.

⁴⁴ “L'autorità non può che essere al servizio della comunione: un vero ministero per accompagnare i fratelli e le sorelle verso una fedeltà consapevole e responsabile. Infatti il confronto tra fratelli o sorelle e l'ascolto delle singole persone diventano un luogo imprescindibile per un servizio dell'autorità che sia evangelico” (VN 41).

⁴⁵ XV Assemblea del sinodo ordinario dei vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Documento finale (2018) 118, e la citazione in nota della Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e missione della Chiesa*, (2 marzo 2018) 9 e 64.

⁴⁶ Vedi C 179,180,186.

⁴⁷ CG27 15, 70.2, 88c.

⁴⁸ Vedi la forte enfasi sulla missione condivisa con i laici nella terza parte della lettera di convocazione del CG28, da parte del Rettor Maggiore Ángel Fernández Artime (ACG 427).

⁴⁹ C 45, CG26 76, ACG 424.

⁵⁰ Vedi Ivo Coelho, *Una rinnovata attenzione al salesiano coadiutore*, ACG 424 65-75 per un resoconto del cammino della Congregazione e una riflessione sul tema come richiesta dal CG27 28, 69.7, e prima da CG21 e CG26. Vedi MSD 169-171 per le linee guida fondamentali a cui il direttore può riferirsi al fine di valorizzare i due modi di vivere l'unica vocazione salesiana e ciascun confratello per quello che è.

⁵¹ “Nel corso di tutta la formazione iniziale, insieme allo studio, si dà importanza alle attività pastorali della nostra missione. Una fase di confronto vitale e intenso con l'azione salesiana in un'esperienza educativa pastorale è il tirocinio. In questo tempo il giovane confratello si esercita nella pratica del Sistema Preventivo e in particolare nell'assistenza salesiana. Accompagnato dal direttore e dalla comunità, realizza la sintesi personale tra la sua attività e i valori della vocazione” (C 115; cfr. R 86, 96).



⁵² Vedi VC 44, VFC 63, VN 47.

⁵³ CG26 34, CG27 69.4.

⁵⁴ ACG 377 8. Si veda anche G. Basañes, lettera dell'11/11/2018 indirizzata specificatamente ai confratelli anziani e ammalati della Congregazione.

⁵⁵ Vedi F. Cereda, *Indagine preliminare: note per il discernimento*, ACG 425 (2017) 22-24, dove si fa riferimento a un *Vademecum* in materia, da inviare agli ispettori.

⁵⁶ CIVCSVA, *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica*, LEV, Città del Vaticano 2014, 12.

⁵⁷ CIVCSVA, *Ibid.* 10

⁵⁸ Cfr. VC 69-71, VN 16-35; RdC 15:

Il tempo in cui viviamo impone un ripensamento generale della formazione delle persone consacrate, non più limitata ad un periodo della vita. Non solo perché diventino sempre più capaci di inserirsi in una realtà che cambia con un ritmo spesso frenetico, ma perché, ancor prima, è la stessa vita consacrata che esige per natura sua una disponibilità costante in coloro che ad essa sono chiamati. Se, infatti, la vita consacrata è in se stessa una «progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo» (VC 65), sembra evidente che tale cammino non potrà che durare tutta l'esistenza, per coinvolgere tutta la persona, cuore, mente e forze (cfr. Mt 22, 37), e renderla simile al Figlio che si dona al Padre per l'umanità. Così concepita la formazione non è più solo tempo pedagogico di preparazione ai voti, ma rappresenta un modo teologico di pensare la vita consacrata stessa, che è in sé formazione mai terminata «partecipazione all'azione del Padre che, mediante lo Spirito, plasma nel cuore (...) i sentimenti del Figlio» (VC 66). Sarà allora importante che ogni persona consacrata sia formata alla libertà d'imparare per tutta la vita, in ogni età e stagione, in ogni ambiente e contesto umano, da ogni persona e da ogni cultura, per lasciarsi istruire da qualsiasi frammento di verità e bellezza che trova attorno a sé. Ma soprattutto dovrà imparare a farsi formare dalla vita di ogni giorno, dalla sua propria comunità e dai suoi fratelli e sorelle, dalle cose di sempre, ordinarie e straordinarie, dalla preghiera come dalla fatica apostolica, nella gioia e nella sofferenza, fino al momento della morte.

⁵⁹ Oltre al capitolo 12 di FSDB, vedere anche ACG 416 3-56 e le linee guida offerte in ACG 425 25-37.



Il direttore nella comunità religiosa salesiana

⁶⁰ CG25 49-54; CG27 7-8, 36; ACG 425 25-38.

⁶¹ FSDB 543, 553. FSDB 543 offre alcuni suggerimenti per la cura della formazione permanente nella comunità locale.

Ecco alcune attenzioni che contribuiscono a fare realmente della comunità il luogo della formazione permanente:

- creare nella comunità un ambiente e uno stile di vita e di lavoro che favoriscano la crescita come persone e come comunità: lo spirito di famiglia dispone all'incontro, pone in atteggiamento di ascolto e di dialogo, crea una mentalità di comune ricerca e discernimento che valorizza l'esperienza di tutti e porta ad imparare nell'esperienza di ogni giorno; un clima di fede e di preghiera rafforza le motivazioni interiori e dispone a viverle con radicalità evangelica e donazione apostolica; una buona impostazione del lavorare insieme, del progetto comunitario e pastorale e delle verifiche favorisce nel salesiano un processo di revisione dei suoi atteggiamenti di vita religiosa e dei suoi metodi di lavoro e il rilancio della qualità della vita e della missione;

- valorizzare tutti i tempi, i mezzi e gli aspetti che la vita comunitaria offre per favorire la formazione permanente: i tempi di preghiera comunitaria come la meditazione, la lettura spirituale, la buona notte, i ritiri mensili e trimestrali; i momenti di verifica, partecipazione e corresponsabilità (tra i quali, in particolare, la giornata comunitaria 30); la comunicazione con la comunità ispettoriale e con la Congregazione e l'accoglienza degli stimoli e degli orientamenti che giungono da esse; l'informazione, le letture, una biblioteca aggiornata;

- stabilire un programma annuale di formazione permanente;

- assicurare la formazione insieme nella comunità educativo-pastorale mediante incontri di riflessione, programmazione e verifica e le iniziative condivise con altri membri della Famiglia Salesiana;

- offrire a chi ne ha bisogno la possibilità di momenti o programmi specifici di rinnovamento e aggiornamento (iniziative, esperienze, corsi, ecc.).

⁶² XXV assemblea ordinaria del sinodo dei vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Instrumentum Laboris (2018) 34-35; 57-58.

⁶³ CG24 13, 55, 101, 103, 136-148; CG25 26, 31, 39, 46, 50, 57, 60, 70, 80; CG26 10, 11, 24, 38, 39, 49, 68, 101, 111; CG27 15, 67, 71; Lettera



di convocazione di CG 28, 2.3.3 *Formazione congiunta di salesiani e laici* in ACG 427 27-28. Vedi anche in ACG 418 129-130 il discorso del Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime alla chiusura del CG 27, riguardante la settimana chiave per interpretare le riflessioni del CG27: “Con i laici nell’urgenza di una missione condivisa”.

⁶⁴ QdR 125:

Si è confermata l’insufficienza di cammini formativi unilateralmente centrati sui contenuti o sull’acquisizione di competenze e tecniche professionalmente valide. Diventiamo sempre più convinti dell’importanza che l’educatore sia coinvolto con tutta la sua persona nel compito educativo: le abilità comunicative ed educative si devono radicare nella propria identità ed in un reale cammino personale. Possono essere possedute tutte le informazioni, si possono padroneggiare metodologie e didattiche aggiornate ed esibire risorse e professionalità: ma il processo di formazione professionale degli educatori salesiani passa, alla fine, per la messa in gioco della propria identità e il dono della propria testimonianza, nel modello d’identificazione e nella traiettoria della propria formazione personale. La vocazione al servizio educativo richiede la capacità di interrogarsi o di lasciarsi interrogare sulle proprie convinzioni, le proprie motivazioni.

⁶⁵ Vedi il capitolo VII di *Amoris Laetitia*: “Rafforzare l’educazione dei figli”.

⁶⁶ CG25 54, 64, 65 e CG27 14, 51.

⁶⁷ Dalla raccolta dei dati regionali presentati nel corso del secondo seminario internazionale tenutosi a Roma, dal 26 al 31 maggio 2017, per la revisione del Manuale del Direttore.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ Utile in questo contesto: MB XIII 258; Le raccomandazioni di don Rua ai direttori durante il IX Capitolo Generale (1902), in *Lettere circolari di Don Michele Rua ai salesiani*, Direzione Generale delle Opere Salesiane, Torino 1965, 323-325; CG21 (1978) sul direttore (cfr. 46-57) e sulla CEP (cfr. 63-67).

⁷¹ ACG 372 30-31; CG27 pag. 80.





3.
**Il direttore
e la missione
salesiana
condivisa**

Un
cuore
grande
come
le sabbie
del mare



Mare, barche, reti... La pesca di Pietro è all'inizio della sua chiamata e anche del nuovo inizio con cui il Risorto, sullo stesso lago di Galilea, gli chiede di pascere un gregge senza limiti, in cui anche noi già eravamo compresi (Gv 21).

La missione salesiana condivisa chiede la stessa ampiezza di orizzonti, di fiducia nel Regno di Dio che continua a crescere, e di cui la comunità salesiana animata dal direttore è semplice strumento insieme a tante altre persone, a cominciare dai giovani stessi, in cui lo Spirito di Dio è presente e opera, dentro e fuori la Chiesa.



7. LA COMUNITÀ EDUCATIVO-PASTORALE

**La CEP e il PEPS,
frutti della riflessione
postconcliare**

113. La Comunità Educativo-Pastorale (CEP) ed il Progetto Educativo Pastorale Salesiano (PEPS) sono stati ampiamente trattati nel *Quadro di Riferimento* (QdR) per la Pastorale Giovanile Salesiana, e non intendiamo ripetere quanto già detto. Qui evidenziamo il fatto che il direttore e la comunità salesiana sono oggi chiamati a realizzare il progetto apostolico salesiano all'interno della CEP.¹

7.1 LA CEP E IL PROGETTO EDUCATIVO-PASTORALE

7.1.1 La comprensione attuale del Sistema Preventivo

**Il soggetto della missione
salesiana è la comunità
educativo-pastorale**

114. Il soggetto della missione salesiana è oggi la CEP. C 47 ci dice: “Realizziamo nelle nostre opere la comunità educativa e pastorale. Essa coinvolge, in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, fino a poter diventare un'esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio. In questa comunità i laici, associati al nostro lavoro, portano il contributo originale della loro esperienza e del loro modello di vita. Accogliamo e suscitiamo la loro collaborazione e offriamo la possibilità di conoscere e approfondire lo spirito salesiano e la pratica del Sistema Preventivo. Favoriamo la crescita spirituale di ognuno ...”.

È il Consiglio della CEP che redige il PEPS locale in conformità col PEPS ispettoriale (R 4).

Il PEPS e la CEP sono elementi significativi per comprendere e vivere oggi il Sistema Preventivo, seguendo il rinnovamento che la Congregazione sta portando avanti soprattutto dal Vaticano II. CEP e PEPS proposti anzitutto nel CG21, sono stati sanciti dal CG22 con l'approvazione delle Costituzioni e dei Regolamenti e sono stati



Il direttore e la missione salesiana condivisa

CG24 è il cuore del magistero salesiano post-conciliare, la nostra risposta carismatica alla ecclesiologia di comunione

illustrati e compresi in modo più dettagliato nel CG24.

115. Il CG24, il cui titolo è già di per sé un intero programma — *Salesiani e laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco* — è il cuore del magistero salesiano post-conciliare, la nostra risposta carismatica alla “ecclesiologia di comunione” del Vaticano II. Questo Capitolo, valorizzando la tradizione, raccoglie il meglio di ciò che è stato prodotto, e si proietta in avanti, per offrire un nuovo modello di pensiero e di azione apostolici e comunitari. I due elementi principali di questo nuovo stile sono le persone impegnate nella missione (CEP) e il progetto condiviso (PEPS). A questi, il *Quadro di Riferimento* della Pastorale Giovanile Salesiana dedica due capitoli di grande interesse: il capitolo 5 sulla CEP e il capitolo 6 sul PEPS. Insieme al capitolo 4 sul Sistema Preventivo come esperienza spirituale ed educativa, questi capitoli costituiscono la spina dorsale del nostro carisma oggi.

Le radici del rinnovamento sono tutte presenti già in Don Bosco, che ha messo in moto un vasto movimento di persone con la missione di educare ed evangelizzare i giovani. Al contempo il Capitolo è anche un nuovo punto di partenza e un punto di non ritorno, l’unico modello operativo “praticabile nelle condizioni attuali” (CG24 39). Purtroppo, come osserva il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime nella lettera che convoca il CG28, la ricezione di questo Capitolo è stata irregolare nella Congregazione, con significative resistenze ad assumere il modello di Chiesa come comunione proposto dal Concilio Vaticano II (ACG 427 23-31).

7.1.2 La necessaria inculturazione del Sistema Preventivo

La medesima missione realizzata in contesti diversi

116. La comprensione e attuazione odierna del Sistema Preventivo implica la sua inculturazione. La Congregazione è gradualmente arrivata a riconoscere la varietà di contesti



in cui si trova ad operare nel mondo, anche se questo riconoscimento non sempre si è immediatamente tradotto nei modi di pensare e nei pronunciamenti conseguenti.

Partiamo da un testo molto bello tratto dai primi paragrafi del testo conclusivo del CG24.

La missione è unica, ma le sue realizzazioni sono diverse, tante quante sono le situazioni e i contesti storici, geografici, religiosi e culturali nei quali vivono i giovani. Il progetto educativo pastorale salesiano (PEPS) è la mediazione storica e, quindi, strumento operativo sotto tutte le latitudini e in tutte le culture, della medesima missione. Il progetto, quindi, non è un fatto tecnico, ma un orizzonte culturale al quale richiamarsi continuamente, ed è esigito dalla necessaria inculturazione del carisma. Esso è elaborato e realizzato in ogni opera salesiana da una comunità che noi chiamiamo comunità educativa pastorale (CEP). Questa è l'insieme di persone (giovani e adulti, genitori ed educatori, religiosi e laici, rappresentanti di altre istituzioni ecclesiali e civili e appartenenti anche ad altre religioni, uomini e donne di buona volontà) che operano insieme per l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani, specialmente i più poveri (CG24 5).

Il carisma salesiano, suscitato nella Chiesa per il mondo, deve incarnarsi nelle diverse situazioni culturali per esprimere le sue potenzialità di servizio ai giovani e ai ceti popolari. Nell'incontro con le varie culture può esprimere vitalità e acquistare caratteristiche nuove e arricchenti (CG24 6).

Il Quadro di Riferimento sulla inculturazione del Sistema Preventivo

117. Questa finestra aperta dal CG24 è ripresa e confermata nei suoi contenuti in diversi modi dal *Quadro di Riferimento*.

- *La missione salesiana è una:* consiste nell'evangelizzare ed educare, forti della convinzione che la pienezza di vita e di felicità dell'essere umano è il progetto di Dio per tutti, che la vocazione di ogni persona è amare fino al dono di sé (QdR 51-53; cfr. *Instrumentum Laboris* del Sinodo 2018).

- *La missione può incarnarsi in diverse culture e tradizioni religiose.* Difatti il Sistema Preventivo è già stato incarnato



Il direttore e la missione salesiana condivisa

in diversi continenti, in contesti multiculturali e multireligiosi (QdR 79).

- *La CEP è sia soggetto che oggetto del nostro impegno educativo e pastorale (QdR 108).*
- *La CEP è più un modo salesiano di animare che una nuova struttura o un semplice modo di organizzare il nostro lavoro. È un riconoscere che l'educazione avviene all'interno di una comunità, in una rete di relazioni significative (QdR 109).*
- *La CEP è una comunità organizzata in cerchi concentrici con i giovani al centro, e che include la comunità religiosa salesiana, famiglie, laici in diversi ruoli, e membri della Famiglia Salesiana (QdR 110).*
- *La CEP è un'esperienza di Chiesa. Lo stesso Sistema Preventivo messo in opera dal singolo non può fare a meno di riferirsi al modello educativo della CEP e quindi esso stesso diventa profonda espressione di comunione. Diversamente perderebbe la sua efficacia educativa (C 44-48; R 5; QdR 108).*

PEPS: strumento concreto per l'inculturazione del carisma e missione salesiani

118. Ovviamente, la CEP è un'esperienza di Chiesa in un particolare contesto. È una comunità aperta a tutti e che collabora con tutti, con la Chiesa locale e con tutte le forze sul territorio che lavorano per il bene dei giovani. Esiste in contesti maggioritariamente cristiani, in quelli post-cristiani, come anche in contesti multireligiosi e multiculturali. In alcuni luoghi include collaboratori laici principalmente cristiani, ed in altri c'è una significativa presenza di persone che appartengono a culture e credo diversi (QdR 113).

CG24 184 dice:

Possiamo invitare i laici di diverse credenze a collaborare con noi nel progetto educativo che è applicabile a diverse



situazioni e culture: “L’aspetto della trascendenza religiosa, caposaldo del metodo pedagogico di Don Bosco, non solo è applicabile a tutte le culture, ma è adattabile con frutto anche alle religioni non cristiane” (*Iuvenum Patris 11*). “Lì [in territori di prima evangelizzazione] soprattutto sarà possibile operare efficacemente pure con laici che non appartengono alla Chiesa cattolica, sempre che si sappia vivere in pienezza l’esperienza di Don Bosco e riproporne integralmente sia il sistema educativo che lo spirito apostolico” (Messaggio di Giovanni Paolo II al CG24).

In ogni situazione, quindi, la CEP è una presenza della Chiesa, un’esperienza di comunione che riflette quella comunità d’amore che è la Trinità.

Il CG21 aveva chiesto un ripensamento e un aggiornamento del Sistema Preventivo “con i suoi operatori, i suoi contenuti, le sue mete, il suo stile, le sue vie, nei vari ambienti in cui operiamo” (CG21 14); si tratta di qualcosa che il Manuale del Direttore del 1986 aveva riecheggiato, nel suo richiamo a compiere la missione nel Sistema Preventivo “ricompreso e attualizzato” (MSD 109ss). Il CG24 dichiara, come abbiamo visto sopra, che il PEPS è la *mediazione storica* e lo strumento pratico per l’inculturazione e la contestualizzazione del carisma e della missione salesiana (CG24 5). Ciò è vero per il PEPS ispettoriale, ma ancor più per quello locale, visto che è elaborato in ogni singola CEP facendo tesoro della diversità dei suoi membri.

Inculturazione e universo digitale

119. Una forma di inculturazione oggi più che urgente riguarda la cultura digitale, che è globale, onnipresente e trasversale.

Il CG27 fa un forte invito ad essere proattivi in questo campo.² Questo stesso invito è stato ribadito dal sinodo sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale.³

Una risposta efficace richiede un buon lavoro di rete. La CEP è certamente uno dei luoghi in cui elaborare risposte



Il direttore e la missione salesiana condivisa

educative ed evangelizzatrici significative alle sfide poste dal nostro tempo iperconnesso, valorizzando l'immenso potenziale offerto dall'universo digitale.

La stessa CEP può trovare aiuto in uno scambio attivo e proficuo di esperienze all'interno della comunità ispettoriale, a livello regionale e interregionale, nella Famiglia Salesiana, con varie realtà ecclesiali ed ecumeniche, e con altre agenzie che si dedicano alla educazione e al genuino benessere della gioventù. Don Bosco è stato un grande maestro nel saper accogliere e mettere a frutto ogni tipo di energia positiva per "salvare il maggior numero possibile". Il suo esempio ci spinge a "seguire il movimento della storia e ad assumerlo con la creatività e l'equilibrio del Fondatore" (C 19).

7.1.3 Il Consiglio della CEP e il Consiglio dell'Opera

Dove vi sono numerose CEP i rappresentanti dei consigli delle CEP fan parte del Consiglio dell'Opera

120. Nelle opere complesse che hanno diversi settori di attività (parrocchia, scuola, pensionato universitario, giovani in difficoltà), è possibile avere diverse CEP. Se c'è una sola CEP, ci sarà un Consiglio della CEP. Se ci sono diverse CEP, ognuna avrà il proprio Consiglio, e ci sarà un Consiglio dell'Opera che sarà composto da rappresentanti dei Consigli delle CEP.

È facile immaginare che il ruolo del direttore aumenti in complessità proporzionalmente alla complessità del lavoro. Inoltre, se ci sono laici collaboratori a capo di vari settori, spesso si tratterà di persone con grande competenza e professionalità. Pur dando a questi elementi la dovuta importanza, la vera condivisione della responsabilità è la risultante di molti altri fattori, tra cui la personalità del direttore e i modelli culturali prevalenti circa l'autorità.

Ovviamente, c'è bisogno di un serio sforzo di formazione, compresa la formazione congiunta di salesiani e laici, al fine di ridurre la possibile incidenza negativa di fattori persona-



li e culturali. Tuttavia, è anche di aiuto, come saggiamente richiesto dal CG24, definire con precisione il compito specifico del direttore salesiano all'interno del Consiglio CEP e del Consiglio dell'Opera (CG24 161). Tale chiarimento e precisa definizione di ruoli è responsabilità dell'ispettore e del suo Consiglio, in dialogo con la comunità salesiana locale (CG24 169).

- Il direttore partecipa alle iniziative promosse a livello ispettoriale per la **formazione dei direttori**.
- Con il Consiglio della casa e nella CEP, studia il **Quadro di Riferimento per comprendere meglio la CEP e il PEPS** come strumenti per l'integrazione e la contestualizzazione del Sistema Preventivo.
- **Qualunque sia il contesto**, cristiano, post-cristiano o multi-religioso, il direttore con il suo Consiglio **promuove la CEP**, in spirito di apertura, dialogo e creatività.
- Promuovere la consapevolezza nei membri della CEP che oggi **l'inculturazione implica imparare ad abitare nel mondo digitale**, per poter accompagnare i giovani, utilizzando questo nuovo approccio alla vita come un terreno fertile per l'evangelizzazione.

7.2 LA COMUNITÀ RELIGIOSA SALESIANA NELLA CEP

7.2.1 Il nucleo animatore

Il nucleo animatore è formato da persone che condividono la nostra spiritualità e missione

121. R 5 afferma che la comunità religiosa salesiana è il nucleo animatore della CEP. Al riguardo il CG25 sottolinea, che “sempre di più al nucleo animatore della CEP partecipano anche altri soggetti (giovani, laici, membri della Famiglia Salesiana, rappresentanti della Chiesa locale e del territorio) che condividono la nostra spiritualità e missione impegnandosi nell'animazione” (CG25 70). Prosegue dicendo che la comunità salesiana, pur non essendo identica



Il direttore e la missione salesiana condivisa

al nucleo animatore, è *parte significativa del nucleo animatore della CEP*, il suo punto di riferimento carismatico.⁴ Questo sviluppo è stato preparato dall'allargamento del nucleo animatore che don Vecchi già aveva presentato con la sua lettera del 1998 *Esperti, testimoni e artefici di comunione. La comunità salesiana — nucleo animatore* (ACG 363).

Che cosa intendiamo per “nucleo animatore”? È un gruppo di persone che si identifica con la missione, il sistema educativo e la spiritualità salesiana e assume solidalmente il compito di convocare, motivare, coinvolgere tutti coloro che si interessano di un'opera, per formare con essi la comunità educativa e realizzare un progetto di evangelizzazione ed educazione dei giovani.⁵

Il *Quadro di Riferimento* afferma con chiarezza che tutti nella CEP, salesiani e laici e implicitamente anche i genitori e i giovani, partecipano alla sua animazione, ma che alcuni hanno il compito specifico di promuovere il contributo di tutti, occupandosi della qualità e del coordinamento dell'animazione, prestando particolare attenzione all'identità salesiana e alla qualità dell'educazione e dell'evangelizzazione. Queste persone costituiscono il nucleo animatore della CEP (QdR 117).

Il nucleo animatore, fattore chiave che determina il buon funzionamento della CEP

122. Il nucleo animatore, o il Consiglio della CEP, è la chiave per il buon funzionamento della CEP. È quindi importante garantire la qualità spirituale, la competenza educativa e la passione pastorale di questo nucleo. Qualunque cambiamento nella qualità del nucleo animatore determina cambiamenti nella CEP nel suo insieme, e di conseguenza nel suo impatto sul territorio e sulla Chiesa locale.⁶

Anche quando si affrontano difficoltà di vario genere, dare la dovuta attenzione e importanza alla qualità del Consiglio della CEP può essere davvero decisivo per il buon andamento dell'attività. Quando non è possibile pianificare con



l'intera CEP, tale pianificazione può essere fatta nel nucleo animatore o anche solo con i membri più disponibili. Se il PEPS non può essere attuato a livello dell'opera nel suo insieme, possiamo sempre creare processi di apprendimento che favoriscano la crescita di gruppi più ristretti di persone.⁷ Infine, è bene ricordare che la formazione avviene anche direttamente attraverso l'azione: "Il primo e miglior modo di formarsi e formare alla condivisione e alla corresponsabilità è il corretto funzionamento della CEP" (CG24 43). In breve, un nucleo animatore stabile e ben formato, in grado di pensare, valutare e pianificare con un buon ritmo di lavoro e di incontri, è la chiave per il buon funzionamento della CEP.

7.2.2 Le diverse forme di rapporto tra la comunità salesiana e l'opera

Varietà di situazioni

123. La Congregazione riconosce oggi solo due modalità di rapporto tra comunità salesiana e Opera:

A. Opere affidate congiuntamente alla comunità salesiana e ai laici;

B. Opere affidate a laici sotto la direzione della ispettoria.⁸

È importante tenere presente che non esiste un terzo modello formato "solo da salesiani".

A. Opere affidate congiuntamente alla comunità salesiana e ai laici

Il ruolo della comunità salesiana nel nucleo animatore

124. Nelle opere affidate congiuntamente alla comunità religiosa salesiana e ai laici, la comunità è una parte significativa del nucleo animatore della CEP e fa da modello ispiratore per l'identità pastorale di questo nucleo. La comunità salesiana offre la testimonianza della vita religiosa, salvaguarda l'identità carismatica salesiana con la sua pre-



Il direttore e la missione salesiana condivisa

senza tra i giovani, promuovendo lo spirito di famiglia e partecipando alla stesura del PEPS. Promuove la comunione, la partecipazione e la collaborazione. Assume una responsabilità primaria per quanto riguarda la formazione spirituale, salesiana e vocazionale (CG24 159).

Un tale livello di condivisione dello spirito e della missione di Don Bosco con i laici segna una nuova fase nello sviluppo del nostro carisma. Da ciò deriva la necessità per la comunità religiosa salesiana di riconsiderare e assumere pienamente il suo ruolo, relativamente nuovo, all'interno della CEP. Soprattutto nei contesti in cui la CEP deve ancora svilupparsi, la comunità salesiana è chiamata a mettere in atto il passaggio dalla responsabilità esclusiva delle opere con i laici come aiutanti alla condivisione effettiva di responsabilità con i laici che condividono la missione salesiana, prendendo a cuore l'impegno di formarli pastoralmente e spiritualmente (QdR 266-267). Ciò comporta un cambiamento radicale da una struttura piramidale dell'autorità a uno stile più partecipativo, in cui le relazioni e i processi personali sono della massima importanza. Inoltre, l'autonomia del Consiglio della CEP / Opera deve essere garantita, seguendo il principio di sussidiarietà e decentramento ben espresso in C 124.

L'autorità di qualsiasi genere e livello di decentramento lascia all'iniziativa degli organi inferiori e dei singoli ciò che può essere da loro deciso e realizzato secondo le rispettive competenze. Così si valorizzano le persone e le comunità e si favorisce un più reale impegno. Il principio di sussidiarietà comporta il decentramento che, mentre salvaguarda l'unità, riconosce una conveniente autonomia e un'equa distribuzione di poteri tra i diversi organi di governo.⁹

L'ispettoria definisce quale rapporto intercorre tra la comunità salesiana e la CEP

125. La forma concreta della relazione tra la comunità salesiana e l'opera, o settori di essa, non può essere ridotta a un singolo modello (CG26 120). In alcuni casi, il *Quadro di Riferimento* raccomanda che l'identità salesiana e il coordinamento del lavoro siano di competenza dell'ispettoria mentre



la comunità locale, spesso ridotta nel numero dei suoi membri, può affidare ai confratelli salesiani l'animazione pastorale, la formazione e l'accompagnamento del personale, secondo i criteri proposti dal CG24 164, in collaborazione, ove possibile, con i membri della Famiglia Salesiana (QdR 271). In ogni caso, la precisa relazione tra la comunità salesiana e l'opera, come anche la modalità con cui l'autorità del direttore viene esercitata, va codificata nel PEPS ispettoriale e locale.

Così ogni ispettoria definisce e progetta modi che favoriscono la miglior collaborazione possibile tra le comunità salesiane e le CEP, contestualizzando le linee guida a seconda dei diversi ambienti sociali e le particolarità di ogni ambiente e attività. Chiari orientamenti vanno offerti per regolare i rapporti tra il Consiglio locale e il Consiglio della CEP; tra direttori di comunità salesiane e direttori di opere, presidi, capi reparto e altri incaricati in posizioni chiave; tra delegati ispettoriali e animatori locali. Durante la visita ispettoriale, può essere messo a punto uno specifico protocollo di intesa così da favorire la migliore cooperazione possibile nel pieno rispetto della dovuta autonomia delle varie persone e organismi coinvolti nell'opera.

- La comunità salesiana si prepara per il suo **ruolo nel nucleo animatore della CEP** studiando, riflettendo e assimilando i documenti e **gli orientamenti pertinenti della Congregazione** (tra cui CG24 e QdR, ma anche il PEPS ispettoriale e locale).
- Il direttore e il Consiglio locale collaborano con l'ispettore e il suo Consiglio nell'**elaborazione del modello locale di animazione e governo**, indicando i criteri per la composizione del Consiglio della CEP / Opera e definendo le competenze di ciascun organismo e della comunità salesiana all'interno dell'opera.
- Il direttore incoraggia i suoi confratelli ad accompagnare **processi educativi-pastorali-formativi** nella CEP.
- **L'ispettore e il suo Consiglio accompagnano i direttori** e li sostengono in base allo specifico rapporto di ciascuna comunità salesiana con la CEP.



Il direttore e la missione salesiana condivisa

- **Delegati ispettoriali per la Pastorale Giovanile e la Formazione**, con le rispettive commissioni ispettoriali, in contatto con le varie comunità educativo-pastorali, preparano adeguati moduli di formazione per i direttori, e per i salesiani e i laici insieme.



B. Opere affidate a laici sotto la guida della ispezione

Il nucleo animatore è composto interamente da laici

126. Il CG26 parla di “attività ed opere interamente affidate dai salesiani ai laici, o create dai laici, e riconosciute nel progetto ispettoriale, secondo i criteri indicati dal CG24, nn. 180-182” (CG26 120). Le due condizioni essenziali qui sono: (1) i criteri di identità, comunione e significatività dell’attività salesiana; (2) accompagnamento dell’ispettore e del suo Consiglio (QdR 271). L’opera non ha alcun riferimento diretto a nessuna comunità salesiana locale e il nucleo animatore è composto interamente da laici. “Ai laici che lavorano in un’opera salesiana senza comunità religiosa si deve assicurare che, nei modi convenienti, sia aperta una reale partecipazione e una vera responsabilità nell’organizzazione, nella gestione e anche nelle funzioni proprie del nucleo animatore” (QdR 118).

Anche in questo caso spetta all’ispettore e al suo Consiglio definire il modello locale di animazione e governo per l’opera, e animarlo e governarlo in modo analogo a quei contesti in cui è presente una comunità salesiana, con l’aiuto di un confratello nominato appositamente a questo scopo, e per mezzo della visita canonica annuale (vedi QdR 271-272 per i dettagli).



- L'istituzione del **Consiglio della CEP** e l'**elaborazione del PEPS** sono attentamente seguiti e accompagnati dall'ispettore o da un confratello designato, con l'aiuto dei Delegati ispettoriali per la Pastorale Giovanile e per la Formazione.
- Il PEPS indica la modalità di **interazione tra il direttore laico, il delegato ispettoriale, il Consiglio della CEP e il Consiglio ispettoriale.**
- La **formazione nell'identità salesiana** dei membri della CEP a vari livelli farà parte dei processi definiti nel PEPS e sarà seguita da vicino dal delegato dell'ispettore per quell'opera.

7.3 LA COMUNITÀ SALESIANA: PUNTO DI RIFERIMENTO CARISMATICO NELLA CEP

La comunità religiosa salesiana punto di riferimento carismatico

127. Abbiamo detto che la comunità religiosa salesiana, dove è presente, condivide sempre la responsabilità di un'Opera con i membri laici del nucleo animatore. Ma, potremmo chiederci, quale è la posizione e il ruolo della comunità salesiana in una tale situazione? Qual è la specificità che oggi una comunità di religiosi è chiamata a portare tra i laici che condividono con loro la passione per l'educazione e la missione apostolica? Qual è la competenza professionale propria dei salesiani oggi, in cui devono essere esperti in modo ben definito e inconfondibile? Il CG25 ci offre una risposta molto chiara, come indicato nel *Quadro di Riferimento*.

Va sottolineato che la comunità religiosa salesiana (cfr. C. 38, 47; R. 5), il suo patrimonio spirituale, il suo stile pedagogico, i suoi rapporti di fraternità e di corresponsabilità nella missione, rappresentano una testimonianza di riferimento per l'identità pastorale del nucleo animatore: "svolge il ruolo di riferimento carismatico a cui tutti s'ispirano" (CG25, n.70).¹⁰

Il direttore, custode dell'identità carismatica

128. All'interno della comunità religiosa, il direttore è "primo responsabile ... delle attività apostoliche" (C 176) e guida "il discernimento pastorale della comunità, affinché essa



Il direttore e la missione salesiana condivisa

proceda unita e fedele nell'attuazione del progetto apostolico" (C 44). Il CG24 continua a considerarlo, insieme all'ispettore, come figura chiave per la condivisione dello spirito e della missione di Don Bosco con i laici.¹¹ "Il Direttore SDB, come primo responsabile della CEP, anima gli animatori ed è al servizio dell'unità globale dell'opera" (QdR 267). Sul direttore, quindi, in modo speciale, ricade la responsabilità di essere custode dell'identità carismatica della CEP.

Promotore di un nuovo stile di autorità

129. Il direttore è consapevole di essere il primo in ordine di responsabilità dell'attività apostolica e dell'amministrazione dei beni della comunità, e anche per la CEP: "In essa la parola definitiva, dopo paziente ricerca, spetterà al direttore sempre in dialogo con il suo Consiglio" (CG24 172). Tuttavia, egli sa anche di essere un promotore del nuovo stile di autorità ben espresso nelle quattro parole riassuntive del CG24 (107-148): *Allargare il coinvolgimento, promuovere la corresponsabilità, valorizzare la comunicazione, qualificare la formazione.*

Animazione di animatori, tratto tipico della vocazione salesiana

130. Il CG24 ha dichiarato che ogni salesiano è animatore (CG24 159). "Essere, dunque, animatori del movimento di persone coinvolte nello spirito e nella missione di Don Bosco" dice don Vecchi "non è funzione aggiunta per l'occasione: è un tratto vocazionale che appartiene alla identità del consacrato salesiano, singolo e della comunità, parte non secondaria della sua prassi pastorale" (ACG 363 pag. 22). Per la comunità salesiana, quindi, il primo obiettivo delle sue attività è la CEP, e il primo servizio è quello dell'animazione spirituale e salesiana. "Non siamo chiamati soltanto a dinamizzare un gruppo di educatori o collaboratori con metodi opportuni; siamo chiamati a suscitare 'un'esperienza di Chiesa', a estendere e dare consistenza ad una realtà vocazionale. Si tratta non soltanto di impiegare meglio le risorse disponibili, per esempio i laici, ma di comunicare la fede e lo spirito salesiano. *Ani-*



mare viene così ad essere parte non secondaria della nostra missione e della maniera originale di vivere la nostra comunione” (ACG 363 pag. 21).

7.3.1 Animazione spirituale

Professionisti della evangelizzazione

131. Come persone consacrate, siamo chiamati ad essere animatori spirituali, o potremmo anche dire professionisti dell’evangelizzazione in un contesto educativo. La nostra animazione non è meramente culturale o sociale, né riguarda solo sport e giochi; è un’animazione secondo lo Spirito del Signore. “La nostra scienza più eminente è quindi conoscere Gesù Cristo e la gioia più profonda è rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero” (C 34).

Qui “spirituale” non va inteso in un senso limitante; è la prospettiva che fa cogliere in unità tutti gli altri aspetti dell’animazione. L’animazione spirituale riguarda infatti la qualità pastorale del nostro lavoro. È ciò che favorisce la compenetrazione di educazione e evangelizzazione.

Non possiamo essere animatori spirituali se non viviamo la nostra spiritualità con convinzione e la esprimiamo con gioiosa spontaneità. La fede non può essere comunicata se non viene vissuta come la grande risorsa della propria esistenza. “Il rinnovamento spirituale e quello pastorale sono due aspetti che si compenetrano e sono interdipendenti tra loro” (CG23 217).

Santità condivisa

132. “Il traguardo della formazione, dei laici e con i laici, è una santità condivisa” (ACG 363 26). “A Valdocco” ci ricorda il CG24, “si respirava un clima particolare: la santità era costruita insieme, condivisa, reciprocamente comunicata, tanto che non si può spiegare la santità degli uni senza quella degli altri” (CG24 104).



Il direttore e la missione salesiana condivisa

Pedagogia della preghiera

133. La capacità di animazione spirituale presuppone l'esperienza della preghiera. La preghiera ci rinnova nel desiderio di rimanere con Cristo e rinvigorisce le motivazioni della missione. Una buona vita di preghiera permette alla comunità di "mettere in atto una pedagogia della preghiera, che porti verso una relazione personale con il Signore". Si tratta di andare oltre l'offerta di esperienze occasionali per diventare "*educatori e maestri di spiritualità... compagni e testimoni autorevoli, orientatori, guide nella strada della spiritualità*" (ACG 363 26).

Questo è ciò che la Chiesa si aspetta dalle persone consacrate. "Un rinnovato impegno di santità da parte delle persone consacrate è oggi più che mai necessario anche per favorire e sostenere la tensione di ogni cristiano verso la perfezione. ... Nella misura in cui approfondiscono la propria amicizia con Dio, si pongono nella condizione di aiutare fratelli e sorelle mediante valide iniziative spirituali" (VC 39).

Nei contesti cristiani, il direttore e la comunità daranno molta importanza a ciò che è fondamentale: l'esperienza di fede, il progetto personale di vita, le motivazioni vocazionali, la carità pastorale e l'impegno apostolico, il senso della Chiesa e la fedeltà al Papa, l'apertura ecclesiale verso la missione, la vita sacramentale, la crescita nella preghiera, con la presenza di Maria nella Chiesa e nella vocazione salesiana. Considereranno la partecipazione dei giovani e dei nostri collaboratori alla nostra preghiera comunitaria come un modo significativo di introdurli alla preghiera, in modo esperienziale.

Accompagnamento spirituale

134. Il direttore e la comunità salesiana si prendono particolarmente cura dell'accompagnamento spirituale. Alla luce della nostra tradizione e spronati dall'invito del sinodo, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, promuovono la complementarità dell'accompagnamento comunitario e personale. Si mettono volentieri a disposizione per questo



servizio, impegnandosi per una formazione adeguata di sé e dei laici.¹² *Christus Vivit* dedica il capitolo 8 alla vocazione e il capitolo 9 al discernimento, con indicazioni preziose per chi fa servizio di accompagnamento per i giovani (cfr. CV 242-247).

In contesti non cristiani o post-cristiani

135. In contesti prevalentemente non cristiani o post-cristiani, l'animazione spirituale della CEP richiede una particolare creatività e audacia (*parresia*). Questa è una delle aree in cui l'inculturazione si fa più necessaria. Come indicato dal CG24, qui il Sistema Preventivo è sia criterio di riferimento che base di partenza su cui costruire: "Con coloro che non accettano Dio possiamo fare un cammino insieme, basandoci sui valori umani e laicali presenti nel Sistema Preventivo; con coloro che accettano Dio o il Trascendente, possiamo procedere oltre, fino a favorire l'accoglienza dei valori religiosi; con quelli, infine, che condividono con noi la fede in Cristo ma non nella Chiesa, possiamo camminare ancora di più sulla strada del Vangelo" (CG24 185). Valori umani, valori religiosi, valori del Vangelo: queste sono le basi per un ministero inculturato e contestualizzato di animazione spirituale e pastorale da parte del direttore e della CEP. Ciò che è importante, come abbiamo già detto, è che i cristiani nella CEP siano fedeli alla loro vocazione e alla missione evangelizzatrice della Chiesa, secondo il carisma salesiano (CG24 183-185).

Direttore: animatore di animatori

136. Il direttore, animatore di animatori, si lascia ispirare dalla sua relazione con Cristo, che così trova espressione in tutte le cose e in ogni luogo. Anima gli altri in modo semplice e umile. È consapevole che è Cristo stesso ad affidargli confratelli, collaboratori e giovani. Svolge il suo ministero con una chiara consapevolezza della propria fragilità e dei propri limiti, e con una grande fiducia nell'amore di Gesù che lo precede, lo avvolge e lo sostiene. È, soprattutto, un uomo di discernimento. Questo dono, così centrale nel ma-



Il direttore e la missione salesiana condivisa

gistero di Papa Francesco, è più necessario che mai oggi, quando ci troviamo di fronte a una varietà di situazioni e persone, ciascuna con l'unicità della sua storia di vita e le sue peculiari esigenze. Nell'animazione della CEP, la capacità di fare un buon discernimento è probabilmente la qualità più importante per il direttore.

7.3.2 Profezia di fraternità

Centralità della comunione

137. In una cultura del narcisismo globalizzato, dove il dinamismo imperante è la competizione piuttosto che la comunione, la fraternità vissuta con generosità diventa veramente profezia. “Un'opera educativo-pastorale animata da un gruppo di salesiani e laici che lavora davvero in comunione, condivisione e corresponsabilità è una profezia di fraternità in atto, un segno luminoso di una ecclesiologia di comunione in via di realizzazione ed un segnale educativo luminoso per tutti i destinatari dell'opera: ragazzi, adolescenti, giovani, famiglie, Chiesa locale”.¹³ La comunione porta alla missione e diventa essa stessa missione (VC 46).

Un contributo decisivo alla comunione viene dalla testimonianza della comunità salesiana e dal suo primo animatore e guida, che è un uomo di comunione e che crede profondamente nella centralità di questo valore. Una comunità religiosa è *confessio Trinitatis* e *signum fraternitatis*, un segno di comunione all'interno della Chiesa. In virtù della nostra chiamata, siamo persone che creano e fan crescere la comunione all'interno della CEP.

Il direttore, quindi, con l'aiuto della sua comunità, promuove l'unità e uno spirito di famiglia nella CEP e tra tutti coloro che contribuiscono al bene dei giovani. Resiste alla tentazione di creare piccoli gruppi nella CEP tra coloro che la pensano come lui o che hanno qualche altra affinità con lui. Cura l'unità centrata su un progetto comune, il coordinamento tra



i diversi settori dell'opera, le buone relazioni, l'unità nella diversità e il coinvolgimento della Famiglia Salesiana.

Guardando a Maria, icona della Chiesa comunione, diventa un esperto di comunione, uno che è in grado non solo di integrare la diversità ma anche di celebrare le differenze.

- La comunità salesiana, guidata dal direttore, **valuta periodicamente la qualità della sua presenza animatrice nella CEP.**
- Dà vita a una **pedagogia della preghiera**, anche favorendo la partecipazione di giovani e laici in momenti di preghiera comunitaria.
- Si prende speciale cura dell'**accompagnamento spirituale comunitario e personale**, preparando sia i salesiani che i laici per questo servizio.
- Promuove uno stile familiare di **relazioni nella CEP** e valuta periodicamente la qualità della “profezia della fraternità” che la CEP vive e trasmette.
- Attento alla **qualità pastorale** nella vita della CEP, assicura la formazione dei suoi membri, in particolare con l'aiuto del *Quadro di Riferimento*.
- Il direttore è molto attento alla propria **formazione verso il nuovo stile di autorità** che oggi si richiede, e fa uso di ogni opportunità in questa linea, sia essa offerta dalla ispezione o da altri.

7.4 LA COMUNITÀ SALESIANA E IL PEPS

La mentalità progettuale

138. La formulazione di un progetto educativo-pastorale fa parte del “modello” pastorale che è stato elaborato al fine di attuare le indicazioni del CG23 e del CG24.¹⁴ Questo viene portato avanti sia a livello della ispezione che della comunità locale. “Come la comunità ispettoriale, così la comunità locale è chiamata a vivere ed agire con chiara mentalità di progetto: una mentalità che porta a individuare i campi pri-



Il direttore e la missione salesiana condivisa

oritari di attenzione e a compiere le scelte fondamentali che devono guidare la vita delle persone e lo svolgimento dell'azione nei diversi settori dell'opera" (QdR 260).

IL PEPS locale

139. La mentalità progettuale è resa concreta nel PEPS formulato all'interno di una comunità educativa e pastorale. Il nostro lavoro pastorale trova il suo principale punto di riferimento nel PEPS locale. "Il PEPS indica le *linee per lo svolgimento della pastorale giovanile* in tutti i settori e ambiti dell'opera. Il PEPS cura l'integralità e l'articolazione delle quattro dimensioni che configurano la proposta educativa pastorale salesiana" (QdR 260). Lo scopo principale del PEPS è di guidare le comunità locali a lavorare con una mentalità comune e con criteri chiari e obiettivi, e rendere possibile la gestione condivisa dei processi pastorali (QdR 137). Una descrizione completa si può trovare nel capitolo 6 del *Quadro di Riferimento*.

La responsabilità del direttore e del suo Consiglio

140. Secondo il *Quadro di riferimento*, dove una comunità salesiana è coinvolta nella gestione di un'opera insieme ai laici, "il direttore e il suo Consiglio sono i primi responsabili del governo e dell'animazione pastorale dell'opera. Compete loro la responsabilità fondamentale di coordinamento e di organizzazione della pastorale giovanile. Essi favoriscono i processi di coinvolgimento delle persone, individuano le priorità, assegnano le risorse e attivano la riflessione" (QdR 260). La reale condivisione della responsabilità è regolata dai principi di sussidiarietà e decentramento di cui si è già parlato in 7.2.2 e concretizzata nel modello di governo locale definito dalla ispezione e codificato nel PEPS locale.

Garantire la visione integrale della Pastorale Giovanile Salesiana

141. Il direttore con il suo Consiglio fa in modo che le varie dimensioni della Pastorale Giovanile Salesiana siano presenti nel PEPS:

- *la dimensione di educazione alla fede*: a partire dal punto in



cui i giovani si trovano, li accompagniamo alla pienezza di vita e di amore, che noi crediamo si trova in Cristo Gesù;

- *la dimensione educativa e culturale*, per la quale si incoraggia lo sviluppo di tutte le risorse umane dei giovani, aiutandoli ad aprirsi al significato della vita;
- *la dimensione dell'esperienza di gruppo* e della vita sociale, che aiuta i giovani a scoprire e valorizzare la comunione, di cui la Chiesa è segno e sacramento;
- *la dimensione vocazionale*, che significa accompagnare ogni giovane a scoprire il proprio progetto di vita, per contribuire a trasformare il mondo e renderlo sempre più giusto e più bello, secondo il piano di Dio.

Inoltre, come indica il *Quadro di Riferimento* (QdR 155-165), il direttore segue con attenzione alcune aree educativo-pastorali che riguardano tutti i settori:

- *animazione delle vocazioni apostoliche*, assicurando l'accompagnamento di quei giovani che manifestano segni di vocazioni laicali, religiose o sacerdotali nella Chiesa (R 9);
- *animazione missionaria*, come espressione matura del generoso impegno di ogni cristiano e comunità;¹⁵
- *comunicazione sociale*, che è per noi non solo un mezzo educativo ma anche un campo aperto di lavoro salesiano che costituisce una delle priorità apostoliche della nostra missione (C 43).¹⁶ Il direttore sarà particolarmente attento e sensibile all'universo digitale, dato che è una parte molto rilevante dell'identità dei giovani di oggi e del loro modo di vivere, con un impatto antropologico e culturale estremamente profondo, e le conseguenti grandi potenzialità, sia in bene che in male.



Il direttore e la missione salesiana condivisa

Rafforzare la mentalità progettuale

142. Soprattutto in contesti in cui la mentalità progettuale non è ancora affermata, il direttore assicura innanzitutto che la CEP sia convinta della necessità di un buon progetto. Alcuni punti utili in merito sono i seguenti.

- Il PEPS è un modo di applicare il Sistema Preventivo in ogni contesto, compresi quelli che sono multiculturali e multireligiosi, o anche post-religiosi.
- Il progetto permette di definire ciò a cui stiamo puntando nel nostro lavoro educativo e pastorale, assicura continuità e ci libera dal pericolo della improvvisazione. Diventa possibile collaborare meglio in un quadro di obiettivi condivisi. Cresce il senso di appartenenza e si condividono principi comuni per valutare attività ed eventi (MSD 111-112).
- Le scelte e la pianificazione si basano sulle esperienze e sui bisogni reali dei giovani (C 41, 7; R 1, 4), con un attento discernimento dei segni dei tempi e apertura verso tutti i valori positivi (C 57, 17).
- Di fronte a situazioni sfidanti, si fa pieno uso della creatività, che scaturisce dalla carità pastorale e dalla sensibilità pastorale maturata con l'esperienza (C 7, 10, 18, 19, 40, 41).
- Il PEPS è anche un modo per garantire continuità in momenti come il cambio di direttori e di altre persone che ricoprono dei ruoli chiave. L'ispettoria metterà a punto anche procedure di "passaggio e consegna" per facilitare la transizione.

Sfide e difficoltà

143. Alcune sfide e difficoltà nell'elaborazione del PEPS derivano da fattori interni, come l'espansione mondiale della Congregazione in diversi contesti culturali, storici e geografici; i diversi tipi di presenze e i diversi tipi di relazione tra la comunità religiosa e le opere; il nuovo ruolo



che i salesiani sono chiamati a svolgere nella CEP; la crescente distanza dalle nostre origini in termini di tempo, culture e anche sul versante linguistico.

Altre sfide derivano da *fattori esterni* come le situazioni costantemente nuove dei giovani; l'esistenza di una pluralità di agenzie con forte impatto educativo, inclusi i mezzi di comunicazione e l'universo digitale; i valori del pluralismo, della libertà e della partecipazione; la pluralità delle culture e delle religioni, con una concomitante crescente indifferenza verso la religione.

Il direttore è consapevole del fatto che la nostra stessa vocazione ci impone di vivere in un atteggiamento di apertura, in dialogo con la realtà, ricchi di quella sensibilità creativa e pratica che fa parte dell'essere educatore e comunicatore. Promuove questo atteggiamento in se stesso e poi anche nei suoi confratelli e nella CEP. Si tratta della capacità di apprendere dall'esperienza alla luce della persona di Gesù e del suo Vangelo, vissuta secondo lo spirito di Don Bosco (C 98), che corrisponde al saper fare discernimento, cioè alla capacità di ascoltare la voce dello Spirito negli eventi di ogni giorno e nella realtà che ci circonda (C 119).

**Linee guida per
l'elaborazione del PEPS**

144. Suggerimenti per l'elaborazione e la valutazione del PEPS locale in ciascuno dei settori dell'opera possono essere trovati nel *Quadro di Riferimento* della Pastorale Giovanile Salesiana. Questi possono servire anche come linee guida per il direttore e il Consiglio della CEP / Opera, per assicurare costantemente la buona qualità educativa e pastorale del servizio che si porta avanti.

**La presenza del direttore
salesiano nell'opera**

145. Ogni opera e ambiente salesiano ha una sua propria organizzazione, basata sulle indicazioni del PEPS. Idealmente, il direttore salesiano è presente in tutti gli ambienti e settori della casa, con competenze specifiche (CG24 172);



Il direttore e la missione salesiana condivisa

ma, soprattutto in opere molto complesse, deve saper delegare il più possibile. Partecipa di diritto nei Consigli delle CEP quando sono plurimi e presiede il Consiglio della CEP / Consiglio dell'Opera, come richiesto dalle diverse situazioni.

Il coordinatore della Pastorale Giovanile

146. Seguendo gli orientamenti e la prassi della ispettoria, soprattutto laddove le opere sono complesse, il direttore provvede alla nomina di un coordinatore locale della Pastorale Giovanile, un salesiano o un laico, sostenuto da una équipe di salesiani e laici (QdR 268-269).

Il coordinatore locale, con la sua équipe, pianifica, organizza e coordina l'attività pastorale dell'opera, secondo gli obiettivi stabiliti dal PEPS locale e le linee guida e i criteri del Consiglio della CEP / Opera, lavorando sempre in stretto contatto con il direttore (QdR 269-270).

- Il direttore e il suo Consiglio **partecipano attivamente all'elaborazione del PEPS locale**, sensibili alle diversità culturali e religiose, e in uno spirito di dialogo basato sul Sistema Preventivo e all'interno dei suoi caratteristici parametri. Il direttore (o il suo delegato) **prende parte alla gestione di ogni ambiente educativo e pastorale**, e presiede il Consiglio della CEP / Opera.

- Il direttore e il Consiglio della CEP accompagnano l'elaborazione del **PEPS di ciascun settore alla luce del PEPS locale**; valutano anche annualmente le relazioni/verifiche dei settori, preparandosi così all'aggiornamento del PEPS locale.

- I nuovi direttori si prenderanno cura di promuovere la **continuità del PEPS** e di rispettare i processi di pianificazione che hanno già avuto luogo.

- Il direttore ha il compito di seguire l'attuazione del **modello di animazione e governo stabilito dalla ispettoria** e assicurare la presenza di salesiani e laici formati nello spirito salesiano.

- Garantisce l'**identità salesiana del PEPS**, guidandone l'elaborazione, integrando elementi dello spirito salesiano nella for-



mazione e nelle attività che si portano avanti.

- Promuove **processi congiunti di formazione per salesiani e laici insieme**, in particolare nel campo delle competenze educativo-pastorali proprie del carisma salesiano.
- Fa proposte per **l'assimilazione e l'applicazione del Quadro di Riferimento**.
- Provvede affinché la **completezza e organicità della Pastorale Giovanile Salesiana** sia preservata in tutte le attività dell'opera.
- In linea con le disposizioni della ispettoria, provvede alla **nominazione del coordinatore locale per la Pastorale Giovanile** e della équipe di salesiani e laici con cui lavorerà (QdR 269-270).
- Segue i **criteri stabiliti per la selezione e la formazione dei laici**, coinvolgendo il Consiglio della CEP / Opera.
- Garantisce la conoscenza e l'attuazione delle linee guida per la **protezione e salvaguardia dei minori** e della legislazione vigente in materia di *privacy*.





8. UNA COMUNITÀ APERTA

Aperta alla ispettoria, alla Congregazione, alla Famiglia Salesiana, alla Chiesa, al mondo

147. Le Costituzioni definiscono la comunità salesiana locale come una “parte viva della comunità ispettoriale” (C 58), della Congregazione e della Famiglia Salesiana.

Essa “opera in comunione con la Chiesa particolare” ed “è aperta ai valori del mondo e attenta al contesto culturale in cui svolge la sua azione apostolica. Solidale con il gruppo umano in mezzo a cui vive, coltiva buone relazioni con tutti” (C 57).

L'attività pastorale della comunità può essere considerata a vari livelli:

- è un'attività svolta all'interno della CEP, con la presenza di salesiani e collaboratori laici, specialmente di quelli che appartengono alla Famiglia Salesiana;
- è attività della Chiesa, sia nel senso che la CEP incarna e incultura la Chiesa in un determinato ambiente, sia per la collaborazione portata avanti con vari organismi e gruppi della Chiesa locale;
- è un'attività all'interno dell'ambiente sociale, nel contesto del territorio dove si vive.

La comunità locale, quindi, vive e lavora in corresponsabilità, facendo parte di una comunione ancora più ampia: all'interno della Congregazione, con la ispettoria e con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio; con la Famiglia Salesiana e i gruppi che la costituiscono; con la Chiesa a livello universale e locale; e infine con tutti coloro che lavorano, anche solo parzialmente, per il raggiungimento degli stessi fini.



Il direttore e la missione salesiana condivisa

8.1 LA COMUNITÀ ISPETTORIALE E LA COMUNITÀ MONDIALE

Essere salesiano è appartenere alla Congregazione

148. “Come nella Chiesa universale l’unità si articola nel pluralismo delle Chiese particolari e nei gruppi di base, così la Congregazione salesiana si articola nelle comunità ispettoriali e, queste, in quelle locali, che sono il luogo ed il modo concreto in cui si realizza la vocazione salesiana” (CGS 506). La comunità locale non è un’isola; è una parte viva della comunità ispettoriale, che è unita dalla comunione fraterna e dalla missione comune. Nella comunità locale e ispettoriale ogni confratello vive la sua appartenenza all’intera Congregazione, nella quale è stato incardinato nel giorno della sua professione religiosa (cfr. C 59).

La vocazione salesiana ha una dimensione universale. Diventare salesiano significa entrare in una grande comunità che il Fondatore stesso ha intuito e visto essere senza frontiere. Questa estensione mondiale è una delle caratteristiche più importanti e più evangeliche dello spirito salesiano.

Vivere questa apertura a livello mondiale significa accogliere consapevolmente specifiche responsabilità: quelle che appunto scaturiscono dalla comunione di spirito, dalla testimonianza e dal servizio che la Congregazione ha verso la Chiesa universale (cfr. C 59).

Tutto ciò che promuove la trasmissione di valori dal centro alle ispettorie e alle singole comunità e viceversa, arricchisce anche la nostra comunione, l’esperienza della nostra vocazione e l’efficacia della nostra missione. Possiamo pensare ai compiti di animazione e di governo assegnati dalle Costituzioni al Rettor Maggiore, agli ispettori e ai loro Consigli, ai vari organismi di coordinamento di natura pastorale o tecnica, e anche alla comunicazione all’interno della Congregazione (Costituzioni, Atti dei Capitoli Generali, comu-



nicazioni del Rettor Maggiore e dei suoi consiglieri, i vari mezzi e le agenzie di comunicazione interna).

- Il direttore facilita la **comunicazione e il costante flusso di informazioni** tra i livelli locale, ispettoriale e mondiale.
- Incoraggia una **adesione sincera ai progetti ispettoriali** e la disponibilità personale.
- **Promuove la solidarietà con la comunità ispettoriale** (R 58, 197).

8.2 LA FAMIGLIA SALESIANA

I salesiani hanno bisogno della Famiglia Salesiana

149. Idealmente la CEP dovrebbe coinvolgere, per quanto possibile, anche i vari gruppi e membri della Famiglia Salesiana. Tuttavia, è tanto vero quanto ovvio che non possiamo limitare la presenza e l'azione della Famiglia Salesiana al suo coinvolgimento nella CEP di un'opera salesiana. Ecco perché è importante dedicare un po' di spazio a considerare il rapporto tra il direttore, la comunità salesiana e la Famiglia Salesiana.

La Famiglia Salesiana è nata come parte della risposta di Don Bosco alle esigenze che scaturivano dalla sua vocazione e ai bisogni della gioventù del suo tempo. Oggi "i salesiani non possono ripensare integralmente la loro vocazione nella Chiesa senza riferirsi a quelli che con loro sono i portatori della volontà del Fondatore. Per questo ricercano una migliore unità di tutti, pur nella autentica diversità di ciascuno" (CGS 151).

I salesiani hanno bisogno degli altri gruppi della Famiglia Salesiana. A livello di Chiesa, la Famiglia Salesiana offre ai salesiani una buona opportunità per ripensare e riscoprire la natura specifica della nostra vocazione ad essere evangelizzatori e ad apprezzare in modo sempre nuovo ciò che è più genuinamente salesiano (CG21 73). Anche nella CEP,



Il direttore e la missione salesiana condivisa

la presenza di membri della Famiglia Salesiana dà maggior consistenza al nucleo animatore e rafforza la fedeltà al nostro carisma e al nostro spirito.

I salesiani hanno delle responsabilità particolari all'interno della Famiglia Salesiana

150. D'altra parte, la Famiglia Salesiana, per espressa volontà del Fondatore, ha bisogno dei salesiani. Nella Famiglia Salesiana, "per volontà del Fondatore, abbiamo particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica" (C 5). Mantenere l'unità dello spirito, stimolare il dialogo e promuovere la collaborazione fraterna: queste sono le tre responsabilità del Rettor Maggiore, dell'ispettore e del direttore, ciascuno al livello che gli è proprio. A ciò si aggiunge quanto è detto nei Regolamenti: "È dovere dell'ispettore e del direttore, coadiuvati dai rispettivi delegati, sensibilizzare le comunità affinché assolvano il loro compito nella Famiglia Salesiana" (R 36).

Dobbiamo tenere presente anche che, secondo R 38-40, abbiamo una speciale responsabilità verso 5 dei 31 gruppi della Famiglia Salesiana: i Salesiani Cooperatori, gli Exallievi di Don Bosco, l'ADMA, le Volontarie di Don Bosco (VDB) e i Volontari con Don Bosco (CDB).

Per portare avanti queste responsabilità in armonia con il carisma di Don Bosco, non solo continuiamo ad insistere sull'importanza dell'educazione e dell'evangelizzazione, ma abbiamo a disposizione anche dei mezzi specifici da valorizzare come i seguenti.

Primo, l'incontro della *Consulta locale della Famiglia Salesiana*.¹⁷ Questo comitato, che fa da complemento a quello che è attivo a livello ispettoriale, è convocato e presieduto dal direttore. I membri sono i responsabili dei gruppi della Famiglia Salesiana presenti nel territorio della comunità salesiana locale. Il comitato è espressione dell'unità carismatica



dei gruppi; diventa un modo per promuovere la comunione; assicura lo sviluppo del carisma salesiano. Inoltre, è un momento privilegiato per favorire il dialogo, la riflessione, la progettazione e la collaborazione nella realizzazione della missione salesiana.

Secondo, la celebrazione locale del *Giorno (Festa) della Famiglia Salesiana*. È l'occasione in cui i gruppi della Famiglia Salesiana si ritrovano insieme per la preghiera e la formazione, per conoscersi meglio e per celebrare la gioia di appartenere alla famiglia di Don Bosco.

In terzo luogo, collaborazione. Può attuarsi in diversi modi, ed è molto facilitata quando ci sono delegati per la Famiglia Salesiana. È possibile che il direttore stesso sia il delegato locale per la Famiglia Salesiana o di qualche gruppo al suo interno.

La carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana di Don Bosco (2012) è oggi indispensabile per comprendere la Famiglia Salesiana e la sua importanza. Merita di essere meglio conosciuta e studiata se vogliamo far sì che la Famiglia Salesiana sia una realtà viva e vibrante.

Il Movimento Salesiano

151. È importante tenere presente il *Movimento Salesiano*. C 5 ci dice che da Don Bosco “trae origine un vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù”. *La Carta della Famiglia Salesiana* parla infatti di diversi livelli di appartenenza alla Famiglia, essendo il terzo livello costituito da *titoli particolari di appartenenza*, ovvero dalla “cerchia di persone che fanno parte del vasto Movimento Salesiano e trovano nella Famiglia Salesiana il loro nucleo animatore. Esso è formato dagli Amici di Don Bosco, dal Movimento Giovanile Salesiano e, più in generale, dal volontariato sociale salesiano e da un’ampia presenza di educatori ed educatrici, catechisti e catechiste, adulti pro-



Il direttore e la missione salesiana condivisa

fessionisti, politici simpatizzanti, collaboratori e collaboratrici, anche appartenenti a differenti religioni e culture, che operano nei cinque continenti”¹⁸.

Il direttore ha un ruolo fondamentale nel promuovere il senso di appartenenza e nell'assicurare un adeguato accompagnamento alla Famiglia Salesiana. La vitalità e il significato della Famiglia Salesiana in un particolare territorio, a livello di Chiesa e di società, dipende in larga misura dall'amore e dalla sollecitudine con cui il direttore svolge il suo compito di accompagnamento e animazione.

- Il direttore convoca e presiede la **Consulta Locale della Famiglia Salesiana** e promuove la collaborazione tra i diversi gruppi.
- Si prende cura della celebrazione locale della **giornata o festa annuale della Famiglia Salesiana**.
- Include le attività della **Famiglia Salesiana nel progetto della comunità**.
- Promuove lo **studio della Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana** di Don Bosco, sia nella comunità salesiana che tra i gruppi della Famiglia Salesiana.
- Il direttore e la comunità coltivano un atteggiamento di **sincera accoglienza** nei confronti dei membri della Famiglia Salesiana.
- Il direttore offre **spazio per gli uffici dei Cooperatori e Exallievi** e sale riunioni all'interno della casa salesiana.
- Promuove l'impegno di tutti i membri della **Famiglia Salesiana nel campo della pastorale vocazionale**, con particolare attenzione verso le vocazioni legate al nostro carisma.

8.3 LA CHIESA

Il nostro posto nella vita della Chiesa

152. Un vivo *sensus ecclesiae* è parte così importante nella tradizione salesiana che deve essere considerato un elemento costitutivo dello spirito salesiano (cfr. C 13).

Il direttore e la CEP guardano alla Chiesa particolare come allo spazio storico concreto in cui vive la comunità ed esprime il suo impegno apostolico (cfr. C 48). La Chiesa locale ha, infatti, “la funzione originale di ordinare a Dio le ricchezze umane di tale popolo e di farle servire a un’espressione particolare della grazia redentrice” (CGS 80). Il CGS ci ha esortato a trovare il nostro posto nel contesto della vita della Chiesa, evitando sia una mentalità isolazionista che un’infondata pretesa di autonomia; vale a dire la paura di lavorare con gli altri e una sorta di compiaciuta autosufficienza.

La comunità locale accoglie con gioia il fatto che la Chiesa e la Congregazione condividano gli stessi obiettivi. Nello svolgimento della sua attività pastorale, cerca sempre di essere in linea con le direttive della diocesi e delle conferenze episcopali (C 48). Nel collaborare con la Chiesa locale bisogna distinguere, naturalmente, tra la collaborazione di tipo ordinario o occasionale, che non richiede una quantità straordinaria di tempo, e altri tipi di coinvolgimento che, a causa del maggiore impegno necessario, richiedono l’autorizzazione dell’ispettore.

Nelle giovani Chiese la nostra collaborazione ha un suo contributo specialistico da offrire, attraverso il nostro spirito di predilezione per i giovani e attraverso il lavoro missionario. Il lavoro missionario è una caratteristica essenziale della nostra Congregazione (cfr. C 30). La missione è allo stesso tempo “luogo privilegiato dove compiere la missione salesiana” e lo “spirito col quale compierla”.¹⁹



Il direttore e la missione salesiana condivisa

Collaborazione mediata dal carisma

153. Le nostre Costituzioni sono chiare nell'illustrare le modalità della nostra collaborazione con la Chiesa locale: "Offriamo ad essa il contributo dell'opera e della pedagogia salesiana e ne riceviamo orientamenti e sostegno. Per un più organico collegamento condividiamo iniziative con i gruppi della Famiglia salesiana e con altri istituti religiosi" (C 48). Il direttore presenterà tale collaborazione ai suoi confratelli e alla CEP come un valore essenziale, alla luce dell'ecclesologia di comunione promossa dal Concilio Vaticano II. Tale collaborazione è, naturalmente, mediata attraverso il nostro carisma. Nella Chiesa locale, infatti, ci sono ambiti che sono molto vicini alla nostra missione, ad esempio, il lavoro pastorale per i giovani e per le vocazioni, il coinvolgimento nel mondo del lavoro e con la gente dei quartieri poveri, e nel campo della cultura e della comunicazione sociale.

Partecipazione a associazioni di religiosi a livello nazionale e diocesano

154. Il direttore promuoverà anche la partecipazione alla vita e attività di associazioni di religiosi a livello nazionale e diocesano. *Mutuae Relationes* non solo riconosce l'esistenza di questi organismi, ma attribuisce loro una grande importanza: "Le associazioni di religiosi e di religiose a livello diocesano si dimostrano assai utili; quindi, tenendo per altro sempre conto della loro indole e delle specifiche loro finalità, vanno incoraggiate" (MR 59). I carismi, come ha insistito Papa Francesco, sono a servizio e in funzione della comunione.²⁰

Amore per la Chiesa e il Papa

155. Come Congregazione pontificia presente in tutti i continenti e in un gran numero di paesi coltiviamo un forte senso di appartenenza alla Chiesa universale, alimentando questa stessa apertura e amore per la Chiesa intera nelle persone con le quali lavoriamo, specialmente quelle che condividono la stessa fede cattolica.

Fedeli al nostro Fondatore coltiviamo una speciale filiale devozione verso il successore di Pietro. La Società salesiana ha come supremo superiore il Sommo Pontefice alla cui



autorità i soci sono filialmente sottomessi anche in forza del voto di obbedienza, disponibili per il bene della Chiesa universale. Accolgono con docilità il suo magistero e aiutano i fedeli, specialmente i giovani, ad accettarne gli insegnamenti (C 125).

Il direttore promuoverà queste dimensioni carismatiche di filiale amore per la Chiesa e per il Papa attraverso i mezzi di animazione a sua disposizione, con il sostegno del Consiglio locale.

- Nei suoi interventi, conferenze e altri momenti di animazione, il direttore promuove il **senso di appartenenza alla Chiesa locale**.
- Attraverso un contatto attivo con la Chiesa locale, egli trova i **modi più idonei di partecipare attivamente al progetto pastorale diocesano**.
- Partecipa personalmente e incoraggia la partecipazione di confratelli alle **iniziative delle associazioni diocesane e nazionali di religiosi**.
- Promuove lo **spirito missionario** nella comunità religiosa e nella CEP, come anche forme di impegno pratico per la missione *ad gentes*.
- Nutre e promuove il **senso di appartenenza alla Chiesa universale** e promuove la conoscenza e l'accoglienza del **magistero del Papa**.

8.4 LA PRESENZA SUL TERRITORIO

Lavorare in rete nel contesto civile e sociale, coinvolti nella difesa e patrocinio dei diritti dei giovani e dei poveri

156. Il lavoro salesiano svolto dalla CEP è di per sé la nostra azione e il nostro contributo alla vita della gente su un determinato territorio. Tuttavia, soffermarci ulteriormente su questo tema non è fuori luogo, dato soprattutto che, secondo C 48, “siamo pronti a cooperare con gli organismi civili di educazione e di promozione sociale”.



Il direttore e la missione salesiana condivisa

Questo tipo di collaborazione è anche un modo per rendere il servizio alla Chiesa in un particolare quartiere, area o territorio. Ove possibile, entriamo a far parte del contesto civile e sociale, in modo da poter essere una presenza cristiana e anche esercitare, ove possibile, un'influenza cristiana nel campo legislativo. La fedeltà alla nostra vocazione oggi richiede tale partecipazione, soprattutto attraverso la presenza "laica" di confratelli salesiani-laici, laici che condividono la nostra missione e gruppi della Famiglia Salesiana. Come dice il CGS, "partecipe del dinamismo della Chiesa, la comunità è inviata ed aperta al servizio dei fratelli ed offre a tutti le grazie di cui il Signore l'ha colmata. Essa coltiva con gioia e vivifica con la fede le relazioni che ha con altre persone ed ambienti per vincoli di parentela, di ispirazione, di lavoro, di ideali o per dovere di giustizia, di convenienza, di amicizia, di carità" (CGS 507).

Educazione sociale e politica

157. Coinvolgimento sul territorio significa anche *educazione sociale e politica* in modo da preparare "onesti cittadini" che vedono nell'attiva partecipazione sociale e politica una parte essenziale della loro responsabilità morale, e che sanno di dover diventare cittadini del mondo.²¹ Il CG26 parla del passaggio "da una mentalità assistenzialista al coinvolgimento dei giovani poveri perché siano protagonisti del loro sviluppo e si impegnino nell'ambito socio politico" (CG 26 104; cfr. anche 98). Tutti i Papi recenti hanno in vario modo incoraggiato i cattolici ad abbracciare la vocazione alla politica come una alta forma di carità. Benedetto XVI, ad esempio, ha ripetutamente fatto appello per una formazione dei cattolici che li abiliti ad assumere piena responsabilità nei vari settori della società, fino a "suscitare una nuova generazione di uomini e donne capaci di assumersi responsabilità dirette nei vari ambiti del sociale, in modo particolare in quello politico. Esso ha più che mai bisogno di vedere persone, soprattutto giovani, capaci di edificare una vita buona a favore e al servizio di tutti. A questo impegno infatti



non possono sottrarsi i cristiani, che sono certo pellegrini verso il Cielo, ma che già vivono quaggiù un anticipo di eternità”.²² Papa Francesco ha ugualmente invitato i fedeli a interessarsi e partecipare in modo creativo alla politica e i giovani ad essere “protagonisti del cambiamento” per contribuire con una risposta cristiana alla costruzione di una nuova società (CV 168-174).

Mondo digitale

158. Inoltre, non dobbiamo dimenticare che il territorio oggi non è solo fisico ma anche *digitale*. Ai tempi di Don Bosco l'opera salesiana si svolgeva all'interno di un sistema istituzionale “chiuso, separato, apolitico, autonomo, in cui tutto avveniva in uno spazio educativo dai contorni chiari e in qualche modo autosufficiente, dove i maestri riconosciuti da tutti e ben accolti nel loro ruolo erano Don Bosco e i suoi ‘figli’, e dove regnava una sola e semplice cultura, quella cattolica e popolare del tempo, la cui unica aspirazione era quella di essere dotati di sufficienti mezzi per la vita quotidiana qui sulla terra, in attesa della ricompensa celeste”.²³ Oggi è chiaro che i salesiani non sono più gli unici agenti dell'educazione, non solo nel senso che il soggetto della missione salesiana è la CEP, ma anche per il fatto che la nuova tecnologia dell'informazione, o “mondo digitale”, è ora un formidabile agente educativo che sta provocando un cambio di cultura e di antropologia (ACG 427 17-19).

“Il mondo digitale, ‘nuovo areopago del tempo moderno’ ci interpella come educatori dei giovani: esso è un ‘nuovo cortile’, un ‘nuovo oratorio’ che richiede la nostra presenza e stimola in noi nuove forme di evangelizzazione ed educazione” (CG27 62). Essere servi dei giovani, quindi, vuol dire oggi impegnarsi ad entrare “in modo significativo ed educativo nel mondo digitale, particolarmente abitato dai giovani, assicurando un'adeguata formazione professionale ed etica dei confratelli e collaboratori e applicando il ‘Sistema salesiano di comunicazione sociale’” (CG27 75,4).



Il direttore e la missione salesiana condivisa

Christus Vivit riconosce la portata del mondo digitale nella pastorale giovanile (cfr. CV 86-90).

- Con il Consiglio della CEP, il direttore studia **modi adeguati di partecipazione nel contesto civile e sociale**, e di collaborare con organizzazioni civili che operano nel campo educativo e dello sviluppo sociale.
- Il direttore e il Consiglio della CEP progettano e attuano **proposte per l'educazione socio-politica dei giovani**.
- Il direttore e il Consiglio della CEP si impegnano a curare la **formazione nell'area del mondo digitale**, in modo da essere meglio preparati per il loro lavoro di educazione e di evangelizzazione in questo “nuovo cortile” e “nuovo oratorio”.



¹ Il QdR riunisce tutto l'insieme degli orientamenti salesiani che lo precedono. Questo spiega l'abbondanza di riferimenti al QdR nella III parte di questa edizione del Manuale del Direttore.

² CG27 62; vedi anche 25 e 75.

³ XV Assemblea del sinodo ordinario dei vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, Documento finale (2018) 21-24, 145-146; vedi anche CV 86-90.

⁴ CG25 70; QdR 117-118, 267.

⁵ ACG 363 pag. 8-9, citato in CG25 79, nota 49.

⁶ Questo è noto come il principio *inside-out* (da dentro a fuori): iniziare a produrre cambiamenti a livelli meno complessi allo scopo di promuovere il cambiamento a livelli più alti e complessi. Cf. M. Vojtaš, *Progettare e discernere. Progettazione educativo-pastorale salesiana tra storia, teoria e proposte innovative*, LAS, Roma 2015, 281.

⁷ Vojtaš, *ibid.*, 314.

⁸ È interessante che don Vecchi parli di due possibili modi di costituire il nucleo animatore, uno formato da consacrati e laici salesiani e l'altro formato da soli laici, ma considera quest'ultimo come "complementare".

La modalità di riferimento sulla quale si punta, che si deve tendere a realizzare nei piani ispettoriali di ricollocazione e ridimensionamento, è quella in cui la comunità salesiana è presente, in numero e qualità sufficienti, per animare, insieme ad alcuni laici, un progetto e una comunità educativa, ammettendo che essa consente varietà di realizzazioni quanto a numero di confratelli e funzioni. La seconda modalità, quella in cui solo i laici costituiscono il nucleo animatore immediato, è di complemento: è una possibilità aperta che risolve casi speciali sia del personale sia delle iniziative e guarda sempre il "nucleo salesiano" come modello carismatico per ispirarsi e per appoggiarsi ad esso (ACG 363 9).

Il CG25, come abbiamo già detto, ha consolidato e ratificato l'allargamento del nucleo animatore operato da don Vecchi, ma non si è pronunciato sul tipo di opere salesiane (CG25 70, 78-81). Il CG26, invece, mentre in certo modo non dà molta attenzione a questa



Il direttore e la missione salesiana condivisa

espansione del nucleo animatore, riconosce (a) “opere gestite da una comunità salesiana che è nucleo animatore di una più ampia comunità educativa pastorale”; (b) “attività ed opere interamente affidate dai salesiani ai laici, o create dai laici, e riconosciute nel progetto ispettoriale, secondo i criteri indicati dal CG 24, nn. 180-182”; e (c) “modalità di gestione diversificate, non riconducibili ad un unico modello, nelle quali permane il rapporto tra una comunità locale e l’opera (o più opere), ma queste (o settori di essa) sono gestite da laici” (CG26 120; QdR 118-119, 265-272).

⁹ Cfr. il commento in PV 820-822.

¹⁰ QdR 118. Vedi anche CG25 78, 80.

¹¹ CG24 172; cfr. 169-171.

¹² XV Assemblea del sinodo ordinario dei vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, (2018) Documento Finale 95-97.

¹³ Rossano Sala, *Il segno della Comunità Educativo-Pastorale. Profezia di fraternità nello spirito e nella missione salesiana oggi*, in *Fare di ogni CEP la casa e la scuola della comunione*, Atti Convegno Nazionale sulla Comunità Educativo-Pastorale, Salesianum — Roma, 16-19 febbraio 2017 (Roma, 2017) 66-67.

¹⁴ Cfr. ACG 363 4-7. Gli altri elementi del modello sono la CEP, il nucleo animatore e la conoscenza della situazione e della mentalità dei giovani.

¹⁵ Cfr. Dicastero delle Missioni e della Formazione, *Formazione missionaria dei Salesiani di Don Bosco* (2014).

¹⁶ Cfr. Dicastero della Comunicazione Sociale, *Sistema salesiano di Comunicazione Sociale* (2011).

¹⁷ *Carta* 46.

¹⁸ *Carta* 3.

¹⁹ ACS 267 18ss. Cfr. anche CG27 pag. 130; ACG 421 22-25.

²⁰ *Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell’Anno della Vita Consacrata* (21 novembre 2014) 3.



²¹ P. Chávez, “Cristianità e prevenzione”, *L'educatore oggi: tratti per un profilo di san Giovanni Bosco. Seminario di studio*, ed. Cosimo Laneve, Università degli studi di Bari, Quaderni di Ateneo 11 [Bari], Servizio Editoriale Universitario, 2007, 11-28.

²² Assemblea del secondo convegno di Aquileia, *Discorso del santo padre Benedetto XVI*, Basilica di Aquileia, 7 maggio 2011.

²³ P. Chávez, *ibid.* 5.





CONCLUSIONE

**Stimoli e contributi
della Chiesa
e della Congregazione**

159. Questa nuova edizione del Manuale del Direttore ha cercato di incorporare, con esito più o meno riuscito, gli stimoli e i contributi provenienti dalla Chiesa e dalla Congregazione negli ultimi trent'anni. La struttura del testo stesso rivela le attenzioni prevalenti negli ultimi Capitoli Generali: la prospettiva data dalla nostra consacrazione apostolica (CG26 e CG27), il direttore nella comunità religiosa salesiana (specialmente, anche se non esclusivamente, nel CG25), il direttore e la comunità religiosa nella CEP (CG23 e CG24).

**Fratello tra i fratelli,
uomo della fede
e della gioia**

160. Con la centralità del ruolo del direttore nella nostra tradizione, il manuale sembrerà forse chiedere troppo a una singola persona. Tuttavia, dobbiamo tenere presente il modello relazionale dell'autorità, con il passaggio dalla centralità del ruolo dell'autorità alla centralità della dinamica della fraternità. Nessun individuo, per quanto brillante, può portare oggi tutto il peso dell'autorità. Il direttore salesiano, pur mantenendo la sua autorità personale, rimane un fratello tra fratelli, un fratello che crede e spera profondamente, perché sa che gli è stato dato il dono dell'amore, come a Pietro (Gv 21,15-17). Vive con una profonda consapevolezza dei propri limiti e di quelli della sua comunità, e con una profonda sensibilità salesiana verso i suoi fratelli e sorelle, e soprattutto verso i bisogni dei giovani ai margini della vita.

Sa quindi che il servizio affidatogli comporta sofferenza, e con Don Bosco e Mamma Margherita rivolge gli occhi alla croce. Ma vive anche con la serenità e la gioia di chi sa che il mondo è stato salvato. Potrebbe non avere tutti i doni che i nostri documenti e anche i suoi confratelli e collaboratori si aspettano che abbia, ma può sempre essere un credente e un fratello che sa come mantenere la sua comunità aperta e ospitale, spalancando le sue porte a tutti in una comunione che si espande in cerchi concentrici. È consapevole, naturalmente, che il suo ruolo implica responsabilità di governo,



Conclusione

In umile affidamento a Maria e ai nostri celesti protettori

e accetta, secondo il suo temperamento, tutto ciò che esso comporta.

161. Con i suoi confratelli, il direttore si affida ai nostri protettori celesti, a tutti quelli che ci hanno preceduto, e soprattutto a Maria, madre e maestra, donna coraggiosa (Pr 31,10) che sa quando chiedere aiuto, quando stare ai piedi della croce, quando semplicemente conservare le cose nel suo cuore, vivendo alla presenza della nube luminosa della volontà del Padre.

All'età di 26 anni, Michele Rua divenne il primo direttore della Congregazione a Mirabello. A lui Don Bosco ha dato il primo Manuale del Direttore, scritto di suo pugno, con le preziose parole "Studia di farti amare", che ora sono incise sulla croce donata a ciascun confratello alla professione perpetua. Don Rua, la "regola vivente", è il primo e migliore interprete di ciò che Don Bosco voleva che fossero i suoi salesiani e i suoi direttori. Con le parole di Don Bosco che risuonano nelle nostre orecchie — "Farete voi la bella copia" (MB XI 309) — chiediamo al beato Michele Rua di intercedere per noi perché possiamo essere fedeli interpreti del pensiero del nostro Padre e Fondatore.



APPENDICE 1

I “RICORDI CONFIDENZIALI” DI DON BOSCO AI DIRETTORI

Vi presentiamo qui l'ultima versione dei Ricordi confidenziali ai direttori, datata 8 dicembre 1886, circa un anno prima della morte di Don Bosco.¹ L'origine di questo documento è lo scritto che Don Bosco aveva consegnato a don Rua, nel 1863, quando a 26 anni lo ha inviato come direttore a Mirabello, la prima casa salesiana fuori Torino. I ventisei punti della lettera originale a don Rua sono stati arricchiti da nuovi contenuti nel corso degli anni.

Con te stesso

1° Niente ti turbi.

2° Evita le austerità nel cibo. Le tue mortificazioni siano nella diligenza ai tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui. In ciascuna notte farai sette ore di riposo. È stabilita un'ora di latitudine in più o in meno per te e per gli altri, quando v'interrà qualche ragionevole causa. Questo è utile per la sanità tua e per quella dei tuoi dipendenti.

3° Celebra la Santa Messa e recita il Breviario *pie, attente ac devote*. Ciò sia per te e per i tuoi dipendenti.

4° Non mai omettere ogni mattina la meditazione e lungo il giorno una visita al santissimo Sacramento. Il rimanente come è disposto dalle Regole della Società.

5° Studia di farti amare piuttosto che farti temere. La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere, e fa in modo che ognuno dai tuoi fatti e dalle tue parole conosca che tu cerchi il bene delle anime. Tollera qualunque cosa quando trattasi d'impedire il peccato. Le tue sollecitudini siano dirette al bene spirituale, sanitario e scientifico dei giovanetti dalla divina Provvidenza a te affidati.



Appendice 1

6° Nelle cose di maggior importanza fa' sempre breve elevazione di cuore a Dio prima di deliberare. Quando ti è fatta qualche relazione, ascolta tutto, ma procura di rischiarare bene i fatti e di ascoltare ambe le parti prima di giudicare. Non di rado certe cose a primo annunzio sembrano travi e non sono che paglie.

Coi maestri

1° Procura che ai maestri nulla manchi di quanto loro è necessario pel vitto e pel vestito. Tien conto delle loro fatiche, ed essendo ammalati o semplicemente incomodati, manda tosto un supplente nella loro classe.

2° Parla spesso con loro separatamente o simultaneamente; osserva se non hanno troppe occupazioni; se loro mancano abiti, libri; se hanno qualche pena fisica o morale; oppure se in loro classe abbiano allievi bisognosi di correzione o di speciale riguardo nella disciplina, nel modo e nel grado dell'insegnamento. Conosciuto qualche bisogno, fa quanto puoi per provvedervi.

3° In conferenze apposite raccomanda che interroghino indistintamente tutti gli allievi della classe; leggano per turno i lavori d'ognuno. Fuggano le amicizie particolari e le parzialità, né mai introducano allievi od altri in camera loro.

4° Dovendo dare incombenze od avvisi agli allievi, si servano di una sala o camera stabilita a quest'uopo.

5° Quando ricorrono solennità, novene o feste in onore di Maria santissima, di qualche santo patrono del paese, del collegio, o qualche mistero di nostra santa religione, ne dia-
no annunzio con brevi parole, ma non omettano mai.



6° Si vegli affinché i maestri non mandino mai allievi via di scuola ed ove vi fossero assolutamente costretti li facciano accompagnare al superiore. Neppure percuotano mai per nessun motivo i negligenti o delinquenti. Succedendo cose gravi se ne dia tosto avviso al direttore degli studi o al superiore della casa.

7° I maestri fuori della scuola non esercitino alcuna autorità su' loro allievi, e si limitino ai consigli, agli avvisi o al più alle correzioni che permette e suggerisce la carità ben intesa.

Cogli assistenti e capi di dormitorio

1° Quanto si è detto dei maestri si può in gran parte applicare agli assistenti ed ai capi di dormitorio.

2° Procura di distribuire le occupazioni in modo che tanto essi quanto i maestri abbiano tempo e comodità di attendere ai loro studi.

3° Trattieniti volentieri con essi per udire il loro parere intorno alla condotta dei giovani ai medesimi affidati. La parte più importante dei loro doveri sta nel trovarsi puntuali al luogo dove si raccolgono i giovani pel riposo, scuola, lavoro, ricreazione e simili.

4° Accorgendoti che taluno di essi contragga amicizia particolare con qualche allievo, oppure che l'ufficio affidatogli, o la moralità di lui sia in pericolo, con tutta prudenza lo cangerai d'impiego; se continua il pericolo, ne darai tosto avviso al tuo superiore.

5° Raduna qualche volta i maestri, gli assistenti, i capi di dormitorio e a tutti dirai che si sforzino per impedire i cattivi discorsi, allontanare ogni libro, scritto, immagini, pitture (*hic scientia est*)



Appendice 1

e qualsiasi cosa che metta in pericolo la regina delle virtù, la pureità. Diano buoni consigli, usino carità con tutti.

6° Sia oggetto di comune sollecitudine scoprire gli allievi che fossero pericolosi; scopertine inculca che ti siano svelati.

Coi coadiutori e colle persone di servizio

1° Fa' in modo che ogni mattina possano ascoltare la santa messa ed accostarsi ai santi sacramenti secondo le regole della Società. Le persone di servizio si esortino alla confessione ogni quindici giorni od una volta al mese.

2° Usa gran carità nel comandare, facendo conoscere colle parole e coi fatti che tu desideri il bene delle anime loro: veglia specialmente che non contraggano familiarità coi giovani o con persone esterne.

3° Non mai permettere che entrino donne nei dormitori od in cucina, né trattino con alcuno della casa se non per cose di carità o di assoluta necessità. Questo articolo è della massima importanza.

4° Nascendo dissensioni o contese tra le persone di servizio, tra gli assistenti, tra i giovani od altri, ascolta ognuno con bontà, ma per via ordinaria dirai separatamente il tuo parere in modo che uno non oda quanto si dice dell'altro.

5° Alle persone di servizio sia stabilito per capo un coadiutore di probità conosciuta, che vegli sui loro lavori e sulla loro moralità, affinché non succedano furti né facciano cattivi discorsi. Ma si adoperi costante sollecitudine per impedire che alcuno si assuma commissioni, affari riguardanti i parenti, od altri esterni, chiunque siano.



Coi giovani allievi

1° Non accetterai mai allievi espulsi da altri colleghi, o dei quali ti consti essere di mali costumi. Se malgrado la debita cautela, accadrà di accettarne alcuno di questo genere, fissagli subito un compagno sicuro che lo assista e non lo perda mai di vista. Qualora egli manchi in cose lubriche, si avvisi appena una volta, e se ricade, sia immediatamente inviato a casa sua.

2° Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscere essi passando con loro tutto il tempo possibile adoperandoti di dire all'orecchio loro qualche affettuosa parola, che tu ben sai, di mano in mano ne scorgerai il bisogno. Questo è il gran segreto che ti renderà padrone del loro cuore.

3° Domanderai: – Quali sono queste parole? Quelle stesse che un tempo per lo più furono dette a te. Per esempio: Come stai? – Bene. – E di anima? – Così così. – Tu dovresti aiutarmi in una grande impresa; mi aiuterai? – Sì, ma in che cosa? – A farti buono. Oppure: A salvarti l'anima; oppure: A farti il più buono dei nostri giovani. Coi più dissipati: – Quando vuoi cominciare? – Che cosa? – Ad essere la mia consolazione; a tenere la condotta di san Luigi. A quelli che sono un po' restii ai santi sacramenti: – Quando vuoi che rompiano le corna al demonio? – In che modo? – Con una buona confessione. – Quando vuole [?]. – Al più presto possibile. Altre volte: – Quando faremo un buon bucato? Oppure: Ti senti di aiutarmi a rompere le corna al demonio? Vuoi che siamo due amici per gli affari dell'anima? *Haec aut similia.*

4° Nelle nostre case il direttore è il confessore ordinario, perciò fa' vedere che ascolti volentieri ognuno in confessione, ma da' loro ampia libertà di confessarsi da altri se lo desiderano. Fa' ben conoscere che nelle votazioni sulla condotta morale tu non ci prendi parte e studia di allontanare sin l'ombra di sospetto che tu abbia a servirti, oppure anche



Appendice 1

ricordarti di quanto fu detto in confessione. Neppure appa-
risca il minimo segno di parzialità verso chi si confessasse
da uno a preferenza di un altro.

5° Il Piccolo Clero, la Compagnia di San Luigi, del Santis-
simo Sacramento, dell'Immacolata Concezione siano racco-
mandate e promosse. Dimostra benevolenza e soddisfa-
zione verso coloro che vi sono iscritti; ma tu ne sarai soltanto
promotore e non direttore; considera tali cose come opera
dei giovani la cui direzione è affidata al catechista.

6° Quando riesci a scoprire qualche grave mancanza, fa'
chiamare il colpevole o sospettato tale in tua camera e nel
modo il più caritatevole procura di fargli dichiarare la col-
pa e il torto nell'averla commessa; e di poi correggilo e
invitalo ad aggiustar le cose di sua coscienza. Con questo
mezzo e continuando all'allievo una benevola assistenza si
ottennero dei meravigliosi effetti e delle emendazioni che
sembravano impossibili.

Cogli esterni

1° Prestiamo volentieri l'opera nostra pel servizio religioso,
per la predicazione, per celebrare messe a comodità del pub-
blico e ascoltare le confessioni tutte le volte che la carità e i
doveri del proprio stato lo permettono, specialmente a favore
della parrocchia nei cui limiti trovasi la nostra casa. Ma non
assumetevi mai impieghi o altro che importi assenza dallo
stabilimento o possa impedire gli uffizi a ciascuno affidati.

2° Per cortesia siano talvolta invitati sacerdoti esterni per le
predicazioni, od altro in occasione di Solennità, di tratteni-
menti musicali e simili. Lo stesso invito si faccia alle Au-
torità e a tutte le persone benevole o benemerite per favori
usati o che siano in grado di usarne.



3° La carità e la cortesia siano le note caratteristiche di un direttore tanto verso gli interni quanto verso gli esterni.

4° In caso di questioni sopra cose materiali accondiscendi in tutto quello che puoi, anche con qualche danno purché si tenga lontano ogni appiglio di liti, od altro che possa far perdere la carità.

5° Se trattasi di cose spirituali, le questioni risolvonsi sempre come possono tornare a maggior gloria di Dio. Impegni, puntigli, spirito di vendetta, amor proprio, ragioni, pretensioni ed anche l'onore, tutto deve sacrificarsi per evitare il peccato.

6° Nelle cose di grave importanza è bene di chiedere tempo per pregare e domandare consiglio a qualche pia e prudente persona.

Con quelli della Società

1° L'esatta osservanza delle Regole e specialmente dell'ubbidienza sono la base di tutto. Ma se vuoi che gli altri obbediscano a te, sii tu ubbidiente ai tuoi superiori. Niuno è idoneo a comandare, se non è capace di ubbidire.

2° Procura di ripartire le cose in modo che niuno sia troppo carico d'incombenze, ma fa' che ciascuno adempia fedelmente quelle che gli sono affidate.

3° Niuno della Congregazione faccia contratti, riceva danaro, faccia mutui o imprestiti ai parenti, agli amici o ad altri. Né alcuno conservi danaro od amministrazione di cose temporali senza esserne direttamente autorizzato dal superiore. L'osservanza di questo articolo terrà lontano la peste più fatale alle congregazioni religiose.



Appendice 1

4° Abborrisci come veleno le modificazioni delle Regole. L'esatta osservanza di esse è migliore di qualunque variazione. Il meglio è nemico del bene.

5° Lo studio, il tempo, l'esperienza mi hanno fatto conoscere e toccar con mano che la gola, l'interesse e la vanagloria furono la rovina di floridissime Congregazioni e di rispettabili ordini religiosi. Gli anni faranno conoscere anche a te delle verità che forse ora ti sembreranno incredibili.

6° Massima sollecitudine nel promuovere con le parole e coi fatti la vita comune.

Nel comandare

1° Non mai comandare cose che giudichi superiori alle forze dei subalterni, oppure prevedi di non essere ubbidito. Fa' in modo di evitare i comandi ripugnanti; anzi abbi massima cura di secondare le inclinazioni di ciascuno affidando di preferenza quegli uffici che a taluno si conoscono di maggior gradimento.

2° Non mai comandare cose dannose alla sanità o che impediscono il necessario riposo o vengano in urto con altre incombenze od ordini di altro superiore.

3° Nel comandare si usino sempre modi e parole di carità e di mansuetudine. Le minacce, le ire, tanto meno le violenze, siano sempre lungi dalle tue parole e dalle tue azioni.

4° In caso di dover comandare cose difficili o ripugnanti al subalterno si dica per esempio: – Potresti fare questa o quell'altra cosa? Oppure: Ho cosa importante, che non vorrei addossarti, perché difficile, ma non ho chi al pari di te



possa compierla. Avresti tempo, sanità; non te lo impedisce altra occupazione, ecc.? L'esperienza ha fatto conoscere che simili modi, usati a tempo, hanno molta efficacia.

5° Si faccia economia in tutto, ma assolutamente in modo che agli ammalati nulla manchi. Si faccia per altro a tutti notare che abbiamo fatto voto di povertà, perciò non dobbiamo cercare nemmeno desiderare agiatezza in cosa alcuna. Dobbiamo amare la povertà ed i compagni della povertà. Quindi evitare ogni spesa non assolutamente necessaria negli abiti, nei libri, nel mobiglio, nei viaggi, ecc.

Questo è come Testamento che indirizzo ai direttori delle case particolari. Se questi avvisi saranno messi in pratica, io muoio tranquillo perché sono sicuro che la nostra Società sarà ognor più fiorente in faccia agli uomini e benedetta dal Signore, e conseguirà il suo scopo che è la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Affezionatissimo in Gesù Cristo
Sac. Giovanni Bosco

Torino, 1886, festa dell'Immacolata Concezione di Maria santissima, 45° anniversario della fondazione dell'Oratorio.

¹ Istituto Storico Salesiano, *Fonti salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica*, LAS, Roma 2014, 425-430.





APPENDICE 2

IL SUPERIORE LOCALE NEL CODICE DI DIRITTO CANONICO

Vengono riportati i canoni del Codice di Diritto Canonico (CIC), che sono di riferimento per il Superiore locale. La gerarchia normativa è richiamata nell'art. 191 delle Costituzioni: "La vita e l'azione delle comunità e dei confratelli sono regolate dal diritto universale della Chiesa e dal diritto proprio della Società. Quest'ultimo viene espresso nelle Costituzioni, che rappresentano il nostro codice fondamentale, nei Regolamenti generali, nelle deliberazioni del Capitolo generale, nei Direttori generali e ispettoriali e in altre decisioni delle competenti autorità". Per gli approfondimenti sui singoli canoni si rimanda ai Commenti al CIC ed agli studi specifici nelle varie lingue.

POTESTÀ, FACOLTÀ, DOVERI, OBBLIGHI

Can. 596 - Potestà personale e collegiale

§1. I Superiori e i capitoli degli istituti hanno sui membri quella potestà che è definita dal diritto universale e dalle Costituzioni.

§2. Negli istituti religiosi clericali di diritto pontificio essi hanno inoltre la potestà ecclesiastica di governo, tanto per il foro esterno quanto per quello interno.

§3. Alla potestà di cui nel §1 si applicano le disposizioni dei cann. 131 [*potestà ordinaria e delegata*], 133 [*limiti del mandato di delega*], 137-144 [*modalità di esercizio della potestà esecutiva*].

Can. 608 - La casa religiosa

La comunità religiosa deve abitare in una casa legittimamente costituita, sotto l'autorità di un Superiore designato a norma del diritto. Le singole case devono avere almeno un oratorio, in cui si celebri e si conservi l'Eucaristia, in modo che sia veramente il centro della comunità.

Can. 617 - Modalità di esercizio della potestà

I Superiori adempiano il proprio incarico ed esercitino la propria potestà a norma del diritto universale e di quello proprio.



Appendice 2

Can. 618 - Spirito di servizio

I Superiori esercitino in spirito di servizio quella potestà che hanno ricevuta da Dio mediante il ministero della Chiesa. Docili perciò alla volontà di Dio nell'adempimento del proprio incarico, reggano i sudditi quali figli di Dio, e suscitando la loro volontaria obbedienza nel rispetto della persona umana, li ascoltino volentieri e promuovano altresì la loro concorde collaborazione per il bene dell'istituto e della Chiesa, ferma restando l'autorità loro propria di decidere e di comandare ciò che va fatto.

Can. 619 - Doveri del Superiore

I Superiori attendano sollecitamente al proprio ufficio e insieme con i religiosi loro affidati si adoperino per costruire in Cristo una comunità fraterna nella quale si ricerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa. Diano perciò essi stessi con frequenza ai religiosi il nutrimento della parola di Dio e li indirizzino alla celebrazione della sacra liturgia. Siano loro di esempio nel coltivare le virtù e nell'osservare le leggi e le tradizioni del proprio istituto; provvedano in modo conveniente a quanto loro personalmente occorre: visitino gli ammalati procurando loro con sollecitudine le cure necessarie, riprendano gli irrequieti, confortino i timidi, con tutti siano pazienti.

Can. 623 - Designazione

Per essere validamente nominati o eletti all'ufficio di Superiore si richiede un congruo spazio di tempo dopo la professione perpetua o definitiva, da determinarsi dal diritto proprio o, trattandosi di Superiori maggiori, dalle costituzioni.

Can. 624 - Durata dell'incarico

§1. I Superiori devono essere costituiti per un periodo di tempo determinato e conveniente secondo la natura e le esigenze dell'istituto, a meno che le costituzioni non dispongano diversamente per il Moderatore supremo e per i Superiori delle case *sui iuris*.



§2. Il diritto proprio provveda con norme adatte che i Superiori costituiti a tempo determinato non rimangano troppo a lungo senza interruzione in uffici di governo.

§3. Tuttavia durante il loro incarico possono essere rimossi dal loro ufficio o trasferiti ad altro, per ragioni stabilite dal diritto proprio.

Can. 627 - Il Consiglio, obbligatorietà e competenze

§1. I Superiori abbiano il proprio Consiglio a norma delle costituzioni e nell'esercizio del proprio ufficio siano tenuti a valersi della sua opera.

§2. Oltre ai casi stabiliti dal diritto universale, il diritto proprio determini i casi in cui per procedere validamente è richiesto il consenso oppure il consiglio, a norma del can. 127.

Can. 629 - L'obbligo della residenza

I Superiori risiedano ciascuno nella propria casa, e non se ne allontanino se non a norma del diritto proprio.

Can. 630 - Norme per la confessione e la direzione di coscienza

§1. I Superiori riconoscano ai religiosi la dovuta libertà per quanto riguarda il sacramento della penitenza e la direzione della coscienza, salva naturalmente la disciplina dell'istituto.

§2. I Superiori provvedano con premura, a norma del diritto proprio, che i religiosi abbiano disponibilità di confessori idonei, ai quali possano confessarsi con frequenza.

§3. Nei monasteri di monache, nelle case di formazione e nelle comunità più numerose degli istituti laicali vi siano, d'intesa con la comunità interessata, confessori ordinari approvati dall'Ordinario del luogo, senza tuttavia alcun obbligo di presentarsi a loro.

§4. I Superiori non ascoltino le confessioni dei propri sudditi, a meno che questi non lo richiedano spontaneamente.

§5. I religiosi si rivolgano con fiducia ai Superiori ai quali possono palesare l'animo proprio con spontanea libertà. È



Appendice 2

però vietato ai Superiori indurli in qualunque modo a manifestare loro la propria coscienza.

Can. 636 - Economo distinto dal Superiore locale

§1. In ogni istituto, e parimenti in ogni provincia retta da un Superiore maggiore, ci sia l'economo, costituito a norma del diritto proprio e distinto dal Superiore maggiore, per amministrare i beni sotto la direzione del rispettivo Superiore. Anche nelle comunità locali si istituisca, per quanto è possibile, un economo distinto dal Superiore locale.

Can. 661 - Debita cura per la formazione permanente dei confratelli

Per tutta la vita i religiosi proseguano assiduamente la propria formazione spirituale, dottrinale e pratica; i Superiori ne procurino loro i mezzi e il tempo.

Can. 665 - La ricerca del religioso che si sia allontanato illegittimamente dalla casa

§2. Il religioso che si allontana illegittimamente dalla casa religiosa, con l'intenzione di sottrarsi alla potestà dei Superiori, deve essere da questi sollecitamente ricercato e aiutato, perchè ritorni e perseveri nella propria vocazione.

Can. 687 - La cura del religioso esclaustrato

Il religioso esclaustrato è ritenuto esonerato dagli obblighi non compatibili con la sua nuova condizione di vita; in ogni modo rimane sotto le dipendenze e la cura dei suoi Superiori ed anche dell'Ordinario del luogo, soprattutto se si tratta di un chierico. Può portare l'abito dell'istituto, a meno che non sia stabilito altrimenti nell'indulto. Egli però manca di voce attiva e passiva.

Can. 703 - L'espulsione immediata dalla casa religiosa¹

In caso di grave scandalo esterno, o di un gravissimo danno imminente, il religioso può essere espulso dalla casa religio-



sa immediatamente, da parte del Superiore maggiore oppure, qualora il ritardo risultasse pericoloso, dal Superiore locale con il consenso del suo Consiglio. Il Superiore maggiore, se necessario, curi che si istruisca il processo di dimissione a norma del diritto, oppure deferisca la cosa alla Sede Apostolica.

Can. 911 - L'amministrazione del viatico ai confratelli infermi

§1. Hanno il dovere e il diritto di portare l'Eucaristia sotto forma di Viatico agli infermi, il parroco e i vicari parrocchiali, i cappellani, come pure il Superiore della comunità negli istituti religiosi o nelle società di vita apostolica, nei riguardi di tutti coloro che si trovano nella casa.

Can. 1179 - Le esequie dei confratelli defunti

Le esequie dei religiosi o dei membri di una società di vita apostolica, di norma siano celebrate nella loro chiesa od oratorio dal Superiore, se l'istituto o la società sono clericali, diversamente dal cappellano.

Can. 1196 - La facoltà di dispensare dai voti privati

Oltre al Romano Pontefice, possono dispensare dai voti privati per una giusta causa e purché la dispensa non leda l'altrui diritto acquisito:

- 1° l'Ordinario del luogo e il parroco, relativamente ai propri sudditi e pure ai forestieri;
- 2° il Superiore di un istituto religioso o di una società di vita apostolica, se sono clericali di diritto pontificio, relativamente ai membri, ai novizi e alle persone che vivono giorno e notte in una casa dell'istituto o della società;
3. coloro ai quali sia stata delegata la potestà di dispensare dalla Sede Apostolica o dall'Ordinario del luogo.

Can. 1203 - La facoltà di dispensare dal giuramento promissorio

Coloro che possono sospendere, dispensare, commutare il voto, hanno la medesima potestà, con le stesse modalità,



Appendice 2

circa il giuramento promissorio; se però la dispensa da un giuramento torna a pregiudizio di terzi, che si rifiutano di condonare l'obbligo, da tale giuramento può dispensare solo la Sede Apostolica.

CHIESA DIOCESANA E ATTIVITÀ APOSTOLICHE

Can. 463 - Partecipazione al sinodo diocesano

§1 Al sinodo diocesano devono essere chiamati in qualità di membri e sono tenuti all'obbligo di parteciparvi:

[...]

9° alcuni Superiori degli istituti religiosi e delle Società di vita apostolica che hanno una casa nella diocesi, i quali devono essere eletti nel numero e nel modo determinato dal Vescovo diocesano.

Can. 677 - Fedeltà alla missione e alle opere proprie dell'Istituto e prudente aggiornamento

§ 1. I Superiori e i membri mantengano con fedeltà la missione e le opere proprie dell'istituto; tuttavia le adattino con prudenza alle necessità dei tempi e dei luoghi, adottando anche mezzi nuovi e convenienti.

§2. Gli istituti poi ai quali sono unite associazioni di fedeli si adoperino con particolare sollecitudine perché queste siano permeate del genuino spirito della loro famiglia religiosa.

Can. 678 - Rapporti con il Vescovo diocesano

§1 I religiosi sono soggetti alla potestà dei Vescovi, ai quali devono rispetto devoto e riverenza, in ciò che riguarda la cura delle anime, l'esercizio pubblico del culto divino e le altre opere di apostolato.

§2. Nell'esercizio dell'apostolato esterno i religiosi sono soggetti anche ai propri Superiori e devono mantenersi fedeli alla disciplina dell'istituto; i Vescovi stessi non tralascino di urgere, quando occorre, un tale obbligo.



§3. Nell'organizzare le attività apostoliche dei religiosi è necessario che i Vescovi diocesani e i Superiori religiosi procedano su un piano di reciproca intesa.

Can. 778 - Cura per l'istruzione catechistica

I Superiori religiosi e delle società di vita apostolica curino che nelle proprie chiese, scuole o altre opere in qualunque modo loro affidate, venga impartita diligentemente l'istruzione catechistica.

Can. 968 - Facoltà di ricevere le confessioni

§1. In forza dell'ufficio hanno la facoltà di ricevere le confessioni, ciascuno per la sua circoscrizione, l'Ordinario del luogo, il canonico penitenziere, come pure il parroco e chi ne fa le veci.

§2. In forza dell'ufficio hanno facoltà di ricevere le confessioni dei propri sudditi e degli altri che vivono giorno e notte nella casa, i Superiori di un istituto religioso o di una società di vita apostolica, clericali di diritto pontificio, i quali a norma delle costituzioni godono della potestà di governo esecutiva, fermo restando il disposto del can. 630 §4.

Can. 969 - Competenza dell'Ordinario del luogo e facoltà di delega del Superiore locale

§1. Solo l'Ordinario del luogo è competente a conferire a qualunque presbitero la facoltà di ricevere le confessioni di qualsiasi fedele; tuttavia i presbiteri che sono membri degli istituti religiosi non se ne servano senza la licenza almeno presunta del proprio Superiore.

§2. Il Superiore di un istituto religioso o di una società di vita apostolica, di cui nel can. 968 §2, è competente a conferire a qualunque presbitero la facoltà di ricevere le confessioni dei suoi sudditi e degli altri che vivono giorno e notte nella casa.



Appendice 2

ATTI CHE RICHIEDONO IL CONSENSO, IL PARERE, LA LICENZA

Can. 119 - Elezioni ed altri atti collegiali

Per quanto concerne gli atti collegiali, a meno che non sia disposto altro dal diritto o dagli statuti:

- 1° se si tratta di elezioni, ha forza di diritto ciò che, presente la maggior parte di coloro che devono essere convocati, è piaciuto alla maggioranza assoluta di coloro che sono presenti; dopo due scrutini inefficaci, la votazione verte sopra i due candidati che hanno ottenuto la maggior parte dei voti, o, se sono parecchi, sopra i due più anziani di età; dopo un terzo scrutinio, se rimane la parità, si ritenga eletto colui che è più anziano di età;
- 2° se si tratta di altri affari, ha forza di diritto ciò che, presente la maggior parte di quelli che devono essere convocati, è piaciuto alla maggioranza assoluta di coloro che sono presenti, che se dopo due scrutini i suffragi furono uguali, il presidente può dirimere la parità con un suo voto;
- 3° ciò che poi tocca tutti come singoli, da tutti deve essere approvato.

Can. 127 - Atti che richiedono il consenso o il parere di un collegio, di un gruppo o di singoli ²

- §1. Quando dal diritto è stabilito che il Superiore per porre gli atti necessiti del consenso o del parere di un collegio o di un gruppo di persone, il collegio o il gruppo deve essere convocato a norma del can. 166, a meno che, quando si tratti di richiedere soltanto il parere, non sia stato disposto altrimenti dal diritto particolare o proprio; perchè poi l'atto valga si richiede che sia ottenuto il consenso della maggioranza assoluta di quelli che sono presenti o richiesto il parere di tutti.
- §2. Quando dal diritto è stabilito che il Superiore per porre gli atti necessiti del consenso o del parere di alcune persone:
 - 1° se si esige il consenso, è invalido l'atto del Superiore che non richiede il consenso di quelle persone o che agisce contro il loro voto o contro il voto di una persona;



2° se si esige il parere, è invalido l'atto del Superiore che non ascolta le persone medesime; il Superiore, sebbene non sia tenuto da alcun obbligo ad accedere al loro voto, benché concorde, tuttavia, senza una ragione prevalente, da valutarsi a suo giudizio, non si discosti dal voto delle stesse, specialmente se concorde.

§ 3. Tutti quelli, il cui consenso o parere è richiesto, sono tenuti all'obbligo di esprimere sinceramente la propria opinione, e, se la gravità degli affari lo richiede, di osservare diligentemente il segreto; obbligo che può essere sollecitato dal Superiore.³

Can. 307 - Licenza perchè un religioso possa far parte di un'associazione

§3. I membri degli istituti religiosi possono aderire alle associazioni [di fedeli], a norma del diritto proprio, con il consenso del proprio Superiore.

Can. 638 - Licenza per compiere atti di amministrazione straordinaria, alienazioni e altri negozi giuridici

§1. Spetta al diritto proprio determinare, entro l'ambito del diritto universale, quali sono gli atti che eccedono i limiti e le modalità dell'amministrazione ordinaria, e stabilire ciò che è necessario per porre validamente un atto di amministrazione straordinaria.

§2. Le spese e gli atti giuridici di amministrazione ordinaria sono posti validamente, oltre che dai Superiori, anche dagli ufficiali a ciò designati dal diritto proprio, nei limiti del loro ufficio.

§3. Per la validità dell'alienazione e di qualsiasi negozio da cui la situazione patrimoniale della persona giuridica potrebbe subire detrimento, si richiede la licenza scritta rilasciata dal Superiore competente con il consenso del suo Consiglio. Se però si tratta di negozio che supera la somma fissata dalla Santa Sede per le singole regioni, come pure di donazioni votive fatte alla Chiesa, o di cose preziose per valore artistico e storico, si richiede inoltre la licenza della Santa Sede stessa.



Appendice 2

Can. 665 - Licenza perchè un religioso possa assentarsi dalla casa

§1. I religiosi devono abitare nella propria casa religiosa, osservando la vita comune e non possono assentarsene senza licenza del proprio Superiore. Se poi si tratta di un'assenza prolungata, il Superiore maggiore, con il consenso del suo Consiglio e per giusta causa, può concedere a un religioso di vivere fuori della casa dell'istituto, ma non oltre un anno, a meno che ciò non sia per motivo di infermità, di studio o di apostolato da svolgere a nome dell'istituto.

Can. 671 - Licenza perchè un religioso assuma uffici o incarichi fuori dell'istituto

Il religioso non assuma incarichi né uffici fuori del proprio istituto, senza la licenza del legittimo Superiore.

¹ Questo provvedimento, di carattere urgente e straordinario, non va confuso con la dimissione dall'Istituto.

² Cfr. C 181; R 180, 181.

L'interpretazione autentica del can. 127 emanata il 5 luglio 1985 dalla Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di diritto latino stabiliva che, quando il Superiore necessita del consenso di un collegio o gruppo di persone per porre degli atti, lo stesso Superiore non ha il diritto di dare il suo voto con gli altri, neanche per dirimere l'eventuale parità.

Quando, invece l'atto (per esempio l'ammissione alla professione religiosa o agli ordini sacri, o la licenza per un'alienazione) è di competenza del Superiore provinciale con il consenso del suo Consiglio, ed è richiesta la acquisizione del parere del Superiore locale con il suo Consiglio, in tal caso il Superiore locale vota assieme al suo Consiglio.

³ In base a tale norma, non è legittima l'astensione.





INDICE ANALITICO

- Accompagnamento** comunitario e personale, 48
Accompagnamento dei giovani e progetto di vita personale, 78
Accompagnamento dei laici, 61, 134
Accompagnamento personale salesiano, indagine su, 72, 74
Accompagnamento personale: e fiducia, 48; formazione al, 65; in senso lato, 75. *Vedi anche* Accompagnamento spirituale personale e accompagnamento personale salesiano, indagine su
Accompagnamento spirituale comunitario, 76, 104; e buonanotte, 77
Accompagnamento spirituale personale, 75-76; disponibilità per da parte del direttore e della comunità salesiana nella CEP, 134; durante il tirocinio, 91; durante il quinquennio, 91; e confratelli che attraversano momenti difficili, 94; e Don Bosco, 75; e libertà di scelta, 76; e progetto personale di vita, 78; nella CEP, 134; nella formazione iniziale, 76; nella Pastorale Giovanile, 75; per lo stesso direttore, 107; preparazione specifica per, 76
Advocacy, 156
Albera e Manuale del Direttore, 1
Amicizia e stile salesiano delle relazioni, 56
Amore preventivo, 13, 15
Amorevolezza e stile salesiano delle relazioni, 56
Amoris Laetitia: e famiglie, 5; e formazione dei genitori, 106
Animazione e governo, stile di, 69
Animazione spirituale della CEP: a cura della comunità religiosa salesiana, 131-136; compenetrazione reciproca di educazione ed evangelizzazione, 131
Animazione vocazionale, 64-65; cuore del PEPS, 65; e testimonianza della comunità, 64; orizzonte ultimo della Pastorale Giovanile Salesiana, 65
Animazione: dimensione primaria della missione, 130; spirituale e salesiana, primo servizio, 130
Anzianità, 95
Archivi: di patrimonio storico e artistico, 102; locale, 83, 102
Ascolto, 66; abilità richiesta al direttore, 42, 48; e capacità di lavoro di équipe nel Consiglio locale, 85; e dialogo, 67; e preparazione dei direttori, 109, 110
Assemblea dei confratelli, 87, 104; e Consiglio locale, 84, 87; esercizio di discernimento, 87
Auctoritas, 40; 41, 42; e crescita, 40



Indice analitico

- Autorevolezza:** del direttore, 40; necessaria per i giovani, 40
- Autorità,** servizio della: *vedi* Direttore
- Autorità:** e diritto proprio, 42; e carisma, 42; e consacrazione, 48; e fraternità, 54; e preghiera, 50; e Studia di farti amare, 161; e unità nella comunità, 55; linee fondamentali per l'esercizio della, 42; natura trinitaria della, 35; nuovo stile di, 129; nuovo stile di, formazione a, 137; modello relazionale, 160; passaggio dallo stile piramidale a quello partecipativo, 124; stile salesiano della, 43, 109; spirituale, 48; *Vedi anche Auctoritas e Potestas*
- Autoritarismo,** 68, 110
- Benedetto XVI,** 3; e politica, 157
- Bilancio** preventivo e consuntivo, responsabilità dei direttori, 102
- Buonanotte,** *vedi* Pensiero della buonanotte
- Buongiorno,** *vedi* Pensiero del buongiorno
- Carisma,** incarnazione del, 116
- Carismi:** in funzione della comunione, 154
- Carità pastorale:** carità del buon pastore, 37; centro dello spirito salesiano, 37; ruolo del direttore, 60
- Carta dell'identità carismatica della Famiglia Salesiana di Don Bosco,** 24, 57, 151
- Catechismo della Chiesa Cattolica,** e sacerdozio come servizio, 30
- CEP:** *vedi* Comunità educativo-pastorale
- CG24** e missione condivisa, 17, 24; nuovo stile di pensiero e di azione, 115; radici in Don Bosco, 115; resistenza a, 115; risposta all'ecclesiologia di comunione, 115
- CG27:** consacrazione apostolica, 19; obiettivo del, 7, 19
- Chávez,** Pascual, 3; tre concentrazioni, 111
- Chiesa,** solidarietà con la Chiesa locale, 57
- Christifideles laici** e stati di vita, 23
- Christus vivit,** 64, 65, 75, 157; e accompagnamento dei giovani, 134; e discernimento, 134; e mondo digitale, 158; e vocazione, 134;
- Cimatti,** Vincenzo, 21
- Clericalismo,** 26, 68
- Coadiutore** salesiano: *vedi* Salesiano laico
- Coinvolgimento pastorale** e ruolo del direttore, 61
- Collaborazione:** con altri religiosi, 57, 154; con la Chiesa locale, 152; con organizzazioni civili, 156; di salesiani laici nel contesto civile e sociale, 156; nella Famiglia Salesiana, 150;



mediata dal carisma, 153; lavoro missionario, 152

Colloquio con il direttore, 55, 71, 72-74; distinto dall'accompagnamento spirituale personale, 72; durante il quinquennio, 91; durante il tirocinio, 91; e coinvolgimento pastorale, 60; e famiglia del confratello, 74; e riservatezza, 74; il direttore chiamato a fare il primo passo, 73

Complementarietà: e processo decisionale, 89; tra le due forme della nostra vocazione, 89

Comunicazione sociale: agente di formazione, 108, 143; e formazione dei direttori, 110; e formazione permanente, 105; e Pastorale Giovanile, 141; promuove il senso di appartenenza alla Congregazione, 148; Sistema salesiano di, 3, 158. *Vedi anche* Mondo digitale

Comunicazione: capacità di lavoro in équipe, 85; e protezione dei minori, 100; e relazioni fraterne, 56; stile salesiano di, 56. *Vedi anche* Comunicazione sociale

Comunione: e missione, 14, 137; centralità della, nella CEP, 137; nella CEP, ruolo della comunità salesiana, 137; si espande in cerchi concentrici, 21 27, 160

Comunità educativo-pastorale, 113-146; animazione salesiana della, 117; comunione nella, 137; e comunità religiosa salesiana, 121-126; e Consiglio dell'Opera, 120; e Famiglia Salesiana, 149; e famiglie, 5, 16; e formazione congiunta, 104, 106; e profezia della fraternità, 137; e PEPS, 114-120; esperienza di Chiesa, 117; esperienza di comunione, 118; punto di riferimento carismatico della, 127-137; soggetto e oggetto dell'attività pastorale, 117; soggetto della missione, 114

Comunità locale: *vedi* comunità religiosa salesiana

Comunità religiosa salesiana, apertura della: verso la Chiesa, 152-155; verso la Famiglia Salesiana e il Movimento Giovanile Salesiano, 149-151; verso le comunità ispettoriali e mondiale, 148; verso il territorio, 156-158

Comunità religiosa salesiana: animatori spirituali, 131; aperta e accogliente, 57; attiva a diversi livelli (CEP, Chiesa, società), 147; *Confessio Trinitatis*, 137; corresponsabile, 3; consistenza qualitativa e quantitativa della, 31, 36; discepoli missionari, 60; e animazione spirituale, 131-136; e cura della comunione, 137; e discernimento, 70-71; e missione, 59; e nucleo animatore, 31,



Indice analitico

108, 127; e PEPS, 138-146; educatori e maestri di spiritualità, 133; facilita l'integrazione dei confratelli, punto di riferimento carismatico, 24, 31, 127-137; 93; formazione permanente, 104-106; nuovo ruolo della, 5, 127; professionisti dell'evangelizzazione, 131; *Signum fraternitatis*, 137

Comunità: *vedi* Comunità religiosa salesiana e Comunità educativo-pastorale

Confessore, esterno, 76

Confidenzialità, e colloquio con il direttore, 74

Configurazione a Cristo: *vedi* Cristo, imitazione di

Confratelli, anziani, 95-96; che attraversano momenti difficili, 94; che hanno bisogno di speciale attenzione, 99; in situazioni irregolari, 100; malati, 97-98; nella formazione iniziale, 90-91; sotto restrizione, 100

Consacrazione apostolica, 159; e centralità della missione, 18; e grazia di unità, 18

Consacrazione e missione, 19

Consigli evangelici, fedeltà a, 49; scrutini su, 49. *Vedi anche* Voti

Consiglio della CEP / Opera, 61, 120; e PEPS, 114

Consiglio ispettoriale, 43, 109, 111

Consiglio locale, 84-85, 104; competenze del, 84; e assemblea dei confratelli, 84; e Consiglio della CEP / Opera, 85; e economi laici, 85, 102; e laici responsabili di settori, 102; e lavoro di équipe, 85; esercizio della sinodalità, 84

Consulta locale della Famiglia Salesiana, 150

Consultazione per la nomina dei direttori, 109, 111

Contesti, varietà di, 118, 143; cristiani, 118, 133; multireligiosi e multiculturali, 118; non cristiani, 135; post-cristiani, 118, 135

Continente digitale: *vedi* Mondo digitale

Conversione: pastorale, 62; pastorale strutturale, 63

Coordinamento dei settori, 61

Coordinatore locale della Pastorale Giovanile, 146

Corresponsabilità, 54-57; coordinamento e, 59, 61; direttore animatore di, 75; e discernimento pastorale, 62; e direttore, 42; fraternità e, 45; incoraggiare la, 61. *Vedi anche* Responsabilità condivisa

Correzione: fraterna, 81-82; formazione alla, 82; modalità di, 82; per fedeltà vocazionale, 81



Cristo, base della vita consacrata, 20, 21; al seguito di, 22; imitazione di, 22; la nostra regola vivente, 21

Cronaca, locale, 83

Custode dell'identità consacrata salesiana, 7, 9, 24, 47-65

Custode dell'identità salesiana, 32-46

Custode dello spirito salesiano, 37

Decentralizzazione, 69, 124, 140

Delegare, necessità, 107; il consiglio di Don Bosco, 107

Dialogo e costruzione della vita fraterna, 67; capacità del direttore di, 42; con i salesiani anziani, 95; e stile salesiano delle relazioni, 67; facilitato dal direttore, 67; mezzi per vivere la profezia della fraternità, 67; stile salesiano di animazione e governo, 66

Dimensione mariana della Chiesa, 30

Dimensione missionaria, essenziale per l'identità salesiana, 152

Direttore della comunità di formazione e incontri dell'équipe dei formatori, 85

Direttore e Consiglio, 84-85; e formazione permanente, 106; primo responsabile del governo dell'opera, 140. *Vedi anche* Consiglio, locale

Direttore, animatore, 33, 36; della CEP, 7, 8; della comunione, 54-57; della comunità religiosa salesiana, 7, 8, 36, 48-53; di animatori, 136; di responsabilità condivisa, 40, 54-57; della identità consacrata salesiana, 47-65; servizio carismatico, 36, 66-102

Direttore, formazione di: *vedi* Formazione dei direttori

Direttore: animazione vocazionale, 65; capacità di delegare, 145; centralità del, 3, 160; consapevole della propria fragilità, 136; complessità del ruolo, 32; crescere delle aspettative, 8; crescita umana e spirituale, 40; costruttore di unità, 33; cura di sé del, 40; custode dell'identità carismatica nella CEP, 128; definizione del ruolo nella CEP, 120; docile e umile, 35; e autorità, 40-46; e grazia del ministero sacerdotale, 45; e grazia di unità, 38; e il progetto apostolico di Don Bosco, 32; e carità pastorale, 37, 38; e comunità religiosa salesiana, 32, 47-112; e Famiglia Salesiana, 151; e la croce, 39, 160; e obbedienza a Dio, 42; e la volontà del Padre, 34; e tentazione che viene da ruoli manageriali, 36; figura chiave nella missione condivisa, 128; fratello e padre, 35; fratello tra fratelli, 35, 160; gerarchia di compiti, 36, 46, 107; incoraggia la carità pastorale, 60; ministero presbiterale del, 44-46; paternità del, 46;



Indice analitico

preparazione previa, 108, 109; preparazione remota durante la formazione iniziale, 111; presenza nell'opera, 145; primo formatore nella comunità 38; primo responsabile della CEP, 128, 129; promotore di un nuovo stile di autorità, 128; rappresenta Cristo, 33; responsabile della missione, 58-65; responsabilità nei confronti di ciascun confratello, 37, 88; uomo di discernimento, 136

Direttorio Ispettoriale, 43; iniziative relative al tirocinio e al quinquennio, 91

Direzione spirituale: *vedi* Accompagnamento spirituale personale e comunitario

Diritto canonico, e autorità come servizio, 41, 42

Discepolato: *vedi* Cristo, a seguito di

Discernimento vocazionale, 64, 65; in Don Bosco, 12

Discernimento: comunitario e ruolo del direttore, 42; criteri per, 28; disposizioni per, 70; e coinvolgimento pastorale, 60; elementi chiave per, 63; e PEPS, 143; inteso come atteggiamento fondamentale della formazione permanente, 70; inteso come imparare dall'esperienza, 70; pastorale, 58, 62-63; personale e comunitario, 70-71; responsabilità del direttore per, 71

Diversità, culturale, 4, 116; *vedi anche* Contesti, varietà di

Docilità, 35

Documenti, ecclesiali e salesiani, 104

Don Bosco: 'cose ultime', 25; cura di sé del direttore, 40; e la croce, 160; esempio di preghiera, 50; fratello e padre, 35; ministero presbiterale del direttore, 44; primo Manuale del Direttore, 40, 161; Ricordi confidenziali ai direttori, 1, 2

Due forme della nostra vocazione, 18; complementarità, 53, 89; da presentare ai giovani, 30; dare visibilità alle, 89; evitare ogni forma di linguaggio discriminatorio, 89; essenzialmente correlate, 26, 30. *Vedi anche* Salesiano laico e Salesiano presbitero

Ecclesiologia di comunione, 115, 153; e CEP, 137

Economi laici e Consiglio locale, 85, 102

Economia e amministrazione, 101-102, 110; direttore primo responsabile, 101; per il bene della missione, 101

Educazione, i salesiani non sono più gli unici agenti, 158

Educazione, sociale e politica, 157

Équipe dei formatori, convocata periodicamente dal direttore, 85

Escatologia: e vita consacrata, 23, 25; e Don Bosco, 25



Eucaristia, ogni giorno, 51

Famiglia di origine: attenzione a, 56; dei confratelli in situazioni speciali, 100; di un confratello malato, 98; e colloquio con il direttore, 74

Famiglia e CEP, 5, 16

Famiglia Salesiana: collaborazione nella, 150; e animazione vocazionale, 65; e comunità salesiana, 57; e formazione congiunta, 104; e missione condivisa, 24; e ruolo del direttore, 150; informazioni sulla, 53; non riducibile a CEP, 149

Fernández Artime, Ángel, 3; coloro a cui siamo mandati, 16; comunità internazionali, 92; missione condivisa, 17; resistenze al CG 24, 115

Formazione dei direttori: aree principali per la, 110; piano ispettoriale, 108, 111; piani regionali, 109; risorse online, 111; riunioni ispettoriali, 111

Formazione dei salesiani insieme ai laici: *vedi* Formazione, congiunta

Formazione iniziale, confratelli in, 90-91

Formazione, congiunta, 5, 53, 60, 63, 104, 120; e Famiglia Salesiana, 104; e formazione dei genitori, 106; e piano di formazione, 106; e Sistema Preventivo, 106; responsabilità dei Delegati ispettoriali per la Pastorale Giovanile e per la Formazione, 125, 126; ruolo del direttore, 106

Formazione, permanente, 5, 38, 103-112; confratelli anziani, 95; confratelli malati, 98; e animazione vocazionale, 65; e commissione ispettoriale per la formazione, 105; e discernimento, 104; e Direttorio Ispettoriale, 105; e fraternità, 56; e preghiera, 51; e progetto formativo ispettoriale; e progetto comunitario, 105; essenziale per la fedeltà vocazionale, 103; facilitata dal direttore, 30; in comunità, 104-106; nella vita quotidiana, 38; 105 per lo stesso direttore, 107-112; responsabilità del servizio dell'autorità, 103; santità, obiettivo della, 132; significato primario di formazione, 104; vari mezzi di crescita nella comunità, 103

Formazione: da non identificare con la formazione iniziale, 38; dei genitori, 106; è formazione permanente, 104

Francesco (Papa), 3; anzianità, 95; carismi, 154; discernimento, 70, 136; la libertà come dono e opportunità, 69; "Svegliate il mondo", 49; "Uscire da sé", 57

Francesco di Sales, e libertà, 69



Indice analitico

- Fraternità:** e comunicazione, 56; e risoluzione dei conflitti, 56; e vocazione salesiana consacrata, 6
- Genericismo,** pastorale, 18, 26
- Giornata** (Festa) della Famiglia Salesiana, 150
- Giornata** della comunità, 55
- Giovani** poveri, criterio di discernimento, 63
- Giovani,** presenza nella comunità salesiana, 57
- Giovanni Paolo II,** 3, 118
- Governo,** non solo animazione, 71
- Grazia** di unità: e consacrazione apostolica, 18, 19; e vocazione consacrata salesiana, 6
- Grazia** e libertà, e il ministero del salesiano presbitero, 29
- Guida** che è guidata, 48, 56, 76, 107
- Guida** spirituale, stabile, 48
- Identità** carismatica: *vedi* identità salesiana
- Identità** salesiana: cura della, 52-53; e dimensione missionaria, 152; obiettivo del CG27 7
- Identità,** carismatica: *vedi* Identità salesiana
- Identità,** consacrazione apostolica salesiana, 18, 19
- Identità,** cristiana e salesiana, e formazione permanente, 105
- Imparare** dall'esperienza: e PEPS, 143; in tirocinio, 90
- Imparare** dalla vita, 103. *Vedi anche* Imparare dall'esperienza
- Incontri** dei direttori e confratelli che necessitano di un'attenzione particolare, 100
- Inculturazione:** compito della, 4; del servizio educativo-pastorale, 135; e formazione permanente, 105; e mondo digitale, 119
- Individualismo,** apostolico, 18, 26
- Interculturalità,** 92-93
- La comunità religiosa** salesiana e l'opera, 59, 61, 84; dettagli definiti dalla ispettoria, 125; materia codificata nel PEPS ispettoriale e locale, 125; relazioni diverse, 123-126
- Laici** responsabili di settore e Consiglio locale, 102
- Laici:** accompagnamento dei, 36; e processi decisionali, 85; e salesiano laico, 27; formazione congiunta con, 5, 106, 132, missione condivisa, 24, 57, 69, 108. *Vedi anche* Formazione, congiunta
- Lavorare** in rete, 119, 156; esempio di Don Bosco, 119
- Lavoro** affidato a laici, 126; condizioni essenziali, 126; l'ispettoria definisce il modello locale di animazione e governo, 126; nucleo



animatore composto interamente da laici, 126

Lavoro affidato congiuntamente a salesiani e laici, 124-125; autonomia del Consiglio della CEP / Opera, 124; ruolo della comunità salesiana, 124

Lavoro di équipe, formazione per, 69

Libertà e responsabilità condivisa, 68-69; responsoriale e responsabile, 69

Manuale del direttore: di don Albera, 1; e delegati della formazione ispettoriale, 9; e formazione degli aspiranti al sacerdozio, 9; e formazione permanente, 9; e ispettori, 9; e sito web della Congregazione, 9; indirizzato alla comunità religiosa salesiana, 9; primo, 1, 2, 40, 41; uso del, 9

Maria: icona della Chiesa comunione, 137; modello e maestra, 39, 161

Maturità umana, 109

Meditazione, 51

Mentalità progettuale, 138; rafforzamento della, 142; resa concreta nel PEPS, 139

Metodologia di animazione e governo, 109

Missione, centralità della: e consacrazione apostolica, 18; in Don Bosco, 12; nelle Costituzioni, 11

Missione, condivisa, 17, 53; e CG24 17; in CEP, 5

Missione: e comunione, 14, 15; consiste nel rivelare Dio, 14, 15, 22; dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto, 11, 58; densità teologica, 13; dimensioni educative e pastorali della, 5; e coerenza della comunità religiosa, 31; e consacrazione, 19; e primato di Dio, 13; e vocazione salesiana consacrata, 6, 17; incarnazione della, 117; non può essere equiparata a lavoro, 13, 31; oggetto della CEP, 5, 114; verso i giovani poveri, 16; viene attraverso il Figlio e lo Spirito, 14; viene da Dio, 13

Missioni: e formazione, 3; orientamento preferenziale, 152

Mistici nello spirito: e vita consacrata, 48; e il ruolo del direttore, 48-53

Modello di animazione e governo, locale, 61, 69, 84; codificato nel PEPS ispettoriale e locale, 125, 126; definito dalla ispettoria, 125, 126; e condivisione delle responsabilità, 140

Modello educativo-pastorale salesiano e PEPS, 138

Modello locale di animazione e governo: *vedi* Modello di animazione e governo, locale



Indice analitico

- Mondanità** spirituale, 28
- Mondo** digitale: agente dell'educazione, 108, 158; e la comunità, 56; e la formazione permanente, 105; e la nostra missione, 16; e l'inculturazione, 119; sfida per il PEPS, 143
- Movimento** Salesiano, 151
- Nomina** dei direttori: *vedi* Consultazione per la nomina dei direttori
- Nucleo animatore**: chiave per il buon funzionamento della CEP, 122; composizione di, 121-122; Consiglio della CEP, 122; e comunità religiosa salesiana, 31, 108, 121; formazione di, attraverso l'azione di, 122; presenza dei salesiani, 57
- Partecipazione** e stile di animazione e governo, 69
- Pastorale** Giovanile Salesiana: dimensioni della, 141; e animazione missionaria, 141; e comunicazione sociale, 141; e vocazioni apostoliche, 141; integrità della, 141
- Pastores dabo vobis**, e stati di vita, 23
- Pedagogia** della libertà e Sistema Preventivo, 15, 29, 76
- Pensiero** del buongiorno, 77
- Pensiero** della buonanotte, 77; e comunità, 56; e direzione spirituale della comunità, 77
- PEPS** ispettoriale, 107
- PEPS**: *vedi* Progetto Educativo-Pastorale Salesiano
- Periferie**, esistenziali, 57
- Pluralità** di culture e religioni: sfida al PEPS, 143
- Potestas**, 41, 42
- Poveri giovani**, *vedi* Giovani poveri
- Povertà**, CG26 su, 49; scrutinium paupertatis, 102
- Preghiera**: animazione della, 50-51; direttore, uomo di preghiera, 51; pedagogia della, 133; personale, 50; scuola di, 51; *scrutinium* della vita di preghiera, 51; vita come, 51
- Prete**, *vedi* Salesiano presbitero
- Primato** di Dio e missione, 13
- Profezia** della fraternità: e CEP, 137; e il ruolo del direttore, 54-57
- Progetto** apostolico, 32
- Progetto** comunitario, 55, 79-80; distinto dal PEPS, 80; dà unità alla comunità, 79; e consigli evangelici, 49; e identità carismatica, 53; e programma della comunità, 79; esercizio annuale, 79, 80; richiesto da CG25 79; ruolo della comunità salesiana nella CEP, 61
- Progetto** di vita comunitaria, 71



Progetto Educativo-Pastorale Salesiano: assicura continuità, 142; discernimento come attitudine, 143; e apprendimento per esperienza, 143; e carisma salesiano, 104; e dimensioni della Pastorale Giovanile, 141; e mentalità progettuale, 138, 139; e modello pastorale, 138; e partecipazione della comunità salesiana, 61; elaborato e realizzato dalla CEP, 116; in base alle esigenze dei giovani, 142; linee guida per l'elaborazione del, 144; mediazione storica nella missione, 116, 118; modo di applicare il Sistema Preventivo in ogni contesto, 142; scopo principale del, 139; sfida del mondo digitale, 143; sfide dalla diversità dei contesti, 143

Progetto Organico Ispettorale, 107

Progetto personale di vita, 51, 53, 78; e accompagnamento dei giovani, 78; e accompagnamento personale, 78; e identità carismatica, 53; e risoluzioni durante il ritiro, 78; frutto di discernimento, 78; per lo stesso direttore, 107

Programma della comunità e progetto comunitario, 79

Protezione dei minori, 100, 110; linee guida della ispezione per la, 111

Punto di riferimento carismatico: *vedi* Comunità religiosa salesiana

Quadrio, Giuseppe, 21

Qualificazione di salesiani e laici, 63

Quinquennio, 91; e piano di vita personale, 91

Radicalità evangelica, 19, 49

Relazioni: difficoltà nelle, 56; personali, 56; stile salesiano di, 56

Rendiconto, *vedi* Colloquio con il direttore

Responsabilità condivisa, e discernimento pastorale, 62; e direttore 42; coordinamento della, 61

Riconciliazione, sacramento della, 51

Rinnovamento spirituale e rinnovamento pastorale, 131

Risoluzione dei conflitti e fraternità, 56

Risorse online: e dicastero per la formazione, 111; e formazione del direttore, 111

Ritiri, 71

Rua, primo direttore, 1, 161

Sacerdote, *vedi* Salesiano presbitero

Sacerdozio, come servizio, 30

Salesiani: bisogno della Famiglia Salesiana, 149; responsabilità nella Famiglia Salesiana, 150

Salesiano laico, 18, 53; e comunità religiosa, 26; e vocazione sa-



Indice analitico

lesiana consacrata, 26; incarna la dimensione laicale, 27; icona di comunione, 27; identità del, 27. *Vedi anche* Due forme della nostra vocazione

Salesiano presbitero, 18, 28; e carisma salesiano, 28, 29; e comunità religiosa, 26, 28; e salesiano laico, 89; e vocazione consacrata salesiana, 26; identità del, 28; pastore ed educatore, 29. *Vedi anche* Due forme della nostra vocazione

Santità: obiettivo della formazione congiunta, 132; e persone consacrate, 133

Scrutini, della vita comunitaria, 55, 82; dei consigli evangelici, 49; del ministero pastorale, 82; della povertà, 102; della vita di preghiera, 51, 82

Scuola di preghiera, comunità come, 51

Servi dei giovani, ruolo del direttore, 58-65

Servizio dell'autorità e identità carismatica, 53 e carisma salesiano, 66; ; e rispetto per la dignità e la libertà, 68; incoraggia la condivisione delle responsabilità, 68. *Vedi anche* Direttore

Sinodalità e Consiglio locale, 84

Sinodo sulla famiglia, e formazione dei genitori, 106

Sistema Preventivo: e autorevolezza, 40; e formazione permanente, 105; e stile di leadership, 40; inculturazione di, 116-119; pedagogia della libertà, 15, 29, 76; PEPS come contestualizzazione del, 142; radicato nell'amore preveniente di Dio, 13, 15; rinnovamento del, 114-115, 118

Soggetto della missione, la CEP, 108, 114, 117

Spirito di famiglia, salesiano, 57; e stile salesiano di relazione, 56

Spirito salesiano: centrato nella carità pastorale, 37; direttore, guardiano dello, 37; e amore per la Chiesa e il Papa, 155; e senso di appartenenza alla Chiesa universale, 155; e *sensus ecclesiae*, 152; salvaguardia dello, 2

Spiritualità di comunione, 51

Srugi, Simone, 21

Stile di animazione e governo, 69

Stile di leadership del Sistema Preventivo, 40

Studia di farti amare, e lo stile dell'autorità, 161

Superiore e obbedienza a Dio, 42

Sussidiarietà, 69, 124, 140

Testimone, evangelico, 49



- Tirocinio**, 90; e accompagnamento spirituale personale, 91; e apprendimento per esperienza, 90; e colloquio con il direttore, 91; e progetto personale di vita, 91; fase più caratteristica della formazione iniziale, 90
- Umiltà**, 35; e povertà spirituale, 35
- Unità**, salvaguardare e promuovere la, 55
- Vecchi**, Juan, 3; consacrazione e missione, 19; e necessità di dare priorità ai compiti, 45; e ruolo della comunità salesiana nella missione condivisa, 17; e sacerdozio di Don Bosco, 29; triplice concentrazione, 45, 111
- Vicario** del direttore, 86; cura della disciplina, 86; e relazione con il direttore, 86; primo collaboratore del direttore, 86
- Viganò**, Egidio, 3; e ministero presbiterale del direttore, 44; sacerdozio come servizio, 30
- Vita consacrata**: *Confessio Trinitatis*, 27; di discepoli e apostoli, 58; e impegno per la santità, 133; e libertà responsabile, 68; fondata su Cristo, 20, 21; identità della, 23; nel cuore mariano della Chiesa, 30; radicata nel mistero di Cristo e della Trinità, 20; riproduce la forma di vita di Cristo, 20; segno escatologico, 23, 25; *Signum fraternitatis*, 27, 92
- Vita consecrata**, 20; e anzianità, 95; e stati di vita, 23
- Vita fraterna** in comunità: e confratelli che attraversano momenti difficili, 94; e missione, 54; e confratelli malati, 97; essenziale per la vita religiosa, 54
- Vocazione** consacrata salesiana: obiettivo del CG27 5, 6. *Vedi anche* Due forme della nostra vocazione
- Vocazione** salesiana, dimensione universale della, 148
- Vocazione**: apostolica, 65; diversi tipi di, 23. *Vedi anche* Vocazione consacrata salesiana e Due forme della nostra vocazione
- Volontà** del Padre e direttore, 34
- Voti** e vocazione consacrata salesiana, 6. *Vedi anche* Consigli evangelici
- Zatti**, Artemide, 21



